

San Luca

Fiction su Duisburg monta la protesta

REGGIO

«Breve sarà trasmessa la fiction che riguarda San Luca e, in particolare, la strage di Duisburg. Attendo di vedere il contenuto prima di esprimere eventuali giudizi in merito, ma sono certo che avranno trattato in modo attento un tema molto sensibile a noi tutti calabresi in particolare modo alla maggioranza dei calabresi che vivono in modo onesto e nel rispetto della legalità. Mi sento amareggiato, però, da calabrese, per aver letto dichiarazioni, da parte del produttore e della direzione Rai, che lanciano un'ombra sulla mia terra. Si parla, addirittura, di pressioni subite che avrebbero costretto a spostare le riprese. Su temi così delicati occorre fare chiarezza». Ad affrontare la questione è il sen. Marco Siclari (Fl), che preannuncia: «Presenterò un'interrogazione alla commissione Vigilanza per capire che tipo di pressioni sono state fatte e qualora fossero concrete, perché non sono state denunciate. Un tema così sensibile non può essere liquidato con questa superficialità. Mi dispiace che la Rai abbia perso la possibilità di far conoscere i nostri territori e le bellezze dei nostri luoghi a tutto il Paese, queste fiction oltre a raccontare storie verosimili potrebbero essere la vetrina ideale per dire al mondo che la Calabria non è sinonimo di 'ndrangheta, ma al contrario che è un luogo, un'opportunità dove fare sviluppo e turismo».

A rincarare la dose ci pensa il presidente di Confindustria Reggio, Giuseppe Nucera: «Laurentina Guidotti dimostri di aver denunciato le presunte minacce, altrimenti per quanto ci riguarda potrebbe essere

candidata alla vittoria di un Oscar come migliore attrice non protagonista». La dura presa di posizione di Nucera segue le dichiarazioni rese dalla produttrice della fiction Rai sulla strage di Duisburg, secondo la quale non sarebbe stato possibile girare in Calabria a causa delle lettere minatorie ricevute prima dell'inizio delle riprese. «È un trucco vecchio come il mondo, quello di tirar fuori questa scusa "a effetto" per ottenere due risultati: creare un po' di attesa attorno al film (in questo caso una fiction) e giustificare il motivo per il quale la scelta dei luoghi non è ricaduta sulla nostra regione».

Il rappresentante degli industriali reggini esprime «sconcerto, incredulità e rabbia per l'ennesimo tentativo di screditare l'immagine della nostra meravigliosa terra sulla quale stiamo lavorando duramente. Confindustria Reggio, in questi anni, ha condotto una lunga battaglia per ripristinare la giusta reputazione della nostra comunità, a cominciare da realtà straordinarie come San Luca, dove la nostra associazione ha aperto lo sportello "Informa Impresa & Lavoro" che sta dando ottimi risultati. Sì, San Luca, che ha dato i natali a uno dei più grandi intellettuali italiani del '900, Corrado Alvaro, dei cui scritti consigliamo vivamente la lettura a Guidotti».

red.rc

Nucera, presidente di Confindustria: consigliamo vivamente la lettura degli scritti di Corrado Alvaro

Roccella

Sabato pulizia del litorale insieme a Legambiente



SAN LUCA

Il commissario prefettizio lascia e ringrazia i cittadini

A PAGINA 20

PALMI

Celi replica a Libera «Aperti a collaborazione»

A PAGINA 22

ESTATE

Il lido aprirà a luglio e solo con 150 cabine

COMUNE Avviate le procedure concorsuali per 35 unità operative

Mobilità, pubblicato il bando

Il vicesindaco Neri: «Di fatto si apre per tutti la stagione dei concorsi»

L'AVVIO delle procedure per la mobilità al Comune di Reggio Calabria segna di fatto l'apertura della stagione concorsuale che abbiamo annunciato due mesi fa insieme al Sindaco Falcomatà con la presentazione del piano del fabbisogno del personale. Il vicesindaco con delega al Personale del Comune di Reggio Calabria Armando Neri ha reso noto quest'oggi che sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale gli avvisi esplorativi per la copertura mediante mobilità ex art.30 D.Lgs. n.165/2001 per un totale di 35 unità operative che presteranno servizio presso il Comune di Reggio Calabria.

In Gazzetta Ufficiale gli avvisi esplorativi

pio di trasparenza, gli avvisi in versione integrale sono stati anche pubblicati sul sito web del Comune di Reggio Calabria nell'apposita sezione "Concorsi". Il termine per la presentazione delle domande è di 30 giorni dalla pubblicazione per estratto sulla Gazzetta Ufficiale. Le procedure di assunzione sono subordinate all'autorizzazione della Commissione per la Stabilità Finanziaria degli Enti Locali ai sensi degli artt. 243 e 243 bis.

Soddisfazione per l'avvio della procedura di mobilità è stata espressa dal vicesindaco Neri che ha sottolineato come «di fatto l'avvio del bando per la mobilità apre

per tutti, dopo decenni, la stagione dei concorsi al Comune di Reggio Calabria». «Quanto abbiamo avuto modo di illustrare esattamente due mesi fa con il piano del fabbisogno del Comune di Reggio Calabria - ha spiegato il vicesindaco - si sta già realizzando. Siamo stati immediatamente conseguenza: il rispetto a quanto annunciato. Abbiamo già esposto i bandi per la mobilità di due nuovi dirigenti, uno amministrativo e uno per la Polizia Municipale. E l'inizio di questa nuovo iter per la mobilità, previste per legge, costituisce di fatto il primo passo per l'avvio delle procedure concorsuali esterne che abbiamo avuto modo di rappresentare nella scorsa conferenza stampa. Sarà un'occasione per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione che potranno partecipare alla selezione, chiedendo di prestare servizio per il Comune di Reggio Calabria. Finalmente dopo tanto tempo il Comune avrà linfa nuova, un apporto



Armando Neri

Metrocity, riapre short list architetti e ingegneri

LA Città Metropolitana ha riaperto tramite avviso pubblico la "short list" inerente alla necessità di affidare servizi riguardanti i settori relativi all'architettura ed all'ingegneria.

La riapertura della piattaforma informatica unica per professionisti ed operatori economici abilitati è un passo in avanti derivante dai vari incontri programmati con gli Ordini e Collegi Professionali della Provincia di Reggio Calabria. L'avviso è stato

pubblicato seguendo la normativa Anac e le nuove leggi vigenti sull'argomento. Attraverso la riapertura dell'elenco di operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, la Città Metropolitana intende procedere all'istituzione ed alla tenuta, in modalità digitale, dell'elenco di operatori da invitare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria di importo inferiore ai 100.000,00 euro

fondamentale anche per la velocizzazione degli iter amministrativi e per i servizi, del quale beneficeranno tutti i cittadini. I posti non coperti con la mobilità verranno messi a concorso.

«Già nella prossima settimana - ha spiegato ancora il vicesindaco - saranno pubblicate altre 16 procedure per il comando da altri enti e successivamente si entrerà nella fase delle procedure concorsuali per assunzioni nuove, tramite selezione esterna. È un'ottima notizia per la Città: finalmente dopo tanti anni a Reggio Calabria, grazie al Sindaco Falcomatà, si assume nuovo personale al Comune. Un'occasione non solo per tanti giovani reggini, brillanti risorse umane che avranno la possibilità di mettersi in gioco partecipando alla selezione, ma anche per l'Ente comunale, che finalmente godrà di forze fresche, professionalità nuove e preparate, in grado di far fronte alle necessità richieste da un governo virtuoso e lungimirante della cosa pubblica».

«FRONTO il restyling del Lido comunale che aprirà entro metà luglio». Ad affermarlo è il delegato al turismo Giovanni Latella.

«Anche quest'anno il Lido aprirà e sarà fruibile a tutti gli effetti. Nei giorni scorsi ha spiegato ancora Latella - in seguito a molteplici sopralluoghi effettuati dai tecnici comunali, sono state individuate le cabine recuperabili, circa 150 complessivamente (come anticipato ieri sul Quotidiano ndr), e realizzato un computo metrico per l'apposizione di nuove cabine in legno da posizionare nello spazio antistante le vecchie, completando quindi il quadro complessivo con l'obiettivo di consegnare la struttura nella prima metà del mese di luglio, consentendo in questo modo agli affittuari storici di trascorrere i mesi estivi nell'area balneare del centro cittadino. Con le stesse somme saranno inoltre implementati i servizi in spiaggia, con docce e spogliatoi, mentre le cabine non utilizzabili saranno messe in sicurezza e coperte con dei pannelli in attesa del completamento della progettazione esecutiva e dei lavori autunnali. Sarà predisposto, infine, come già avvenuto lo scorso anno, un servizio di controllo a cura della Polizia Municipale, con l'obiettivo di consentire la fruizione turistica delle attività balneari in tutta sicurezza».

ELEZIONI EUROPEE

«CON il voto europeo i cittadini potranno dare al Movimento 5 Stelle la spinta per continuare le battaglie condotte in questo primo anno al governo dell'Italia». È quanto affermato martedì dalla portavoce alla Camera Federica Dieni nel corso dell'iniziativa elettorale alla presenza dei candidati alle prossime Europee Laura Ferrara, Alberto De Giglio e Mario Furore, della deputata Dalila Nesci e della consigliere comunale di Villa San Giovanni Milena Giò. «Si tratta di un voto importante - ha spiegato Dalila Nesci - anche per via della congiuntura con il governo del cambiamento che sta guidando il Paese. Siamo riusciti a portare risultati a favore dei lavoratori, dei servizi pubblici e, qui in Calabria, della sanità. Noi portiamo la politica al suo obiettivo originario: quello di mediare tra i vari interessi della

«Voto può dare forza a battaglie M5s»

Iniziativa elettorale della portavoce alla Camera Federica Dieni

società». Alberto De Giglio ha spiegato di aver accettato la candidatura «sotto il peso della responsabilità dalle persone che in questi anni ci hanno chiesto aiuto. I portavoce del M5S sono gli unici a chiedersi "cosa possiamo fare per aiutare i cittadini italiani?". Gli altri pensano a cosa possono fare per aiutare chi li ha finanziati in campagna elettorale». «Il nostro fine - ha puntualizzato Mario Furore - è ingrandire la nostra squadra in Europa per fare la differenza per il nostro Paese». «Nel Movimento 5 stelle - ha sottolineato Laura Ferrara - non ci sono imprevedibili e



Il comizio del cinquestelle

nemmeno incompatibili, perché una delle regole è quella di rispettare i cittadini. Vogliamo portare avanti un programma da condividere, con l'obiettivo di continuare a lavorare per continuare a cambiare». Milena Giò ha invece evidenziato «l'importanza degli amministratori comunali, veri punti di raccordo con i portavoce del Movimento, i quali hanno il compito di portare le istanze dei territori in Europa». Federica Dieni, dopo aver spiegato alla folla platea del Cine Teatro Metropolitan di Reggio le modalità di voto, ha chiuso l'iniziativa ricordando «l'importanza delle elezioni europee per la prosecuzione di questa esperienza di governo. Siamo portando avanti le nostre battaglie da un anno e sono sicura che i cittadini ci daranno la fiducia e la forza per continuare a cambiare il Paese».



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti



Oggi
Oggi è giovedì 23 maggio 2019.

I santi del giorno

San Desiderio di Langres, vescovo e martire; sant'Efebo, vescovo di Napoli; sant'Eutizio di Nörchia, monaco; san Giovanni Battista de' Rossi, sacerdote; beati Giuseppe Kurzawa e Vincenzo Matuszewski.

Il tempo

Al mattino sole con poche nuvole. Al pomeriggio temporali sulla dorsale appenninica.



Appuntamenti

Oggi è il 27° anniversario della strage di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre poliziotti della scorta: Vito Schifani, Rocco DiCillo e Antonio Montinaro.

Compleanno

Oggi compie 86 anni l'attrice Joan Collins (Londra, 1933), diva hollywoodiana nota in tv come la perduta Alexis Colby di *Dynasty*. È al quinto marito. «Rifarebbe tutto? O cambierebbe qualcosa della sua vita? «Sicuramente un paio di mariti. Per il resto va bene così» (Silvia Bizio). «Ho la pellaccia: sotto queste unghie laccate ci sono gli artigli».



Anniversario

Giovedì 23 maggio 1839. Scrivendo al figlio Ciro, il poeta Giuseppe Gioachino Belli lamenta che «da



In tv

Il vicepremier Luigi Di Maio, l'ex premier Mario Monti, Emma Bonino (+Europa) e Maria Elena Boschi (Pd) sono gli ospiti di Riccardo Formigli a *PiazzaPulita*. Al centro della puntata le elezioni, il futuro dell'Europa e del governo, le tensioni tra gialloverdi, i dubbi del Quirinale, i migranti e il punto di vista delle opposizioni (ore 21.15 su La7).

L'INCHIESTA

PARTECIPATE TERRA DI NESSUNO UNA MANGIATOIA DA 11 MILIARDI

Scarsissimi controlli, montagne di denaro per gli stipendi, il 94% dei servizi affidati senza gara

di ANTONIO MARINI

La concorrenza sleale di una bella fetta delle partecipate pubbliche nei confronti delle aziende private è smaccata. Se la pubblica amministrazione affida direttamente lavori e commesse alle società di cui detengono una quota del capitale, fregandosene bellamente delle gare, vuol dire tagliare fuori gli imprenditori che lavorano onestamente sul mercato e ne rispettano le regole.

OSTRUZIONISMO
Metà degli enti pubblici contrari a razionalizzare il settore

È stato lo stesso ministero dell'Economia a denunciarlo: la modalità di affidamento dei servizi alle partecipate pubbliche avviene direttamente nel 94% dei casi solo per un misero 6% tramite gara d'appalto. E non è affatto detto che questa stortura si possa radirizzare. Perché è anche da qui che nascono le famose mazzette. Qualche imprenditore, pur di ottenere un incarico diretto e tenere in piedi la propria azienda, ricorre alle bustarelle, e i politici di turno ingrassano e prosperano.

IL BOOM DEGLI AFFIDAMENTI DIRETTI

«In Italia c'è l'emergenza corruzione» ha detto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, commentando i domiciliari del sindaco leghista di Legnano, Gianbattista Fratus, accusato di aver pilotato le nomine delle principali società partecipate dal comune. Meno male che se n'è accorto.

Se invece di alzare da 40mila euro a 150mila la soglia entro cui si possono affidare direttamente i lavori senza una gara formale, come è invece possibile dallo scorso gennaio, se le gare fossero obbligatorie ma snelle, funzionassero a dovere e fossero realmente trasparenti e a prova di furbetto, il problema verrebbe ampiamente arginato.

Fino al 2018 c'è stato un vero e proprio boom di affidamenti diretti per importi fino a 39.900 euro. Scommettiamo che a fine anno, improvvisamente, comuni e regioni sentiranno urgente necessità di affidare lavori fino a 149.000 euro? Tra l'altro non sono poi tante le società partecipate che offrono ser-

vizi di pubblica utilità e che, se lasciate ai privati, costerebbero troppo o non sarebbero offerti perché, come si dice in gergo, «a fallimento di mercato». Ci sono addirittura sei legate ai comuni che si occupano di filmografia o insegnano teatro.

Ma per risolvere il problema servirebbe una reale volontà politica che sembra mancare. Dall'altra parte le partecipate pubbliche che distribuiscono stipendi per 11 miliardi l'anno (fonte Centro studi Unimpresa) e spesso questo dato si traduce in voti, oltre a vantaggi personali di altro genere. Sono 4.217 quelle che hanno presentato i bilanci 2014 con debiti accumulati per 83 miliardi e perdite nell'ultimo anno per 902 milioni.

IL FIOP

Il tentativo governativo di tagliare la spesa pubblica tramite la drastica riduzione delle partecipazioni che fanno capo alle amministrazioni locali, sta miseramente fallendo. Metà dei Comuni e degli enti pubblici che hanno azioni o quote di società esterne, hanno candidamente dichiarato al Tesoro di non aver alcuna intenzione di procedere alla "razionalizzazione" di queste partecipazioni. Per loro, sono fonte di ricchezza: sociale, nella migliore

IL CASO VERONA

Dal Comune soldi a chi da due anni non presenta bilanci

delle ipotesi, perché possono piazzare i loro amici e colleghi sulle poltrone obiate, economica in senso stretto per le ovvie conseguenze derivanti dai lavori a loro affidati. Le partecipate infatti sfuggono, come abbiamo sottolineato, alle maglie sempre più strette di controllo della spesa, fatta con i nostri soldi. È facile immaginare fin dove le amministrazioni pubbliche possono arrivare. In effetti, basta leggere le cronache giudiziarie, purtroppo solo la punta dell'iceberg.

IL CASO VERONA

La capacità delle partecipate di moltiplicare le poltrone sotto il sedere dei politici di turno e dei loro amici è da libro di scuola. Negli anni si è così affinata da diventare un'arte, onscrata persino dentro le mura di molti municipi che hanno dato il loro nome, autonomo o

Servizi	Modalità di affidamento			
	Quiloro	Tramite gara	Gara doppio asta	TOTALE
Servizi locali di pubblica utilità	8.304	685	93	9.082
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.663	464	69	7.196
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata	888	93	8	989
Trasporto e magazzinaggio	753	128	16	897
Altri servizi	7.392	203	58	7.653
Servizi di informazione e comunicazione	1.462	21	2	1.485
Sanità e assistenza sociale	1.061	24	8	1.093
Servizi di supporto alle imprese, agenzie, viaggio, noleggio	1.309	25	13	1.347
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.037	29	2	1.068
Costruzioni	459	15	3	477
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione obbligatoria	395	3	1	399
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	364	8	2	374
Istruzione	240	12	-	252
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	220	12	6	238
Attività immobiliari	273	5	-	278
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	103	6	11	120
Agricoltura, silvicoltura e pesca	91	2	-	93
Attività finanziarie ed assicurative	70	18	-	88
Attività manifatturiere	64	4	1	69
Altre attività	244	19	0	272
TOTALE	15.696	888	151	16.735

condiviso, a un assessorato. Come a Verona.

Dal 2017 il sindaco della città veneta è Federico Sboarina, mentre l'assessore Daniele Polato ha la delega per la gestione delle Partecipate. È successo che il Centro di educazione artistica "Ugo Zannoni" (Cea), nato nel 1995 con il Comune socio fondatore e di cui il sindaco è presidente, non presenta più i bilanci. Il motivo è che i resoconti del 2017 e del 2018 non sono stati approvati. Eppure, in barba a ogni regola di buona gestione, il Comune ha staccato un assegno al Cea da 10.500 euro. A quale titolo non è dato saperlo o almeno Flavio Tosi, ex primo cittadino della città scaligera ora consigliere di minoranza, non lo sa.

Tosi però denuncia l'accaduto, e lo fa adesso perché, pur avendo chiesto di accedere agli atti lo scorso febbraio, gli è stato concesso solo nei giorni scorsi. Ciò che è saltato fuori è che i bilanci dei due anni non sono mai stati approvati perché mancava un revisore dei conti.

«Il Cea da due anni non presenta e non approva i bilanci, ma intanto riceve soldi dallo stesso Comune», dice Tosi ai microfoni di Verona Network. Questo è contro le regole e ne sono responsabili, oltre a Sboarina, l'assessore alle Partecipate Polato e l'assessore all'Istruzione Bertacco, delegato al Cea da Sboarina. Questa vicenda si aggiunge alla disastrosa gestione degli enti

partecipati dell'amministrazione Sboarina, tra il buco di oltre due milioni di euro in Amia, il caso Croce in Agsm e il controverso licenziamento della Motta in Ageco che è co-

stato un sacco di soldi ai cittadini veronesi.

Piccolo esempio, ma esemplificativo su come manolino i controlli sulle partecipate.

ENTI E AZIENDE A CONTRO

	DIPENDENTI	COSTO MEDIO DEI DIPENDENTI (in euro x1000)	
VALLE D'AOSTA	2.611	61,1	LAZIO
PIEMONTE	20.465	52,0	ABRUZZO
LOMBARDIA	51.830	52,2	MOLISE
LIGURIA	9.381	46,3	CAMPANIA
TRENTINO A.A.	10.752	53,1	PUGLIA
VENETO	23.140	48,2	BASILICATA
FRIULI V.G.	6.124	54,0	CALABRIA
EMILIA ROMAGNA	33.789	40,8	SICILIA
TOSCANA	20.834	44,0	SARDEGNA
UMBRIA	2.304	53,2	ITALIA
MARCHE	5.768	42,9	

Fonte: Centro studi UNIMPRESA. Dati relativi alle 4.217 aziende che hanno pre-



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arci

Sandrini, rapito in Siria tre anni fa, è libero. Ora però andrà ai domiciliari.
Alessandro Sandrini, rapito nel 2016 al confine tra Siria e Turchia, è stato liberato nella zona di Idlib. Ad annunciargli il gruppo antigovernativo Governo di Salvezza, l'uomo, di 33 anni, era nelle mani di una banda criminale. Il padre Gianfranco Sandrini ha confermato: «Mio figlio è libero. Si trova ancora in Siria ma nelle mani dei nostri carabinieri. Sono felicissimo. È la fine di un incubo. Adesso sto andando a Roma e spero di potergli parlare al telefono stanotte». L'ultima volta che



Sandrini apparve in video era il 19 luglio del 2018 quando, vestito d'arancione, in ginocchio, davanti a due uomini armati supplicava: «Vi prego aiutatemi... Sono stanco. Mi uccideranno se la cosa non si risolve in tempi rapidi. Non vedo futuro. Non so più cosa pensare». Su Alessandro Sandrini pende un'ordinanza di custodia cautelare per rapina. Aveva anche tentato di vendere ai cinesi dei tablet rubati da un fast food. Per lui era stato disposto il carcere, ma la misura

ora dovrebbe essere quella degli arresti domiciliari.

La May verso le dimissioni

«È finita, May stasera è fuori». Così ha rivelato ad Antonello Guerrera di Repubblica una fonte della Commissione dei conservatori britannici 1922 che si è riunita ieri sera. Le dimissioni da leader dei Tories, e di conseguenza da premier, sono state rinviate a domani quando la May incontrerà il deputato Graham Brady, presidente del Comitato 1922. Spiega Guerrera: «La situazione per May è precipitata proprio



con la presentazione, ieri, del nuovo piano Brexit che include la possibilità di un secondo referendum sulla Brexit legato al suo accordo e anche un'unione doganale temporanea. Due novità che non solo non hanno trovato il favore del leader laburista Jeremy Corbyn ma che hanno scatenato la furia di una gran parte del Partito conservatore nel quale è scoppiata subito la rivolta. Sono ore decisive

continua a pagina IV

EFFETTO BREXIT

Fondi di coesione, giro di vite della Ue Il Sud rischia di pagare il prezzo più alto

*L'uscita di Londra causerà un taglio da 41 miliardi
Cambiano anche le regole sul co-finanziamento:
nelle regioni meridionali si passa dall' 80% al 70%*

EMANUELE BONINI

Meno soldi europei, ma soprattutto più soldi nazionali. Con un Paese impossibilitato a spendere. Sulle Regioni italiane aleggia lo spettro della penuria di risorse e la conseguenza frenata per lo sviluppo del tessuto produttivo ed economico locale. Per il sistema Paese vuol dire il rischio di aggravare la situazione del Mezzogiorno e accentuare ancora di più il divario nord-sud.

LA GERMANIA
Vorrebbe legare
l'uso dei fondi
all'attuazione
delle riforme

Meno soldi europei, ma soprattutto più soldi nazionali. Con un Paese impossibilitato a spendere. Sulle Regioni italiane aleggia lo spettro della penuria di risorse e la conseguenza frenata per lo sviluppo del tessuto produttivo ed economico locale. Per il sistema Paese vuol dire il rischio di aggravare la situazione del Mezzogiorno e accentuare ancora di più il divario nord-sud.

In commissione la responsabile per le Politiche regionali, Corinna Creţu, si è spesa molto per evitare tagli troppo pesanti. Il compromesso che ha saputo trovare in seno al collegio dei commissari è una diversa ripartizione delle risorse: le regioni più ricche avranno un taglio delle risorse, quelle più povere un aumento.

IL RITORNELLO

Un escamotage che in un Paese come l'Italia, rischia di rilanciare il solito ritornello secondo cui il nord paga per il sud. A Bruxelles sono consapevoli che l'Italia ha un divario nord-sud crescente, e l'esecutivo comunitario ha annunciato l'intenzione di destinare all'Italia 8,5 miliardi di euro in più rispetto alla dotazione garantita in questi ultimi sette anni.

La notizia è buona solo in parte. Nella proposta di bilancio è stato anche proposto di ridurre il tasso di co-finanziamento europeo. In pratica l'Ue contribuirà meno nella sovvenzione dei progetti di sviluppo economico del territorio. La Commissione sostiene che non servono più elevati tassi di cofinanziamento dell'Ue, poiché si trattava di una risposta temporanea alla crisi.

LA MAZZATA

Di conseguenza, per le regioni più povere (per l'Italia Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), si taglia il tasso di co-finanziamento dall'attuale 80-85% al 70%. Il Parlamento europeo si oppone e chiede di mantenere i tassi attuali, ma si tratta del Parlamento vecchio, quello in carica fino a ieri. Bisognerà vedere se i nuovi parlamentari europei confermeranno le posizioni espresse dai loro predecessori.

C'è dell'altro. Se è vero che in seno al Consiglio dell'Ue ci sono almeno altri dieci Paesi che assieme all'Italia si oppongono alla riduzione dei fondi di coesione (Croazia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Slovenia e Spagna), la Germania spinge per istituire legame più forte



Il leader del Brexit Party, Nigel Farage

tra la politica di coesione e rispetto delle raccomandazioni specifiche per Paese.

Tradotto: o l'Italia fa le riforme chieste dall'Europa, o i fondi vengono congelati. Su questo il fronte rigorista (Paesi Bassi, Austria, Finlandia, Svezia, Irlanda e in misura minore repubbliche baltiche) sembra convergere e sostenere l'idea tedesca.

DIPLOMAZIA DI GOVERNO

Oltretutto l'attuale governo tricolore, che sbandiera intenzioni di accrescere ulteriormente deficit e debito, contribuisce a creare un clima di rinnovata in-

transigenza. L'Italia dunque rischia grosso, e con essa le sue regioni che tanto di risorse comunitarie per la coesione hanno bisogno.

Fin qui il governo giallo-verde non ha mostrato grande abilità diplomatica. Dovrà farlo adesso che il negoziato entrerà nel vivo. Ma la questione dei fondi di coesione passa per le politiche economiche e altri dossier su cui alleanze e maggioranze saranno variabili, e i veti incrociati. La partita è difficile, e il Mezzogiorno rischia di pagarne il prezzo più alto.

PUBBLICO

DIPENDENTI	COSTO MEDIO DEI DIPENDENTI (in euro x1000)
15.385	35,9
2.535	43,3
433	26,8
11.350	42,5
7.143	43,2
405	48,2
1.287	45,9
3.552	39,9
8.091	42,2
237.179	45,8

lanci relativi al 2014

LA PAROLA CHIAVE

Fondi strutturali

Sono strumenti finanziari dell'Unione Europea destinati a cofinanziare progetti di sviluppo nell'ambito della politica regionale degli Stati membri. Sono specificamente destinati a ridurre il divario dei livelli di sviluppo socio-economico tra le varie regioni di uno Stato membro, promuovendo la crescita di quelle meno favorite, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale della Ue. I fondi si concentrano su 3 obiettivi prioritari: riduzione delle disparità regionali in termini di ricchezza e benessere, aumento della competitività e dell'occupazione, sostegno alla cooperazione transfrontaliera, e vengono riprogrammati ogni 7 anni e approvati dalla Commissione europea. Rientrano nei fondi strutturali il Fondo Sociale Europeo (Fse) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr). Il Fse, istituito nel 1957 nell'ambito del Trattato di Roma, si concentra su quattro obiettivi tematici della politica di coesione: la promozione dell'occupazione e il sostegno alla mobilità dei lavoratori; la promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà; l'investimento in istruzione, competenze e apprendimento permanente; il miglioramento della capacità istituzionale e l'efficienza dell'amministrazione pubblica. Il Fesr, istituito nel 1975, mira a consolidare la coesione economica e sociale regionale investendo nei settori che favoriscono la crescita al fine di migliorare la competitività, creare posti di lavoro e correggere gli squilibri fra le regioni. Concentra gli investimenti su diverse aree: innovazione e ricerca; agenda digitale; sostegno alle PMI; economia a basse emissioni di carbonio.

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Abate

segue da pagina III

ve per il destino della premier, le cui dimissioni erano già previste tra giugno e luglio. Ma ora la sua fine politica ha subito una enorme accelerazione» [Rep].

Niente tregua in Libia. Lo dice Haftar a Macron

Torì il generale Khalifa Haftar è volato a Parigi per incontrare il presidente francese Emmanuel Macron. Alla richiesta di un cessate il fuoco l'uomo forte della Cirenaica ha risposto che



«non ci sono al momento le condizioni». Haftar però apre alla diplomazia anche se non nell'immediato: «Una ripresa del dialogo è necessaria per uscire dalla crisi». Intanto a 25 chilometri sud di Tripoli continuano combattimenti.

L'Istat stima la crescita allo 0,3% e la disoccupazione al 10,8%

L'Istat prevede un Pil 2019 allo 0,3%, uno 0,1 sopra la stima governativa, un +0,2% rispetto a quella dell'Ue. Anche

se parliamo di decimali che non sono significativi per la crescita sarebbe una buona notizia se non fosse che a novembre la stima era di 1,3. Aumenta anche la disoccupazione al 10,8% (da un 10,6%). In rallentamento la spesa delle famiglie in termini reali: «È stimata crescere dello 0,5%, in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente» quando aveva segnato un +0,6%. L'incremento dei consumi si deve all'aumento del monte salari e, in misura limitata, alle misure sul reddito di cittadinanza». Sempre secondo l'Istat, «in presenza di un miglioramento del



I pm contabili chiedono 60 milioni a Formigoni & Co.

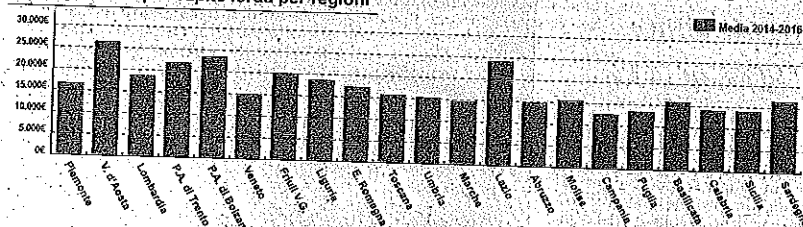
Se la Corte dei Conti dovesse condannare l'ex governatore Roberto Formigoni e agli altri imputati per il caso Maueri questi dovranno restituire 60 milioni di euro. A tanto ammonta il

potere di acquisto, l'attuale fase di incertezza porterebbe le famiglie ad assumere comportamenti precauzionali, determinando un aumento della propensione al risparmio».

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA E LE DUE ITALIE «PATTO PER LA CRESCITA CON GOVERNO E OPPOSIZIONI». MA IL SUD È CRUCIALE

I NUMERI DELLO SCIPPO

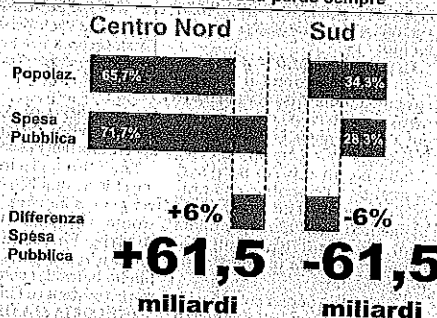
Spesa pubblica pro capite lorda per regioni



Spesa pubblica lorda



Spesa Pubblica/capitanti: il sud perde sempre



Totale 1.026,3 miliardi

Fonte: dall'IGS CPT rielaborati da Svinces

Scippo al Sud: in termini di spesa pubblica il divario fra Nord e Sud supera i 20 miliardi di euro

LA VORAGINE DELLE PARTECIPATE

REGIONI	PARTECIPATE	DEBITI (euro)	REGIONI	PARTECIPATE	DEBITI (euro)
Lombardia	962	26.524.795.602	Puglia	186	2.140.428.550
Friuli V.G.	161	12.718.449.621	Umbria	155	1.598.750.769
Lazio	245	11.283.298.274	Sardegna	143	1.562.261.023
E. Romagna	557	8.893.883.660	Marche	244	1.296.767.721
Veneto	519	7.289.428.969	Valle d'Aosta	60	1.042.629.144
Piemonte	480	7.102.331.808	Abruzzo	191	871.828.318
Toscana	548	5.396.822.866	Calabria	108	834.753.318
Trentino A.A.	436	5.169.214.963	Basilicata	35	265.968.148
Campania	273	3.871.337.383	Molise	42	110.441.978
Sicilia	219	3.244.417.352	Esteri	7	18.224.378
Liguria	205	3.175.777.861	TOTALE	5.776	104.411.811.706

Fonte: Elaborazione ImpresaLavoro su dati Corte dei Conti, bilancio civilistico 2016

Il Poltronificio lombardo: i recenti casi di Legnano e Busto Arsizio rivelano il vecchio "vizio" di trovare una poltrona agli amici

di CLAUDIO DI DONATO

Un patto per la crescita con il governo e le opposizioni per scongiurare il rischio di un autunno freddissimo per l'economia italiana. È l'appello lanciato dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, dal palco dell'assemblea annuale dell'associazione degli imprenditori italiani. L'invito di Boccia è stato sottoscritto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte e dal vice premier Luigi Di Maio che ha ricevuto un'accoglienza piuttosto gelida dalla platea degli industriali.

Nel lungo e ultimo intervento da presidente di Confindustria, Boccia ha proposto ricette e soluzioni per la crescita, ha sollecitato la politica a studiare, progettare e costruire. Ha proposto, condividendo nel concreto la proposta di questo giornale lanciata, ieri da Pellegrino Capaldo, di costruire un piano triennale - credibile e ambizioso - che permetta all'Italia di trattare con i partner europei un aggiustamento della finanza pubblica graduale, serio e strutturale, affiancato da misure per sostenere la difficile congiuntura.

LA PROPOSTA

Tuttavia il presidente di Confindustria ha dedicato solo pochi passaggi alla questione cruciale per il rilancio del Paese. Il "nuovo risascimento" italiano sarà solo un miraggio se la politica e la classe dirigente nel suo complesso non affrontano il tema del Mezzogiorno.

MONZA E'BRIA

Azienda	Comune
Esprit S.p.A.	Vimercate
BASF Italia S.p.A.	Cesano Maderno
STMicroelectronics S.r.l.	Agrate Brianza
Decathlon Italia S.r.l.	Tilghem
Candy S.p.A.	Monza
Rochie S.p.A.	Monza
Gruppo Fontana	Veduggio con C.
SOI S.p.A.	Monza
Vender S.p.A.	Brugherio
A. Agrati S.p.A.	Veduggio con C.

Fonte: Assolombarda

Boccia propone di sviluppare un meccanismo automatico per utilizzare le risorse non spese per la coesione a favore delle imprese del territorio che investono. E rendiamo strutturale il credito d'imposta per gli investimenti al Sud. Entrambi gli interventi proposti sono corretti e certamente preziosi, ma il disegno di crescita necessario richiede di assegnare al Mezzogiorno la priorità strategica del piano di sviluppo nazionale.

Il numero uno degli industriali parla anche dell'autonomia differenziata. «Facciamo una leva di competitività ed efficienza, salvaguardando la visione unitaria e l'interesse nazionale su questioni strategiche per l'economia

I DIPENDENTI PUBBLICI

REGIONI	DIPENDENTI
NORD	
CENTRO	
TOTALE	
CENTRO-NORD	
PIEMONTE	231.947
VALLE D'AOSTA	14.101
LIGURIA	101.476
LOMBARDIA	437.606
BOLZANO	49.966
TRENTO	46.790
VENETO	251.008
FRIULI V. G.	91.398
EMILIA ROMAGNA	247.241
TOSCANA	221.031
UMBRIA	52.447
TOTALE	

Fonte: ISTAT, Censimento permanente delle istituzioni Pubbliche - 2016

Zalone al Nord: capovolto il luogo comune dell'esercito di dipendenti pubblici al Sud

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Art

danno erariale, secondo i pm contabili. Spiega Antonino Grasso, sostituto procuratore: «La nostra accusa riguarda la concessione dalla Regione Lombardia di finanziamenti a titolo di funzioni non tariffabili, con apposite delibere di giunta, che in parte sono stati utilizzati per remunerare le prestazioni rese dalla struttura sanitaria, e in buona parte, per circa 60 milioni, sono stati retrocessi alle persone fisiche che fanno parte di un sodalizio». In pratica sarebbero finiti in tasca agli stessi imputati. A Formigoni, che dal 22 febbraio scorso sta scontando in



carcere una pena di 5 anni e 10 mesi per corruzione, sono già stati sequestrati 5 milioni di euro in forma preventiva. Il suo legale, l'avvocato Riccardo Marletta, ha fatto sapere che «sta affrontando con molta dignità la carcerazione, è assolutamente convinto della sua innocenza, speriamo che al più presto gli venga riconosciuta la possibilità di scontare la detenzione agli arresti domiciliari».

Per Zingaretti Pd prenderà il 20%
Il segretario del Pd Nicola Zingaretti è certo di superare il 20% alle europee: «La nostra lista unitaria offre a chi ha paura di questo presente, di questo caos che stiamo vivendo, una opportunità». Nel loro programma il reddito europeo di disoccupazione per gli Stati membri con un fondo speciale, un piano europeo sulle infrastrutture e sulla sostenibilità ambientale. In un video forum su la Repubblica Zingaretti si è detto convinto che le tensioni tra i gialloverdi siano un bluff. «La conflittualità di questi giorni tra Lega e M5s è to-



talmente finta. Di Maio è il garante del fatto che Salvini farà il ministro dell'Interno per 4 anni. Più che al voto, il futuro del governo è legato al nodo che dovranno affrontare dal 27 mattina: la crescita, un disastro, e il buco nel bilancio. Salvini e Di Maio sono uniti nel dire che non ammenterà l'iva. Traduco: si stanno preparando a dare una mazzata su servizi e trasporti». Per quanto riguarda i

continua a pagina VI

Piano triennale in linea con la proposta Capaldo

LA TOP 10 DELLE AZIENDE		
Settore	Macrosettore	Fatturato (€)
Commercio all'ingrosso	Commercio	3.217.172.000
Chimica e affini	Industria	1.642.577.475
Elettronica	Industria	1.150.050.000
Commercio al dettaglio	Commercio	1.368.231.302
Apparecchiature elettriche	Industria	1.149.061.000
Farmaceutica	Industria	1.129.696.610
Metalurgia	Industria	953.896.000
Chimica e affini	Industria	764.997.000
Prodotti in metallo	Industria	726.592.689
Prodotti in metallo	Industria	661.785.000

Il sistema Bstizza, cade il mito dell'industria: fra le prime sei aziende, cinque sono succursali di multinazionali

resto del paese è stata meno pesante. La spesa pubblica corrente al Centro Nord supera la soglia dei 15mila euro contro i 12mila al Sud.

Negli ultimi 20 anni si è assistito in colpevole silenzio alla più grave discriminazione in termini di sviluppo della mobilità. Aver fermato l'alta velocità poco dopo Napoli è la prova più evidente di due Italie, due territori che viaggiano a due velocità. Dopo mezzo secolo di mancato sviluppo delle infrastrutture ferroviarie e stradali al Sud, il nuovo piano delle Ferrovie rappresenta una inversione di rotta. Su 58 miliardi di investimenti

in Europa, il nostro Gioia Tauro è stato retrocesso dimezzando i volumi di container in appena 10 anni. Eppure siamo un paese dove il 61% delle esportazioni e importazioni avviene via mare. Il barometro dell'assistenzialismo ha virato decisamente verso il Nord del Paese negli ultimi anni. Il paradosso è che la Lega di Umberto Bossi inneggiava alla secessione, quella di Salvini "prima gli italiani". Ma è un trucco, uno slogan da propaganda. Prima quelli del Nord, possitivamente lombardi e veneti.

I territori sopra il Po sono la pietra angolare della politica del

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

ZOPPIA EUROPEA, ZOPPIA ITALIANA

Segue dalla prima

Senza fare questa ineludibile operazione verità nelle sedi costituzionali, politiche, economiche e civili, parlare di autonomia differenziata è semplicemente da irresponsabili. Sarebbe più serio e corretto parlare di sbaraccare le Regioni che si sono rivelate centri di potere e di clientelismo, quanto aveva visto lungo e bene Ugo La Malfa, e guardare in faccia la realtà: quello stesso assistenzialismo che ha caratterizzato le Regioni meridionali si è trasferito al Nord, alle prime è stata tolta la Cassa e le seconde hanno fatto di quella Cassa un uso analogo a quello fatto dalle prime. In entrambi i casi eccezioni a parte.

Davanti a tale vergogna non prendere posizione e non chiedere di restituire al Sud ciò che gli è dovuto in termini di welfare e di investimenti, significa ignorare la zoppia italiana. Alimentata da colpe, certo, del ceto dirigente meridionale ma in misura, forse, addirittura superiore dagli espropri subiti dal Nord neocostituzionalista. Esiste una questione settentrionale che non può essere sottovalutata e che ha nello stato di famiglia del suo capitalismo i segni cromosomici della perdita di valore e della doppia morale.

Si deve prendere atto che le fossine dell'assistenzialismo, rubate al Sud, hanno infestato il corpo vivo della grande impresa privata del Nord e che esiste una questione industriale italiana che non riguarda i piccolissimi e medi esportatori globali, ma gli ex condottieri ridottissimi nella migliore delle ipotesi a subfornitori di qualità. Di questa zoppia tutta italiana non c'è traccia nella relazione annuale del presidente della Confindustria e questa assenza fa parte, purtroppo, del ritardo complessivo del Paese. Se anche cadesse la zoppia europea, rimarrebbe quella italiana. Senza il coraggio di riconoscerla, recuperare la piena mobilità è impossibile.

come l'energia o le infrastrutture. Ma anche le esigenze di solidarietà e perequazione tra territori, a garanzia del principio di uguaglianza.

Dal presidente di Confindustria un'indicazione e soprattutto un auspicio. La realtà purtroppo è profondamente diversa. Ed è necessario partire da una operazione verità sugli ultimi due decenni che hanno ampliato le distanze nel Paese. Sono state create profonde discriminazioni territoriali, in nome di un luogo comune: l'assistenzialismo al Sud. La realtà è che lo Stato toglie al Mezzogiorno per dare più soldi al Centro Nord. Ai cittadini del Sud vengono sottratti 61,5 miliardi l'anno. La

spesa pubblica pro capite al Sud si ferma a 13.939 euro mentre al Centro Nord arriva a 18.455 euro. Nel Mezzogiorno vive il 34,3% della popolazione ma le risorse pubbliche si fermano al 28,3%.

L'Italia è l'unico Paese in Europa dove un terzo degli abitanti ha un reddito pro capite che è il 50% rispetto al resto della nazione. Oltre 33.400 euro al centro nord contro i 18.700 al Sud.

È il Sud che paga il conto di suoi errori, certo, ma ancora di più di politiche scellerate, di tagli agli investimenti. In dieci anni la quota di investimenti pubblici diretta nei territori del Mezzogiorno si è dimezzata da 21 a 11 miliardi, la contrazione nel

LO SCAMBIO

Trattare con la Ue
aggiustamento
graduale, ma
per misure serie

per l'Europa, il nostro Gioia Tauro è stato retrocesso dimezzando i volumi di container in appena 10 anni. Eppure siamo un paese dove il 61% delle esportazioni e importazioni avviene via mare. Il barometro dell'assistenzialismo ha virato decisamente verso il Nord del Paese negli ultimi anni. Il paradosso è che la Lega di Umberto Bossi inneggiava alla secessione, quella di Salvini "prima gli italiani". Ma è un trucco, uno slogan da propaganda. Prima quelli del Nord, possitivamente lombardi e veneti.

I territori sopra il Po sono la pietra angolare della politica del

IN ITALIA	
7.200	
440.784	
1.227.000	
88.177	
412.552	
76.445	
20.280	
308.693	
219.923	
36.605	
124.354	
322.223	
118.561	
6.047	

FS. INVESTIMENTI 2019 - 2023

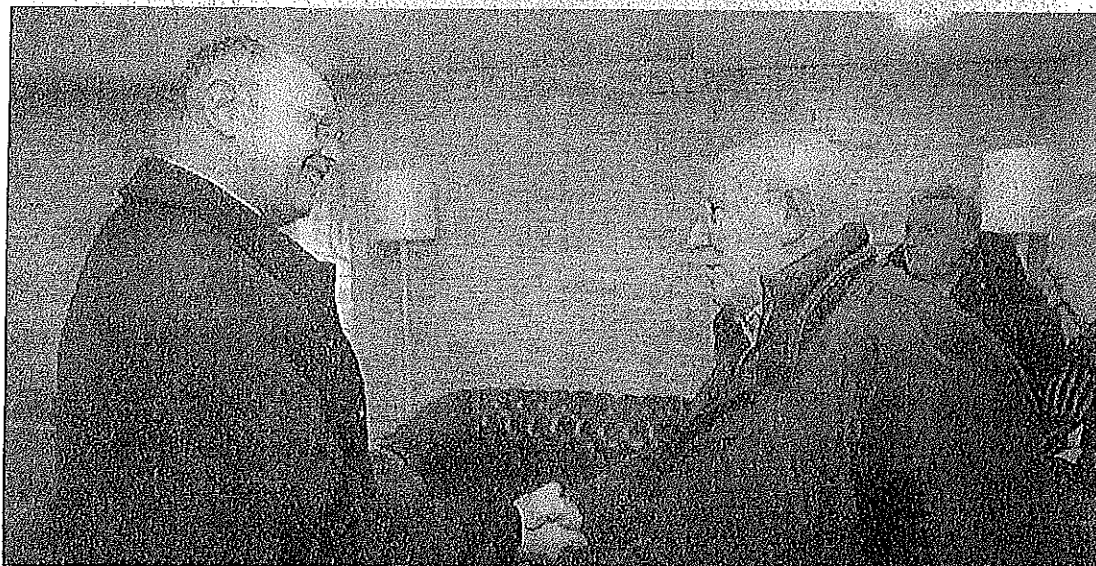
58 MILIARDI DI EURO COSÌ SUDDIVISI

- 42 miliardi per infrastrutture ferroviarie e stradali
- 12 miliardi per nuovi treni
- 2 miliardi per metropolitane
- 2 miliardi per nuove tecnologie

16 miliardi di euro per infrastrutture ferroviarie e stradali pari al **38%** dei 42 miliardi complessivi previsti per le infrastrutture

Inversione di rotta: nel nuovo piano di Ferrovie dello Stato il 38% delle risorse è per il Sud. Fino a oggi mai andati oltre il 19%

TRIBUNALE DI POTENZA
ESEC. IMB. N. 128/15 R.G.E.
Lotto UNICO - Comune di Avigliano (PZ), corso Garibaldi, 45.
Piena e intera proprietà (diritti di 1000/1000) di un appartamento, p. 1° e 2° sottolotto, composto da un livello destinato ad abitazione ed un altro a deposito. Prezzo base Euro 83.750,00 (Offerta Minima Euro 62.812,50) in caso di gara aumento minimo Euro 1.500,00.
Vendita senza incanto presso il venditore: 11/09/2019 ore 16:00, innanzi al professionista delegato Avv. Francesco Sarro presso lo studio secondario in Tito (PZ), Via G. Leone, 3. Deposito offerte entro le ore 16:00 del 10/07/2019 presso lo studio del delegato. Maggiori info presso il delegato tel. 09711800613 o su www.buonafede.potenza-justizia.it, www.justizia-basilicata.it e www.astejudiziarie.it. (A2796693).



Quella lontana stretta di mano. Oggi tra il commissario Cotticelli e il presidente Oliverio l'interlocuzione è resa difficile dal "nodo" cruciale delle nomine

La squadra è pronta ma Oliverio non ha ancora ricevuto i commissari ad acta

Sanità, completato l'elenco dei dg Gentile unico manager calabrese

Tre quote rosa: Mastrobuono e Calamai a Catanzaro, Panizzoli a Vibo
Ma lo schema potrebbe saltare se le Europee alterassero gli equilibri

Betty Calabretta

CATANZARO

È alla fase più delicata la partita sulle nomine dei nuovi vertici delle aziende del servizio sanitario regionale. L'elenco dei nomi individuati dalla struttura commissariale Cotticelli-Schael è pronto ma ancora ieri sera il faticoso organigramma si trovava, rigorosamente sigillato, sulla scrivania del commissario Saverio Cotticelli, in attesa di poterlo sottoporre al Governatore. In ogni caso, al di là di un confronto che ormai sembra allontanarsi, la squadra dei futuri commissari delle Asp ed Aziende ospedaliere è al completo. Un partner, quello che circolava ieri, con un solo nome calabrese, Achille Gentile, che tornerebbe a dirigere l'Azienda ospedaliera di Cosenza. Al Grande ospedale metropolitano di Reggio sarebbe invece destinato il deputato regionale siciliano Carmelo Pullara, licatese conosciuto a Palermo per aver diretto l'ospedale civico, eletto a sostegno di Musumeci.

Restando agli ospedali, sarebbe pronto anche il sostituto dell'attuale dg dell'Azienda Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, Giuseppe Panella, in caso di sue dimissioni o rimozione: si tratta dell'ex dg dell'Asl di Prosinone Isabella Mastrobuono, docente di organizzazione sanitaria alla Luiss di Roma. Quanto alle Asp, all'Azienda di Catanzaro sarebbe destinata Monica Calamai, già responsabile del dipartimento Salute della Toscana ed ex direttrice della Asl di Arezzo. Al vertice dell'Asp di Cosenza è previsto l'ex direttore dell'Asp di Palermo Antonino Candela, mentre all'Azienda di Vibo sarebbe destinata Giusy Panizzoli, dg dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale di Sondrio. Per l'Asp crotonese il nome ac-

Nessuna indicazione per il policlinico Mater Domini dove l'intesa tra Regione e rettore è d'obbligo

Le resistenze del governatore

● Dalla consegna dell'elenco dei manager ad Oliverio scatteranno i dieci giorni entro i quali, in base al Decreto Calabria, il governatore dovrà condividere o inenodare, parzialmente o in toto, le indicazioni proposte dalla struttura commissariale.

● Se Oliverio si chiamerà fuori, come da lui anche ieri riaffermato, lasciando decorrere inutilmente il tempo prescritto, sarà il Governo a decretare le nomine. Tutto dipende dall'incontro tra il commissario ad acta Cotticelli e il Governatore, e dalle strategie politiche dietro gli eventuali, tenui spiragli di condivisione.

creditato è quello del manager luca-pno Stefano Lorusso. Nessun nome per l'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini di Catanzaro visto che in questo caso la concertazione con il Rettore è d'obbligo, mentre vi sarebbe già un'indicazione: il manager molisano Costantino Gallo per l'Asp di Reggio, attualmente affidata a commissari prefetizi.

Intanto domenica si terranno le elezioni europee, temuto spartiacque di uno scenario politico cangiante e imprevedibile, senza che sui manager calabresi si sia assunto alcun atto formale. Un rischio o forse un errore, il mancato decisionismo, se infatti assetti ed equilibri dovessero cambiare, è possibile che quell'elenco di nomi messo insieme sotto l'egida di una ministra pentastrellata debba essere modificato. Sintetizzando all'estremo, se la Lega dovesse avere un netto sopravvento sul M5S, il partito di Salvini potrebbe rivendicare pesanti "diritti di nomina" sulla sanità calabrese. E il tempo perso si tradurrebbe in perdita di potere e strategiche poltrone.

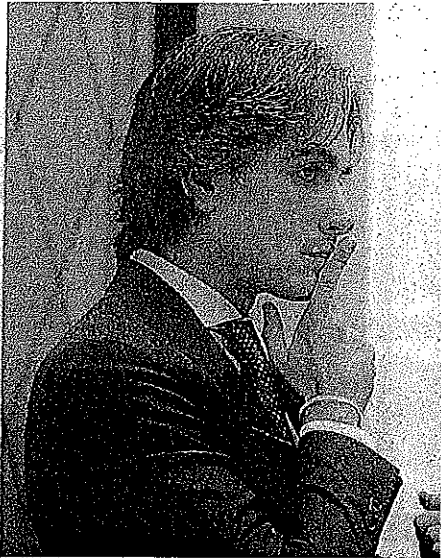
Salute a pezzi, il sindaco scrive a Colucci

Dopo la mozione del Consiglio metropolitano Falcomatà invita il commissario a visitare le strutture del territorio. Lanciato un appello per autorizzare il nuovo Centro dialisi

Eleonora Delfino

In qualità di massima autorità sanitaria sul territorio il sindaco scrive al generale Saverio Coticelli. Incalza il commissario ad acta al piano di rientro della sanità calabrese a tenere accessi riflettori sulle vicende reggine. Dopo la mozione del consigliere Eduardo Lamberti Castronuovo approvata all'unanimità dal Consiglio metropolitano in cui si invita il commissario Coticelli ad una visita conoscitiva delle strutture pubbliche e private dell'area, Falcomatà chiede «di individuare le date per realizzare questo giro conoscitivo che le consentirà di verificare le eccellenze del territorio, che però sono in gravi difficoltà a causa del piano di rientro, e della situazione, che incide notevolmente sui livelli assistenziali, offerti ai cittadini della Città Metropolitana provocando anche pericolosi riflessi occupazionali in un territorio che invece avrebbe bisogno di produrre nuovi posti oltre che tutelare gli esistenti». A distanza di qualche settimana dalla deliberazione del Consiglio metropolitano, nel silenzio da parte del generale, il primo cittadino ha preferito scrivere per sollecitare una risposta da parte di chi guida la sanità calabrese. In mancanza di un riscontro da parte del commissario il sindaco metropolitano «sarà convocata una riunione straordinaria del Consiglio aperto alle associazioni di tutela dei diritti dei malati, degli ordini professionali, delle organizzazioni sindacali e di tutta la città dinanzi».

Dialisi
Sembra si sia persa memoria degli impegni assunti al tavolo tecnico in Prefettura. Così il sindaco Giuseppe Falcomatà in qualità di massima autorità sanitaria sul territorio ha scritto al commissario Coticelli per incalzare la Regione ad assumere una decisione capace di risolvere in ma-



Le risposte il sindaco Giuseppe Falcomatà ha scritto al commissario regionale della sanità Coticelli per rivendicare il diritto ai servizi dei cittadini reggini

niera definitiva il problema dei dializzati. L'annuncio dei posti regge al Tiberio Isola di Melito Porto Salvo al Grande Ospedale Metropolitano hanno consentito di far rientrare i pazienti emodializzati che per anni ha dovuto attraversare lo stretto e raggiungere la provincia di Messina (una struttura sanitaria privata) e ricevere cure necessarie, ma non basta. O meglio è una soluzione tampone che nell'arco di qualche mese può rivelarsi insufficiente, visto che la patologia è sempre più diffusa e l'età media continua, per fortuna a crescere.

Centrone
L'ipotesi di un centro rene, al tavolo addirittura si parlava di due, una pubblica ed una privata, sembra completamente abbandonata. Da mesi si attende in un silenzio assordante che qualcuno decida, la Regione non ha mai provveduto ad autorizzare l'avvio della struttura pubblica nonostante l'allora commis-

sario avesse individuato la sede Ex Enpas e anche le risorse. Non solo c'è anche una struttura privata che attende da mesi l'autorizzazione. E nonostante il provvedimento del Tar che prevede la nomina di un commissario ad acta individuato nel presidente dell'Agenas, ancora tutto è fermo nelle paludi della burocrazia.

Intanto tutti gli attori che allora avevano riconosciuto la grave situazione e messo in moto la macchina per gli interventi sono tutti cambiati, dal'Asp alla Regione, alla Prefettura. Così il sindaco, che ha partecipato al tavolo in Prefettura ha scritto al commissario Coticelli per fare il quadro della situazione «che può dirsi migliorata ma non normalizzata, ancora un terzo numero di pazienti continua a rivolgersi ai centri della vicina Sicilia per poter godere di un adeguato e certo trattamento emodialitico, essendo le strutture operative in questa città giunte ad un livello massimo di saturazione».



Le norme
Fa riferimento alle normative del settore il sindaco «il legislatore ha ipotizzato che in caso di difficoltà da parte del settore pubblico a garantire i livelli essenziali, un concorso nella realizzazione e fornitura delle risorse strutturali, tecniche e di personale da parte del servizio sanitario privato. Osservazioni - prosegue il primo cittadino - che scaturiscono dalle doglianze dei pazienti, che mi pervengono, in quanto a causa dell'insufficienza dell'offerta pubblica, non riescono a soddisfare pienamente le esigenze di cura. Il parere negativo al rilascio di richieste di autorizzazione, pur nel condiviso

Le eccellenze presenti messe in difficoltà dal piano di rientro che incide sui livelli d'assistenza

avviso di assegnare alle Asp, quindi alle strutture pubbliche, i servizi di chiusura di cure la situazione di disagio e sofferenza di numerosi utenti». Quindi si chiede «di valutare la possibilità di rivedere eventuali dinamiche essenziali al fine di garantire agli emodializzati presenti in questa città il numero idoneo di posti letto rene, anche da parte dei centri dialitici extraospedalieri del settore privato. È evidente la necessità che nel territorio possano essere avviate al più presto ulteriori strutture, sia pubbliche che private, così da consentire ai pazienti di poter fine all'agonia degli spostamenti cui sono obbligati». Insomma un appello per dare risposte concrete ai pazienti. «Questa amministrazione - sottolinea il sindaco - ha seguito con attenzione la problematica a favore dei dializzati reggini, sopravvissuti in questi anni solo grazie al ricorso a centri privati attivi in territori vicini, e a una decisione di sensibilizzazione svolta d'intesa con la Prefettura».

Centro trasfusionale Apertura domenicale

Una raccolta straordinaria per avvicinare nuovi donatori il centro trasfusionale del Grande ospedale metropolitano (ospitato al Mellini) rimarrà aperto domenica assieme alla sede di viale Ave del Corso. Cardilli: Un appuntamento che si rinnova con cadenza regolare e mensile con cui offrire ai potenziali donatori che non hanno tempo durante la settimana di poter donare la domenica il prossimo appuntamento è previsto per il 25 giugno. I donatori periodici non bastano più per far fronte alla crescita del fabbisogno del Grande ospedale metropolitano. L'apertura del reparto di cardiologia chirurgica. Per questo, così come molti altri, diversi non hanno bisogno di sangue per poter garantire i servizi. Ma questa è la scelta della struttura sanitaria ha bisogno di essere accompagnata anche dal territorio. L'appello è rivolto a chi ha la fortuna di godere di buona salute, potrebbe accostarsi al gesto di solidarietà umana che consente di reperire un compatto salvavita non riproducibile in laboratorio, il sangue. In una situazione di difficoltà che si registra da mesi, una presenza prepotente alla capoglia dell'emergenza, classica quella dei potenziali donatori sono tantissimi, ma la perenne di cittadini che sceglie questa filosofia di vita sono ancora pochi. Per questo il nuovo appello che potrebbe con un minimo sforzo concedere un'opportunità in più ad una vita. Un gesto di grande generosità che concede indimenticabili benefici non solo a chi vive ma anche a chi dona (ca).

Calato il silenzio rispetto agli impegni assunti in Prefettura sui centri dialisi pubblico e privato

Il Comune "blinda" la stagione estiva con interventi provvisori. E in inverno assicura i lavori per la nuova struttura

«Lido comunale aperto a metà luglio»

Latella: subito recuperabili 150 cabine più altre in legno. Il sindaco convocherà un'assemblea

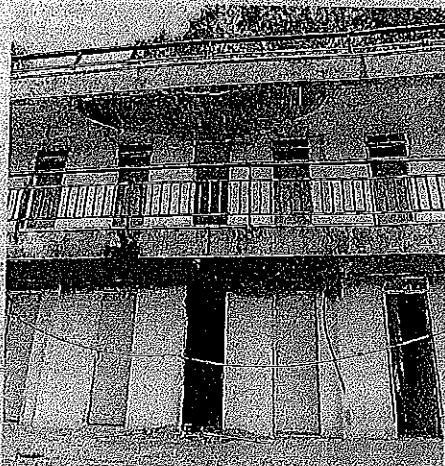
Non c'è degrado che tenga. Un po' in ritardo sì, ma anche quest'anno l'amministrazione è pronta ad aprire lo storico spazio del Lido comunale, uno dei luoghi del cuore della città, sul quale abbiamo investito somme importanti e che sarà riqualificato e disponibile entro metà luglio», annuncia il consigliere con delega al Turismo Giovanni Latella.

In una nota Latella spiega gli intendimenti di Palazzo San Giorgio in relazione all'ormai aperta della storica struttura balneata sul lungomare Falcomatà. «Ritengo opportuno rappresentare ai cittadini e agli storici utenti del Lido», ha spiegato il delegato «che in questi mesi l'amministrazione comunale, su indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà, ha avviato un tavolo tecnico-politico permanente sulla questione, dedicando uno specifico dossier a tema, quello della ristrutturazione dello storico spazio balneare, a cui teniamo tantissimo e che peraltro rientra nel più ampio progetto, ora in corso di esecuzione, che guarda alla rigenerazione urbana di tutte le aree del fronte mare cittadino, con un prolungamento del lungomare Fal-

comatà nord, attraverso il porto, da collegare con il lungomare di Gallico e Catona, e a sud attraverso il nuovo ponte sul Calopinace, oggi in fase di appalto, con il parco lineare Suda».

«Nello specifico è bene affermare subito, e con estrema chiarezza, che anche quest'anno il Lido aprirà e sarà fruibile, a tutti gli effetti. Nei giorni scorsi», ha spiegato ancora Latella, «in seguito a molteplici sopralluoghi effettuati dai tecnici comunali, sono state individuate le cabine recuperabili, circa 150 complessivamente, e si è realizzato un computo metrico per l'apposizione di nuove cabine in legno da posizionare nello spazio esistente alle vecchie, completando quindi il quadro complessivo con l'obiettivo di consegnare la struttura, nella prima metà del mese di luglio, consentendo

«Saranno implementati i servizi in spiaggia con docce e spogliatoi, le aree inutilizzabili coperte con pannelli»



Dagratio. La struttura pubblica in condizioni preoccupanti

in questo modo agli affittuari storici di trascorrere i mesi estivi nell'area balneare del centro cittadino. Ma non è tutto. «Con le stesse somme saranno inoltre implementati i servizi in spiaggia, con docce e spogliatoi, mentre le cabine non utilizzabili saranno messe in sicurezza e coperte con dei pannelli in attesa del completamento della progettazione esecutiva e dei lavori autunnali».

«Dopo i lavori tecnici tenuti nei giorni scorsi», ha aggiunto Latella, «il sindaco ha manifestato l'intenzione di convocare un'assemblea alla quale invitare tutti gli utenti storici del Lido comunale per illustrare il percorso avviato dall'amministrazione, le procedure fin qui completate, e già condivise con la Soprintendenza, e quelle in corso di progettazione. Non va dimenticato infatti che la struttura è stata vincolata dalla Soprintendenza ed è per questo che l'anno scorso siamo stati costretti a varare il progetto inizialmente realizzato per il nuovo Lido, sul quale erano stati inizialmente destinati i finanziamenti. Esso, oggi, tra sfornando in un recupero conservativo dell'esistente».

Una storia infinita

Il progetto esecutivo per il nuovo lido comunale sarà pronto entro il mese di settembre ed i lavori verranno effettuati in inverno. Nei prossimi giorni invece partiranno i lavori di ripristino della struttura che saranno affidati a Costoro con un cronoprogramma serrato, che consentirà l'apertura entro la prima metà del mese di luglio, in ritardo di un paio di settimane rispetto alla consueta apertura annuale. A debere tempi è il consigliere delegato Latella secondo cui, insieme ai lavori, partirà nei prossimi giorni anche il bando di gestione che riguarderà non solo le cabine che saranno recuperate e quelle nuove che saranno posizionate ma anche l'area della spiaggia e della storica torre Nevvis.



Boccia: finito il tempo della tattica Serve un progetto per il Paese

ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

«Italia tra 20 anni, un Paese migliore: ma agiamo subito, la politica raccoglie la sfida»

«Collaboriamo tutti insieme per ridurre deficit e debito senza frenare la crescita»

Lunga ovazione a Mattarella Di Maio: cambio di passo per il piano Impresa 4.0

L'Italia tra vent'anni: la visione «di un Paese migliore, da costruire con il coraggio delle scelte di oggi». Con la consapevolezza che «possiamo farcela» anche grazie alla nostra industria. È il messaggio di **Vincenzo Boccia** dal palco dell'assemblea di **Confindustria**. Il presidente degli imprenditori si è rivolto alla politica: «Deve raccogliere la sfida per il nostro futuro oggi, subito». Serve il coraggio di decidere, come recita il video proiettato prima del discorso, che descrive l'Italia in cui vivrà, tra 20 anni, un bambino nato il 22 maggio. In platea il capo dello Stato Mattarella, accolto da una lunga ova-

zione; presenti anche il premier Conte e il ministro dello Sviluppo Di Maio.

La proposta di Confindustria a governo e opposizioni è «collaborare tutti insieme». Occorre ridurre «deficit e debito, assicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita». Tra le priorità taglio al cuneo, infrastrutture e capitale umano. Serve un «piano triennale, credibile e ambizioso» da discutere con la Ue ha sottolineato **Boccia**. Nel suo intervento Di Maio ha promesso un cambio di passo per il piano Impresa 4.0: sarà convocata la cabina di regia, misure estese su più anni.

Bartoloni, Fotina, Perrone, Picchio, Trovati alle pagine 2-4



Confindustria. L'apertura dell'assemblea ieri a Roma, l'ultima sotto la presidenza di Vincenzo Boccia



Peso: 1-23%, 3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'assemblea di Confindustria **Primo Piano**

I commenti
alla relazione
del presidente



GIAN MARIA GROS PIETRO
PRESIDENTE INTESA SANPAOLO
L'Italia è un paese con grandi capacità, è uno dei maggiori esportatori mondiali e la seconda manifattura europea. Ma è ferma perché nuove risorse vanno messe in campo. Importantissimo l'investimento in capitale umano e in generale tutti gli investimenti dovrebbero essere supportati



GIUSEPPE CASTAGNA
AMMINISTRATORE DELEGATO BPM
Fondamentale per la crescita l'alleanza di sistema tra imprese, istituzioni e banche. Più investimenti produttivi destinati alla crescita, meno spesa corrente e riduzione del debito pubblico sono la ricetta essenziale per rilanciare il nostro Paese.



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ABI
L'ispirazione alla crescita è un elemento di grande convergenza ed è una chiave di volta su cui lavoriamo quotidianamente. Bene la richiesta di **Boccia** al governo per un'iniziativa che dia all'Italia, un Commissario Ue con una qualificata delega economica

«Un piano triennale per debito e crescita»

La relazione di Boccia. Il presidente: ora scelte coraggiose per il futuro del Paese
«Uno spread a livello spagnolo ci farebbe risparmiare cinque miliardi»

Le sfide. «Una Europa più coesa e forte per competere con Usa e Cina
Nel rapporto con il governo bene il passaggio dal conflitto al confronto»

Nicoletta Picchio
ROMA

L'Italia tra vent'anni: la visione «di un paese migliore, da costruire con il coraggio delle scelte di oggi». Con la consapevolezza che «possiamo farcela», anche grazie alla nostra industria. Quello che **Vincenzo Boccia** immagina è un paese con la piena occupazione, faro dell'innovazione, snodo d'Europa per i grandi flussi commerciali, modello di sostenibilità, ai primi posti tra le nazioni industriali, dentro una Ue gigante politico e non solo economico, più unita, sentendoci cittadini europei di nazionalità italiana.

E si rivolge alla politica: «Deve raccogliere la sfida per il futuro oggi, subito». Basta con la «bulimia di consenso immediato che si misura con i like, il presentismo è una malattia grave perché impedisce di vedere oltre la fine del giorno. Noi invece abbiamo bisogno di progettare, costruire». È lungo l'applauso che il **presidente di Confindustria** riceve dall'assemblea dopo queste parole, uno dei dieci della sua relazione, conclusa con una standing ovation.

Serve il coraggio di decidere, come conclude il video proiettato in apertura, che descrive l'Italia in cui vivrà, tra vent'anni, un bambino nato il 22 maggio. Sogni e speranza non devono essere confinati nella sola stagione dell'infanzia, è la frase pronunciata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel discorso di fine anno e proiettata nel video. La riprende **Boccia**, rivolgendosi al Capo

dello Stato, seduto in prima fila e accolto da una lunghissima ovazione.

La proposta di **Confindustria** al governo e alle opposizioni è «collaborare tutti insieme» per una politica economica basata su «realismo e pragmatismo», con un «programma serrato per evitare un autunno freddissimo». Con il decreto crescita e lo sblocca cantieri «siamo sulla strada giusta, è presto per valutare se siano incisivi, ma sono segnali che sembrano superare una visione pregiudiziale verso l'attività di impresa». Occorre individuare un «mix di interventi» che «riduca deficit e debito, rassicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita». Se il rendimento dei titoli di Stato italiani, ha detto **Boccia**, si abbassasse al livello di quelli spagnoli, circa 150 punti base in meno, già il prossimo anno si potrebbero risparmiare 5 miliardi in spesa per interessi. Se la crescita rag-

giungesse il livello francese, il debito pubblico, ha continuato, scenderebbe automaticamente. «Tassi spagnoli e crescita francese sono obiettivi alla portata per la prossima manovra di bilancio». Se l'Italia volesse rispettare alla lettera le regole europee dovrebbe fare una manovra per il 2020 da 32 miliardi e «non ci sono scelte semplici e indolori». Non è chiaro, ha aggiunto **Boccia**, come evitare l'aumento dell'Iva e introdurre la flat tax. Serve un «piano triennale, credibile e ambizioso» da discutere con la Ue, affrontando in modo non ideologico il nodo risorse.

Le soluzioni ci sono, ha detto Boc-

cia elencando una serie di misure. Bisogna farne una sintesi e costruire un «programma di medio termine, con cui gestire un aggiustamento parziale dei conti e venir premiati dai mercati. Abbasseremo lo spread e rilanceremo la crescita». La crescita di quest'anno è incerta, «ma il paese non riparte con lo slancio dovuto, per rimetterci a correre sarà utile liberarsi dal peso di parole che inducono alla sfiducia e sono contro l'interesse nazionale», ha continuato **Boccia**, che ha tenuto la sua ultima relazione da presidente.

Il messaggio alla politica è che «occorre smettere di dividersi su promesse che non si possono mantenere» e concentrarsi sulle cose da fare. Serve un grande piano inclusione giovani, rilanciare gli investimenti pubblici e privati, far ripartire le infrastrutture, grandi opere, a partire dalla Tav (passaggio su cui **Boccia** è stato fortemente applaudito), e piccoli cantieri. Dalla politica dei fattori, sostenuta nel 2016, appena eletto, **Boccia** si è mosso verso la politica dei fini: più lavoro, più crescita e meno debito. Con Cgil, Cisl e Uil **Confindu-**



Peso: 1-23%, 3-54%

stria ha individuato un nuovo modello di relazioni industriali, con l'idea di ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori, ha infine firmato un appello per l'Europa.

Boccia si è rivolto al presidente del Consiglio per chiedere «più Europa, ma migliore», sollecitando un commissario italiano in qualche carica in area economica, con l'Italia protagonista in una Ue più forte, che possa dialogare con Usa e Cina alla pari. Di un'Europa più coesa c'è bisogno anche per fronteggiare il problema dell'immigrazione, che non si risolve per **Boccia** con la chiusura delle frontiere, ed anche in politica estera, vedi la questione Libia.

«È molto positivo che si sia passati da una stagione del conflitto al fatto che ci si confronti», ha detto poi **Boccia** a margine, dopo aver ascoltato Conte e Di Maio. «C'è un metodo che evidentemente sta cambiando, dove arriveremo è presto per dirlo». **Boccia** ha ripetuto che **Confindustria** è «equidistante da tutti i partiti, ma non dalla politica. Con la Lega condividiamo, anzi loro condividono con noi, il sì alla Tav; con i 5 Stelle alcuni aspetti del Dl crescita. Ma per noi il governo è tutt'uno. Questo gioco che il governo fa anche l'opposizione con noi non fa presa, per noi le scelte del governo sono del governo». A

chi gli chiede di un possibile voto anticipato dopo le Europee, **Boccia** risponde: «Non entriamo nel merito, certo, un'altra campagna elettorale, questo basterebbe al paese per ricominciare a fare una politica del presente». E, auspicando il confronto, ha sottolineato: «Non siamo né maggioranza, né opposizione, né popolari, né socialisti o populistici. Siamo italiani, imprenditori, siamo **Confindustria**».

I NUMERI DELL'EUROPA

22%

La quota di Pil mondiale della Ue
Nel suo intervento il **presidente Boccia** ha ricordato come con più di 500 milioni di consumatori e oltre 23 milioni di imprese l'Europa è la più grande area economica del Pianeta dove persone e merci circolano liberamente: il 7% della popolazione del globo sviluppa il 22% del Pil mondiale.

500 miliardi

Risparmiati dall'Italia in interessi
Secondo alcune stime di Confindustria sottolineate dal presidente di Confindustria l'avvento dell'Europa e della moneta unica hanno permesso di risparmiare almeno 500 miliardi di interessi da pagare sul debito pubblico tra il 2000 e il 2018.

Stretta di mano
Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri all'Assemblea annuale di Confindustria



Peso: 1-23%, 3-54%

QUIRINALE**IL SIMBOLO
DI QUEL LUNGO
APPLAUSO**di **Sergio Fabbrini**

Ieri, all'Assemblea 2019 di **Confindustria**, l'intervento politico più applaudito è stato quello non pronunciato. Anzi, c'è stata una vera e propria *standing ovation*, prolungata e condivisa, nei confronti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. All'an-

nuncio del suo nome e della sua presenza, l'intero Auditorium si è alzato in piedi ad applaudire.

— Continua a pagina 22

L'ITALIA RITROVATA IN QUEL LUNGO APPLAUSOdi **Sergio Fabbrini**

— Continua da pagina 1

Quali sono le ragioni di un tale e diffuso riconoscimento sia della persona del presidente sia della istituzione della Presidenza della Repubblica? Almeno tre. La prima ha a che fare con la personalità di Sergio Mattarella, con la stima e l'affetto che la sua sobrietà e il suo rigore istituzionali hanno generato tra gli italiani. In un tempo di politica urlata, litigiosa, spesso pagliaccesca, il presidente della Repubblica è divenuto il portavoce dei valori condivisi, del senso di giustizia e tolleranza, dell'Italia «che studia, lavora e costruisce» (per dirla con le parole dette ieri dal presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia** nel suo intervento). In quella *standing ovation* c'era anche (ed è questa la seconda ragione) il riconoscimento della funzione di rappresentanza nazionale che il presidente della

Repubblica è venuto ad assolvere, in particolare a partire dalla presidenza di Carlo Azeglio Ciampi, esperienza quindi proseguita dalla

presidenza di Giorgio Napolitano. A fronte di una politica instabile, incerta, destrutturata, a fronte di nuovi leader politici che talora ignorano il senso delle istituzioni, il presidente della Repubblica si è trasformato in un pilastro di stabilità e di galateo istituzionali. Più si è affermata una politica divisiva, più la presidenza della Repubblica si è trasformata nell'istituzione che difende la coesione della comunità nazionale. La Presidenza della Repubblica è diventata, cioè, uno dei principali contro-bilanciamenti della faziosità partigiana. Ecco perché nessun applauso ha accompagnato l'intervento del ministro dell'Economia e del Lavoro Luigi di Maio e un applauso di convenienza ha accompagnato quello del premier Giuseppe Conte. In quella educata, ma fredda, accoglienza si è vista la distanza tra il Paese dell'economia e del lavoro e quello della politica. Una distanza che solamente il presidente della Repubblica riesce e può colmare. Ma vi è anche una terza ragione che può aiutare a capire la *standing ovation* tributata ie-



Peso: 1-3%, 22-14%



ri a Sergio Mattarella. Quest'ultimo è diventato, in netta continuità con i suoi due predecessori, il rappresentante dell'Italia europea, del Paese che sa come stanno le cose, ovvero che fuori dall'Europa non c'è un futuro per noi e per i nostri figli. «Siamo cittadini europei di nazionalità italiana», ha detto il presidente **Vincenzo Boccia** nel suo intervento. Infatti, il presidente Mattarella ha contribuito a promuovere il Manifesto dei 21 capi di Stato europei (si veda Il Sole 24 Ore del 9 maggio scorso), che considera l'Europa unita «la migliore idea che abbiamo mai avuto», pur con i suoi inevitabili difetti. Di fronte alle in-

certezze di alcuni membri del governo nei confronti dell'integrazione europea, se non alla critica radicale degli esiti di quest'ultima da parte di altri membri del governo, il presidente della Repubblica ha ribadito, in quel documento, che rifiutare l'integrazione significherebbe ritornare a un passato nazionalista che ha lasciato un'eredità drammatica al nostro e agli altri Paesi europei.

L'Europa unita costituisce il cuore del nostro interesse nazionale, nel senso che quest'ultimo deve essere declinato in relazione alla sua capacità di fare avanzare il progetto dell'Europa unita. Con le elezioni

del Parlamento europeo alle porte, il Documento dei 21 capi di Stato ci ricorda che «è necessario che tutti ci impegniamo attivamente per la grande idea di un'Europa pacifica e integrata». Ecco perché il presidente della Repubblica non ha avuto bisogno, ieri, di parlare per ricevere la *standing ovation* da parte dell'Italia che «studia, lavora e costruisce».

**PIÙ SI È AFFERMATA
LA FAZIOSITÀ, PIÙ
IL PRESIDENTE
MATTARELLA HA
RAPPRESENTATO
LA COESIONE**



Peso:1-3%,22-14%

POLITICHE INDUSTRIALI**PRIMA MISURA
DI POLICY: BASTA
IRRAZIONALITA'**di **Paolo Bricco**

Il pessimismo della ragione e l'ottimismo del cuore. Uniti e amalgamati dal realismo.

Perché la situazione è sia grave sia seria. E perché le parole sono pietre. Non c'è politica industriale senza politica economica. E non ci sono né economia né società senza impresa. La manifattura -

nelle sue declinazioni nazionali ed europee - è il nocciolo duro di un discorso civile prima che politico, politico prima che economico. *Continua a pagina 4*

POLITICHE INDUSTRIALI**PRIMA MISURA DI POLICY:
STOP ALLA IRRAZIONALITA'**di **Paolo Bricco**—*Continua da pagina 1*

Per questa ragione - nel giorno in cui l'Istat taglia di un punto secco la stima del Pil del 2019 portandola a 0,3% - occorre tirare una riga. E questa riga separa l'utile dal nocivo per il nostro sistema industriale.

L'utile è - o, meglio, sarebbe - il superamento delle mille, frastagliate e rissose voci che si accavallano e delle mille, frammentarie e contraddittorie misure che si sovrappongono ogni volta che cambia il governo o che il governo implode. L'industria ha bisogno di linearità. La politica industriale è selezione degli obiettivi e predeterminazione dei mezzi. La politica dei fattori è scelta delle combinazioni economiche e sociali. La politica dei fini è costruzione di uno scenario che non va terremotato in continuazione. Il nocivo

è, invece, un ambiente politico - prima che economico e civile - che trasforma ogni parola in gracchio e ogni gracchio in urlo. Perché, appunto, le parole sono pietre. L'utile è la definitiva idea che, se la manifattura è l'ossatura dell'Europa, il rapporto con l'Unione europea non può essere di simbiosi passiva, ma nemmeno di conflitto lacerante.

Perché, nella nuova geografia del capitalismo internazionale - soprattutto dopo che con il caso Huawei il rischio è avere due distinte matrici, una americana e l'altra cinese, nelle catene globali del valore - l'Italia o è parte dell'Europa o non è. Il nocivo è, invece, la sottovalutazione del concetto di infrastruttura, innestata sulla cultura dei no, dei no, dei no. Soprattutto per un Paese che non può non considerare il doppio binario - ogni riferimento all'alta velocità, nel Nord-Ovest come nel Nord-Est è puramente casuale - in grado di collegare il tessuto produttivo italiano al resto del mondo e di ridurre le distanze interne fra le economie locali. Economie locali che rappresentano

la nostra più intima *constituency* tecnico-produttiva e civile-antropologica. Pessimismo della ragione, perché il contesto macroeconomico è complesso e perché il contesto politico è rissoso al limite del parossismo, emotivo al limite dell'irrazionalità. Ottimismo del cuore perché la manifattura è concettualmente ossatura stabilizzante della società ed è, nello specifico italiano, concretamente vitale e inaspettatamente florida.

Ogni ipotesi di politica industriale e ogni progetto di politiche per le imprese va ricomposto nella razionalità e nell'equilibrio. Non a caso, ieri all'assemblea di Confindustria l'accoglienza al presidente della Repubblica Mattarella è sembrata esprimere l'idea che senza razionalità e senza equilibrio nulla di buono si possa sperare, nulla di buono si possa progettare, nulla di buono si possa fare. Per le imprese. Per chi le guida, per chi ci lavora, per gli italiani.

@PaoloBricco



Peso: 1-3%, 4-8%



Primo Piano L'assemblea di Confindustria

I commenti
alla relazione
del presidente



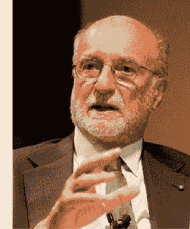
“

EMMA MARCEGAGLIA
PRESIDENTE ENI E LUISI
Mi ha convinto l'idea che è chiaro non esista un futuro dell'Italia fuori dall'Europa. Bene il richiamo al fatto che bisogna realizzare cose, avere competenze, fare investimenti, ridurre il costo del lavoro, e al dialogo che mi pare sia stato accolto sia dal premier Conte che dal ministro Di Maio



“

GIUSEPPE PASINI
PRESIDENTE AIB
Ha ragione Boccia, l'Europa è un grande patrimonio di know how e risorse umane che bisogna trasmettere alle nuove generazioni. L'Italia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'Italia. Vedo buona volontà nel Governo, ma ora bisogna passare ai fatti



“

GIANFELICE ROCCA
TECHINT
Nonostante la complessità del momento gli imprenditori rappresentano una risorsa per l'intero Paese. L'idea forte dell'intervento di Boccia è che occorre chiudere con il tatticismo. Quel tempo è finito. Ora serve uscire dallo stallo e avere un progetto di politica economica e industriale

Taglio al cuneo, infrastrutture e capitale umano per ripartire

La proposta. Rischio di «manovra recessiva da almeno 32 miliardi» in autunno. Dagli industriali le 16 mosse per un nuovo patto con l'Europa

Gianni Trovati

ROMA

Per inerparsi verso il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica concordati con Bruxelles, in autunno bisognerebbe costruire «una manovra strutturale da almeno 32 miliardi», «imponente e con effetti recessivi». Ma d'altra parte «aumentare il deficit per la spesa corrente – non per gli investimenti – e quindi aggravare il debito pubblico è l'esatto opposto di quello che serve al Paese».

Parte da questa doppia premessa la proposta che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia avanza alla politica in vista di una fra le leggi di bilancio più complicate degli ultimi anni. Una correzione vicina ai due punti di Pil a colpi soprattutto di aumenti fiscali rischia di azzerare sul nascere le chance di ripresa. Ma una procedura per debito, avverte il presidente degli industria-

li, «era e continua a essere contraria agli interessi nazionali».

Secondo molti analisti, a partire dallo stesso Centro Studi Confindustria, la strada stretta fra una cura recessiva e lo stop Ue passa da un accordo con Bruxelles basato su uno scambio: un'altra dose di flessibilità, e da Roma un programma credibile di rilancio che chiuda definitivamente la stagione delle «minacce Iva».

Parte da qui il menu in 16 punti proposto dagli industriali. Che dopo la spesa corrente di quota 100 e reddito di cittadinanza su cui si è concentrata l'ultima manovra chiede di girare lo sguardo verso gli investimenti.

Per «grandi infrastrutture e piccole opere» Boccia chiede un «piano shock», con l'obiettivo di «mettere in sicurezza suolo, ponti, scuole e strade». E sul punto un meccanismo abbozzato già esiste, con i finanziamenti assegnati agli enti locali per la messa in sicurez-

za degli edifici pubblici (400 milioni in manovra, più altri 200 all'anno secondo gli emendamenti al decreto crescita) e il risparmio energetico (500 milioni nel Dl crescita). Il meccanismo ha in effetti le «modalità di erogazione snelle e tempi rapidi» di realizzazione che per Boccia sono i presupposti indispensabili per l'efficacia; ma è ovvio che per trasformarsi in un piano capace di cambiare il ritmo degli investimenti pubblici deve moltiplicare platea, am-



Peso: 60%

bizioni e fondi.

Se gli investimenti sono il filo rosso della proposta degli industriali, la loro declinazione deve viaggiare a cavallo fra settore pubblico e privato, e puntare sulle persone oltre che sui cantieri. Per questo Confindustria rilancia la richiesta di «riduzione del costo del lavoro, focalizzando le risorse sull'occupazione a tempo indeterminato», e un raddoppio in tre anni del numero di Istituti tecnici superiori per sviluppare i profili che mancano alle imprese. Ma chiede anche di «aprire la pubblica amministrazione» con «un piano straordinario di 10 mila assunzioni di giovani qualificati», per avere «più ingegneri, economisti, architetti, geologi». Anche qui

un primo tentativo di rimediare alla desertificazione delle competenze tecniche nella Pa è stato avviato, per esempio con la complicata gestazione della «centrale di progettazione»; ma anche qui la scala dimensionale deve cambiare per dare a questa scelta effetti misurabili. Come accade per il pagamento dei debiti verso le imprese. Il decreto crescita prova a riaprire fino al 31 luglio la possibilità per i sindacati di chiedere nuove anticipazioni a Cdp; i tempi di pagamento migliorano, ma l'arretrato rimane «inaccettabile» per le imprese.

Per trovare risorse, serve una spending review «premiata» verso i funzionari che la alimentano, una va-

lorizzazione degli asset locali e una «compartecipazione alla spesa pubblica delle classi più abbienti», a partire da sanità, università e trasporto locale. In un «patto» fra i diversi settori che ha bisogno di un cambio di clima per essere costruito.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le priorità

1

CONTI PUBBLICI

Procedura Ue da evitare

Cruciale la partita dei conti pubblici. È necessario, sottolinea Boccia, individuare un mix di interventi che riduca deficit e debito rassicurando i mercati finanziari senza compromettere la crescita. Una procedura di infrazione da evitare a tutti i costi «era - e continua a essere - contraria all'interesse nazionale». Ma per rispettare le regole imposte da Bruxelles servirebbe una manovra strutturale da almeno 32 miliardi. Va dunque costruito un piano triennale credibile che permetta al Paese di trattare con i partner europei un aggiustamento graduale, serio e strutturale, affiancato a misure per sostenere la congiuntura. Va avviata una spending review di legislatura non solo per operare tagli e reperire risorse, ma per migliorare la qualità della spesa

2

COSTO DEL LAVORO

Taglio a vantaggio dell'occupazione

Puntare «con decisione alla riduzione del costo del lavoro focalizzando le risorse sull'occupazione a tempo indeterminato». Per il presidente di Confindustria è questo uno dei punti di convergenza su cui fare fronte comune che torna sul tema del taglio del cuneo fiscale, tra i più alti in Europa. È necessario e prioritario «ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori per aumentare i salari, migliorare il potere d'acquisto e stimolare per questa via la domanda interna oggi particolarmente depressa». Sappiamo bene, sottolinea Boccia, «che tasse e contributi fanno più che raddoppiare il costo del lavoro per l'impresa rispetto a quanto il lavoratore percepisce»

3

INFRASTRUTTURE

Motore di crescita serve piano shock

«Variamo un piano o shock per grandi infrastrutture e piccole opere destinate a mettere in sicurezza suolo, ponti, scuole e ammodernare strade. Con modalità di erogazione snelle e tempi rapidi». È la proposta di Boccia perché «le infrastrutture sono parte della precondizione per la crescita». Sono parte «di un'idea di società, collegano periferie a centri e il nostro Paese al mondo, includono persone e territorio, attivano lavoro grazie all'apertura dei cantieri». Torna così il tema del sì alla Tav. «Un Paese che non si collega alle grandi reti infrastrutturali europee e mondiali ipotizza il suo futuro e condanna i suoi cittadini all'isolamento»

4

FORMAZIONE

Its da raddoppiare in tre anni

Creare le condizioni «per un grande piano di inclusione giovani che offra loro possibilità di crescita professionale adeguata alle competenze». Queste competenze vanno però costruite: è grave, avverte Boccia, che in un Paese manifatturiero come l'Italia, dove ancora è alta la distanza tra domanda e offerta di lavoro, «gli istituti tecnici superiori non siano sufficientemente promossi e finanziati. Se la Germania forma 800 mila tecnici l'anno e noi 10 mila, non saremo mai quel Paese che immaginiamo tra 20 anni». Per questo l'obiettivo da porsi è «raddoppiare in tre anni il numero di Its». E l'università «è sparita totalmente dal dibattito pubblico, come se questo non riguardasse la crescita e la tenuta economico-sociale del Paese»

5

PAGAMENTI PA

Debiti da saldare, asse con Cdp

La relazione del presidente di Confindustria mette al centro anche i tempi di pagamento della Pa. «Lavoriamo con Cassa Depositi e Prestiti - è la proposta di Boccia - per consentire alle pubbliche amministrazioni di pagare i debiti verso le imprese». Perché «il ritardo è inaccettabile e provoca sofferenze che non hanno nulla a che vedere con i rischi tipici del mercato». Più in generale la richiesta è di aprire la Pa iniziando a valorizzare i talenti «con un piano straordinario di 10 mila assunzioni di giovani qualificati. Più ingegneri, economisti, architetti, geologi». Questo aiuterebbe l'efficacia delle decisioni pubbliche e, quindi, chi produce

6

INVESTIMENTI E MEZZOGIORNO

Credito d'imposta strutturale al Sud

In primo piano «l'urgenza di riaprire i cantieri e avviare una grande stagione d'investimenti pubblici». Occorre recuperare il gap accumulato negli anni della crisi. Boccia torna a insistere su una grande dotazione finanziaria, con titoli di scopo per investire in reti infrastrutturali, in centri di ricerca e università paneuropee, in innovazione. «Apriamo un dibattito sullo scorporo temporaneo e straordinario degli investimenti pubblici dal Patto di Stabilità». Poi la proposta di rendere «strutturale il credito imposta per gli investimenti al Sud». Si alla sfida sostenibilità puntando su una tassazione premiata a chi investe nell'economia circolare

7

GIUSTIZIA

Tagliare i tempi, procedure chiare

Anche la lunghezza dei processi e il peso della burocrazia che frenano l'attività delle imprese sono temi e priorità nella relazione del presidente di Confindustria. «Tagliare i tempi della giustizia» è l'invito di Boccia che indica la strada: investire sulle persone, sulle tecnologie, sull'organizzazione. Poi la ricetta per liberare il paese dall'incertezza. «Presentiamoci come un Paese dotato di regole e procedure chiare, che non rimette continuamente in discussione le decisioni prese. Scriviamo meno leggi, monitoriamone gli effetti, valutiamo l'impatto e poi correggiamo le criticità»

8

DUMPING CONTRATTUALE

Rappresentanza, serve la legge

Tra le priorità indicate dal presidente di Confindustria c'è l'obiettivo di arrivare ad eliminare «il dumping contrattuale». Per farlo, sottolinea Boccia nella sua relazione, serve «una legge sulla rappresentanza per individuare con certezza quale sia il contratto collettivo da prendere a riferimento per la retribuzione giusta». Con una proposta che incentivi il ricorso all'applicazione dei Ccnl: «Per le imprese che applicano un contratto collettivo nazionale di riferimento prevediamo la detassazione e la decontribuzione totale dei premi di risultato stipulati dalla contrattazione aziendale»



Peso: 60%

Domenico De Bartolomeo
Presidente Confindustria Puglia

«Dalla politica serve più attenzione al Sud»

«Un bellissimo intervento quello del nostro presidente preceduto da un filmato che ci ha emozionato e che mostra come l'Italia potrebbe essere in futuro se lavoriamo insieme sul serio, come poi ha spiegato Boccia nel suo intervento. Perché dimostra come quello di Confindustria sia un libro dei sogni che però si può concretizzare se veramente lo vogliamo». Domenico De Bartolomeo è presidente di Confindustria Puglia e guida l'impresa di famiglia che opera nel settore delle costruzioni, delle infra-

strutture e in quello alberghiero in un Sud di cui il Governo per ora sembra essersi dimenticato: «Non vediamo molta attenzione finora, ma anche noi come Regioni meridionali dobbiamo fare massa critica per farci sentire di più».

De Bartolomeo ha apprezzato poi la «centralità» riconosciuta all'Europa dal presidente di Confindustria, «Un messaggio forte e chiaro prima del voto, perché dall'Europa non si può prescindere: in particolare la manifattura della Francia e della Germania insieme a quella dell'Italia sono l'ossatura dell'Eu-

ropa. Ed è da qui che dobbiamo ripartire».

Infine il presidente di Confindustria Puglia punta il dito contro quella «conflittualità» della politica condannata anche da Boccia nel suo discorso: «Fa male a tutti. Giusto dunque chiedere un patto di lavoro a tutte le forze politiche, mai come in questo momento ci vuole una convergenza di intenti».



DOMENICO DE BARTOLOMEO
Presidente
Confindustria
Puglia



Peso: 8%

IL PREMIER

Conte: «Determinati a crescere, torniamo protagonisti nella Ue»

«Feroce convinti a superare lo 0,2%, ora fase 2 e dialogo con le imprese»

Manuela Perrone

ROMA

«L'Italia può farcela». All'assemblea di **Confindustria** Giuseppe Conte prova a lanciare un messaggio rassicurante: «Presidente Boccia, io raccolgo il suo invito affinché l'Italia sia protagonista di questa grande stagione che si annuncia riformatrice». Un Governo guidato da euroscettici o antieuropei? Il premier nega: «Siamo europeisti, ma il nostro europeismo non è acritico né superficiale». Nel mirino l'austerità: «Occorre investire con urgenza gli indirizzi della governance europea che negli ultimi trent'anni ha sostenuto politiche di rigore, con effetti devastanti sul piano sociale».

Conte rivendica la «fase 1» dell'Esecutivo gialloverde, le «misure a carattere sociale» varate nella manovra (ma né lui né Luigi Di Maio nominano mai reddito di cittadinanza e quota 100). Necessarie per ridurre le disuguaglianze e ricostruire il «legame silac-

ciato di fiducia» tra cittadini e istituzioni. A pochi giorni dalle europee, mentre la maggioranza naviga a vista, il premier rilancia anche la «fase 2 dell'Esecutivo, incentrata su investimenti e sviluppo», riforme strutturali e «franco e virtuoso dialogo» con il mondo produttivo, come avvenuto per il Dl crescita e per il tavolo con le partecipate. Ma chiarisce: «Per noi la crescita non è il fine, ma il mezzo per contribuire all'incremento della qualità della vita di ciascuno». Richiama il concetto di «impresa responsabile» mutuato dal filosofo Lévinas, cui ha dedicato un saggio. Cita De Gasperi: «Il compito di un uomo politico non è amministrare il consenso, ma "realizzare"». Evoca, come Boccia, un «nuovo umanesimo», convinto che l'Europa debba rimettere al centro «piena occupazione, sviluppo sostenibile, lotta all'esclusione sociale, innovazione tecnologica e competitività».

In coda torna sull'Italia, sul Dl sblocca cantieri e sui «tanti progetti di legge delega» anti-burocrazia. Non raccoglie le critiche sulle «parole che producono sfiducia». Non risponde alle sollecitazioni pro Tav. Sintetizza

invece i tre ingredienti «oculati» per la prossima legge di bilancio: spending review, ridefinizione di tax expenditures, impulso agli investimenti. Obiettivi: rilanciare l'occupazione e «diminuire, per quanto possibile, il carico fiscale su famiglie e imprese». Il Def fissa la crescita allo 0,2%, ma Conte garantisce: «Siamo ferocemente determinati a superare questo livello». Nelle prime file annuiscono i tanti Cinque Stelle presenti, dal Guardasigilli Bonafede alla viceministra Castelli, fino ai sottosegretari Buffagni, Spadafora, Crippa, Di Stefano, Fantinati. Spicca l'assenza dei leghisti, a parte la ministra Giulia Bongiorno. La platea è tiepida, nulla a che vedere con l'ovazione per il presidente Mattarella: riserva al premier due brevi applausi, alla fine e all'inizio. Quando riconosce: «Se io siedo nel G7, se l'Italia è nel G7, è anche grazie al vostro impegno quotidiano».



Peso: 10%



Primo Piano L'assemblea di Confindustria

I commenti
alla relazione
del presidente



“

ANNA MARIA FURLAN
SEGRETARIO GENERALE CISL
È positivo che il Presidente di Confindustria Bocchia abbia sottolineato nella sua relazione l'importanza del ruolo centrale delle parti sociali nel nostro paese ed i risultati del buon lavoro unitario fatto in questi mesi da Confindustria insieme a Cgil, Cisl, Uil.



“

CARMELO BARBAGALLO
SEGRETARIO GENERALE UIL
Relazione apprezzabile e di grande realismo. Il punto di riferimento comune è lo sviluppo del Paese, che passa attraverso la valorizzazione dell'economia reale. In particolare, il richiamo alla necessità di ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti merita il nostro plauso



“

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL
La relazione di Bocchia, ha certamente il pregio di sottolineare la rilevanza degli accordi sottoscritti, la necessità di pervenire a una legge sulla rappresentanza, di ridurre il carico fiscale sui lavoratori rafforzando il sistema di detrazioni fiscali. Bene l'obiettivo di un'Europa sociale, unita e solidale

Di Maio: ora cambio di passo per il rilancio d'Impresa 4.0

Il ministro. Sarà riconvocata la cabina di regia, misure previste da un piano pluriennale «Per l'Italia chiederemo un commissario Ue all'Industria, al Commercio o alla Concorrenza»

Carmine Fotina

ROMA

«Confronto, dialogo costante e, talvolta, anche il compromesso». Il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio in più di un passaggio batte su questo tasto per allontanare l'idea di una contrapposizione o di un dualismo con il mondo delle imprese che pure aveva caratterizzato le prime fasi di questo governo. Non c'è un riferimento alle incertezze per l'esecutivo che potrebbero aprirsi dopo il voto di domenica ma piuttosto la promessa, che sembra già guardare alla manovra d'autunno, di una nuova impostazione più orientata alle politiche per la crescita dopo il primo anno di governo che ha invece privilegiato misure sociali.

Non scalda la platea il discorso del ministro (solo un tiepido applauso in apertura e chiusura) sebbene riconosca l'errore di non aver prorogato il "superammortamento" fiscale, ripescandolo solo con il recente decreto crescita, e anche se preannuncia l'intenzione di cambiare passo sul piano Impresa 4.0. Sembra l'ammissione di averne trascurato la portata strategica, limitandosi a rinnovarne in versione rivista l'"ipe-rammortamento" e il bonus formazione. Per questo «prima della pausa

estiva» sarà convocata una riunione della cabina di regia che nell'ultimo anno era invece finita nel dimenticatoio. Di Maio prefigura per il 2020 una versione "strutturale" delle misure del piano 4.0, non più da prorogare di anno in anno; questo per «mettere le imprese in condizione di effettuare una programmazione di medio-lungo termine nella stabilità di un contesto definito».

L'azione di politica industriale, prosegue il ministro, prevede una riconsiderazione anche del Piano straordinario per il made in Italy a partire dalla cabina di regia sull'internazionalizzazione che si terrà nella seconda parte dell'anno. Tra le novità sembra esserci anche un recupero del ruolo delle camere di commercio al fianco dell'Agenzia Ice e del polo Cassa depositi e prestiti.

Ci sono poi all'orizzonte i voucher per incentivare connessioni



Peso: 47%

internet nelle cosiddette "aree grigie" del paese (si parla di 3mila euro per Pmi e 5mila euro per scuola), al centro del Comitato banda ultralarga che sarà convocato a giugno. «Entro tre mesi» dovrebbe arrivare la riforma della legge 181 per velocizzare le misure di supporto alle riconversioni industriali nelle aree di crisi. In vista della prossima legge di bilancio, invece, a supporto del contrasto all'evasione e della legalità si pensa «all'introduzione di meccanismi premianti per le imprese virtuose, iter autorizzativi semplificati, minori oneri burocratici». Entro dicembre invece dovrà essere redatto in versione definitiva il Piano energia clima che fissa i nostri obiettivi per i prossimi anni. La decarbonizzazione è un target del 2025, conferma Di Maio, «anche anticipando la chiusura di qualche centrale al 2023», in ogni caso - tie-

ne a sottolineare ancora una volta - tutto secondo il metodo del «dialogo» con gli stakeholder.

C'è anche molta Europa nell'intervento del titolare dello Sviluppo. Innanzitutto per sottolineare con convinzione che l'Italia richiederà un commissario, «in settori qualificati come l'industria, l'imprenditoria, la concorrenza, il commercio e il mercato interno». E sembra un significativo cambio di posizione rispetto all'idea iniziale di puntare esclusivamente alla poltrona dell'Industria, mentre la Lega ha sempre indicato come prioritario il Commercio. Non solo. Anche sull'impostazione in materia di trattati commerciali i vecchi steccati sono caduti. Di Maio ha dato il via libera al supporto italiano ai negoziati sull'accordo Ue-Usa (il cosiddetto "Ttip senza agricoltura") e nel frat-

tempo il Ceta, il trattato con il Canada, resta provvisoriamente in vigore non essendo mai approdato in Parlamento per la "non ratifica". «Ben vengano i negoziati commerciali - dice senza citare dossier specifici - se sono in grado di rimuovere le barriere, soprattutto non tariffarie, che ostacolano le esportazioni. È il momento di essere pragmatici e superare alcune posizioni frutto del pregiudizio ideologico».



Il premier «Per noi la crescita non è il fine ma il mezzo per contribuire all'incremento della qualità della vita di ciascuno. L'Europa deve rimettere al centro piena occupazione e sviluppo sostenibile»



Il presidente della Camera, Roberto Fico «Solo con un'Ue più forte possiamo affrontare le sfide del futuro. Politica, istituzioni e imprese devono adottare politiche lungimiranti per uno sviluppo sostenibile»



IMAGOECONOMICA

Dietrofront sui trattati «Ben vengano i negoziati commerciali se sono in grado di rimuovere le barriere, soprattutto non tariffarie»



Peso:47%

**Europa al voto**

Italia

Il confronto sull'agenda europea

Per la leader di Fdi: «Il voto dimostrerà che un'altra maggioranza è possibile»
Il sindaco di Parma: «Si punti sulla riconversione ambientale e sulla carbon tax»**INTERVISTA****Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia**

«Stop ai sussidi, meglio sgravi a imprese e lavoratori»

Barbara Fiammeri

«**A** convincere Salvini che l'alleanza con i Cinque Stelle è arrivata al capolinea saranno gli italiani: dal voto di domenica emergerà che un'altra maggioranza è possibile e la Lega non potrà più nascondersi». Giorgia Meloni ne è certa. La leader di Fdi sciorina i dati che certificano la crescita del suo partito negli ultimi test regionali, l'unico con davanti il segno più assieme alla Lega. «Ci sono le condizioni per invertire la rotta, in Italia e in Europa».

Per ora vi tenete però a distanza dalla Lega: qui siete all'opposizione e a Strasburgo state con il gruppo dei Conservatori-riformisti.

Il nostro è il terzo gruppo dopo Pse e Ppe e confidiamo possa avere tra i suoi alleati il gruppo di Salvini e Le Pen assieme al Ppe, che dopo questo voto si sposterà a destra, per costruire un nuovo modello di Europa.

Meno unita?

Meno burocratica e più forte sui temi che contano: dalla politica estera alla difesa dei confini, alla lotta al terrorismo, alle scelte per mantenere alta competitività del continente nel confronto con i nostri concorrenti, a partire da Usa e Cina.

Sulla politica fiscale quindi ognuno per conto suo?

No, ci deve essere sempre un coordi-

namento ma quello che non va è l'eccesso di dirigismo dietro al quale si celano scelte per tutelare specifici interessi. Come le norme sulla pesca, tarate sui mari del Nord, o quelle che consentono di produrre formaggi con latte in polvere, che noi in Italia abbiamo invece vietato. Penso che la Ue si dovrebbe occupare d'altro, lasciando agli Stati la libertà di decidere il meglio per i propri cittadini.

In Europa l'intesa con Salvini è probabile, ma in Italia? Il leader della Lega dice che resterà con il M5S...

Vedremo. Tutti parlano di sorpasso, della forbice più o meno ampia tra Lega e M5s. Ma quello che conta in questo voto è avere dai numeri la certezza che un'altra maggioranza è possibile. Salvini sa bene che l'insofferenza nel suo elettorato per questa anomala alleanza con i Cinque Stelle sta montando. Nonostante la grande opera di comunicazione che gli ha portato molti consensi, sui contenuti, a partire dalle scelte di politica economica, la Lega ha dovuto sottostare ai diktat di Di Maio. L'ultimo esempio è il ritiro dell'emendamento allo sblocca cantieri per accelerare la realizzazione della Tav. La verità è che per evitare di rompere sono costretti a rimanere fermi. Hanno approvato due decreti - crescita e sblocca cantieri - per pure ragioni elettorali. Giurano che l'Iva non aumenterà ma il Def che hanno

votato prevede il contrario: dicano oggi agli italiani, non dopo le elezioni, dove troveranno quei 23 miliardi!

E lei dove li troverebbe?

Una parte li ricaverei dall'abolizione del reddito di cittadinanza che non porta crescita ma dipendenza dalla politica. La povertà si sconfigge creando lavoro, aumentando i salari non i sussidi, aiutando le imprese che assumono. Lo ha detto anche il presidente Boccia all'Assemblea di **Confindustria**. Condivido in pieno la sua proposta di ridurre il costo del lavoro privilegiando le buste paga per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori. A conferma che lavoratori e datori di lavoro fanno parte della stessa famiglia al contrario di quanto crede il Governo, che con il cosiddetto Decreto dignità ha aumentato i divieti e reso difficili le assunzioni.

Salvini e Di Maio dicano prima delle elezioni dove troveranno i soldi per disinnescare le clausole Iva



Peso: 23%

PANORAMA**CDM DOPO IL VOTO****Conte e Salvini
al Quirinale:
rinvio per i decreti**

Nell'arco di poche ore ieri sono saliti al Colle per un colloquio con il capo dello Stato sia il leader della Lega Salvini che il premier Conte. Il presidente del Consiglio ha poi annunciato che non ci sarebbe stato alcun Cdm prima delle Europee: i decreti su sicurezza e famiglia sono rinviati. *pag. 8*

Politica

Sicurezza e famiglia, Conte rinvia il Cdm a dopo il voto

MAGGIORANZA

**Salvini: «Non mi do fuoco»
Ma Giorgetti attacca: «Così
non si può andare avanti»**

**La Lega rilancia
sulla giustizia: «Via il reato
di abuso d'ufficio»**

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

Tutto rinviato a dopo il voto. Sia il decreto sicurezza bis, caro a Matteo Salvini, sia il decreto famiglia sponsorizzato da Luigi Di Maio. A ufficializzare che non si terrà un altro Consiglio dei ministri prima di domenica, dopo quello di lunedì scorso, è stato ieri il premier Giuseppe Conte. Decisivo il lungo confronto al Quirinale con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, che però il premier "libera" da ogni sospetto di in-

terferenza: «L'interlocuzione tra gli uffici è una prassi consolidata. Non si può attribuire al Colle alcun intento di censura preventiva né il ruolo di sindacato politico».

Conte si incarica di spegnere tutte le polemiche degli ultimi giorni, assicurando di «aver sentito Salvini e Di Maio». Promette che i due provvedimenti arriveranno in Cdm «nel primo giorno utile» dopo il 26 maggio. E "promuove" pubblicamente la versione riveduta e corretta del decreto sicurezza: «Mi sembrano superate le criticità emerse». Ma se così fosse non si capirebbe perché è rimasto al palo. Una spiegazione "politica" probabilmente è che sull'altro testo, il Dl famiglia, le incognite sulle coperture restano ancora aperte. «Bisogna guardare al bilancio complessivo e non ai singoli provvedimenti», ha ribadito anche ieri il mi-

nistro dell'Economia Giovanni Tria. Di certo Di Maio non avrebbe mai potuto accettare il "sì" al decreto di Salvini, alla vigilia delle urne, senza una contropartita. Nel frattempo lancia una stoccata: «Bene Conte

che sollecita rispetto per il capo dello Stato. Ora c'è tutto il tempo per lavorare insieme sui rimpatri».

Il leader della Lega evita per ora di calcare la mano. A Porta a Porta dice: «Il testo è pronto. Poi se per motivi non tecnici ma di altra natura c'è chi preferisce che venga approvato la settimana prossima non mi do fuoco». Un atteggiamento a cui non è estraneo il faccia a faccia avuto anche dal ministro dell'Interno con Mattarella. E, in questo clima di ritrovata moderazione, Salvini stempera anche i toni su Conte: «È ancora un elemento di garanzia».

Ma a farsi carico di dare voce all'insofferenza dei leghisti ancora



Peso: 1-2%, 8-24%

una volta è Giancarlo Giorgetti. «Così non si può andare avanti: se c'è un Governo del cambiamento deve farlo e non vivere di stallo», attacca il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parlando alla stampa estera nelle stesse ore in cui Conte e Di Maio intervengono all'assemblea di **Confindustria**. In ballo non c'è soltanto il mancato via libera del decreto sicurezza, ma l'atteggiamento complessivo dei Cinque Stelle su troppi fronti, dall'autonomia («Senza una risposta la vecchia Lega, anche quella di Ziaia, perderà la pazienza») alla flat tax, fino alla Tav. È il Carroccio del Nord che non ci sta a rimanere ostaggio dei veti M5S. Lo conferma anche il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana: «In questo modo non si può andare avanti».

Il leader del Movimento liquida le intemperanze leghiste così: «C'è

una parte della Lega nostalgica di tornare con Berlusconi». Botta e risposta da finale di campagna elettorale. Ma né Salvini né Di Maio stanno pensando al divorzio. Un'opzione ancor più impraticabile se a scrutinio completato la distanza tra i due soci di maggioranza si rivelerà esigua, sia pure a parti invertite rispetto alle elezioni politiche di un anno fa. Semmai il numero uno della Lega pensa a un rimpasto, a cui il M5S guarda con timore.

I rapporti tra i due vicepremier restano gelidi. «Spero che rientri tutto - ha detto Salvini - ma gli attacchi personali non si dimenticano». La ricucitura sarà complicata anche dalla scrittura della prossima manovra. Salvini punta tutto sulla flat tax e insiste sul «rivedere i vincoli di Bruxelles», a partire dal tetto del 3% al deficit-Pil. I Cinque Stelle, però, hanno già messo le mani

avanti per frenare tagli delle tasse indiscriminati. Entrambi sono pronti invece a dare battaglia per evitare l'aumento dell'Iva da 23 miliardi, l'ipoteca più pesante sulla prossima legge di bilancio.

Altro fronte destinato a surriscaldarsi a breve, subito dopo il voto, è il capitolo giustizia. Salvini ieri ha ripetuto di voler depenalizzare il reato di abuso d'ufficio. Fumo negli occhi per il M5S. A causare ulteriori fibrillazioni l'imminente sentenza attesa a Genova per il 30 maggio sulla vicenda delle «spese pazze» al Consiglio regionale ligure tra il 2010 e il 2012. Se il viceministro leghista alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, venisse condannato per peculato, nel Governo si aprirebbe un caso ancora più pericoloso della vicenda Siri.



Niente Consiglio dei ministri. La decisione ufficializzata dal premier Conte



Peso:1-2%,8-24%

Il premier: dal Quirinale nessuna censura preventiva. Giorgetti: così non si può andare avanti

Sicurezza solo dopo il voto

Rinviato il decreto. Mattarella in campo: incontra Conte e anche Salvini

Rinviato il decreto sicurezza. Il premier Giuseppe Conte annuncia che tornerà al Consiglio dei ministri dopo il voto alle Europee. «Dal presidente Sergio Mattarella nessuna censura preventiva» dice il capo del governo salito al Quirinale. Anche il vicepremier Matteo Salvini ha visto il capo dello Stato. «Senza affiatamento non si può andare

avanti, non si può vivere di stallo» commenta il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti. Risponde il vicepremier Luigi Di Maio: «Ogni giorno c'è qualcuno che minaccia la crisi di governo, e non è del M5S. Oggi è toccato a Giorgetti. Basta minacciare crisi di governo e basta fare la

conta delle poltrone. Si pensi al Paese».

da pagina 5 a pagina 11

Primo piano | La maggioranza

Conte e (poi) Salvini salgono al Colle La Sicurezza slitta a dopo le Europee

Il capo del governo: nessuna censura preventiva dal presidente. Scontro Lega-M5S sull'abuso d'ufficio

ROMA Finisce con una comunicazione alla stampa di pochi minuti il braccio di ferro dentro il governo sul decreto Sicurezza caro alla Lega: dopo essere stato più di un'ora al Quirinale, a colloquio con Sergio Mattarella (che successivamente ha visto anche Matteo Salvini) e aver parlato con i suoi due vice, il premier comunica che i due decreti, compreso dunque quello sulla famiglia caro a Di Maio, slittano alla prossima settimana, dopo il voto per le Europee.

Conte ha anche premura di difendere il ruolo esercitato dal capo dello Stato in questi due giorni: Mattarella non ha fatto alcuna invasione di campo è il senso delle sue parole. «Qui occorre un chiarimento — ha detto — : è prassi consolidata che l'interlocuzione con gli uffici del Quirinale quando vi siano decreti legge abbia luogo, in via del tutto informale, anche prima dell'approvazione dei testi in

Consiglio dei ministri, in previsione dell'emanazione, una funzione che spetta al presidente della Repubblica. Però per come è stata rappresentata ci sono delle incongruenze. Non si può attribuire al presidente una censura preventiva e il ruolo di sindacato politico. Il Quirinale non ha svolto questo ruolo e non intende svolgerlo, né in astratto né in concreto».

In ogni caso, sembra di capire, al rinvio si è arrivati per ragioni squisitamente politiche e non perché almeno il decreto di Salvini non potesse essere varato anche subito. Lo conferma lo stesso capo del governo dicendo che i problemi sono stati superati, anche grazie all'interlocuzione con il Colle: del dl sicurezza «è pervenuta una versione riveduta ieri pomeriggio. I miei uffici ci hanno già lavorato, posso anticipare che mi sembrano superate le criticità in precedenza segnalate. Tutto il go-

verno condivide i due obiettivi politici, in un caso intervenire sulla disciplina vigente in materia di sicurezza nei mari territoriali e nel territorio, al fine di introdurre anche misure di più efficace contrasto contro i traffici irregolari di migranti e nell'altro caso intervenire con ulteriori misure a sostegno delle famiglie».

Più o meno negli stessi istanti, negli studi di *Porta a Porta*, Salvini mostra il testo del decreto della discordia, dice «è pronto in tutto il suo articolato, la parte più importante è la lotta alla camorra e alla mafia, sui migranti è una minima parte. Poi se per motivi non tecnici ma di altra natura c'è chi preferisce che il dl Salvini venga approvato la settimana prossima non mi do



Peso: 1-9%, 5-63%

fuoco, lo approveremo la settimana prossima. Io agli attacchi non rispondo. Pensiamo a lavorare. Non è tutto cancellato, quando si va sul personale, ma spero che rientri tutto». Ma apre un altro fronte: «Toglierei l'abuso d'ufficio, i sindaci non firmano più niente per paura di essere indagati». «Faremo muro», è la secca replica di Di Maio. Sembrano invece smusate le divergenze con altri ministri, come Danilo Toninelli: «Si lamenta perché la competenza sulle acque territoriali vuole che sia sua? Se vuole dire di no lui ai barconi abusivi lo faccia».

Ma nella giornata ci sono anche le scorie di questo ultimo periodo. Giancarlo Giorgetti dice ai cronisti che «sen-

za affiatamento, così, non si può andare avanti, non si può vivere di stallo», Luigi Di Maio che replica a stretto giro: «Ogni giorno ormai, da circa un mese, c'è qualcuno, e non del M5S, che minaccia la crisi di governo e fa la conta delle poltrone in base ai sondaggi. Oggi è toccato a Giorgetti. Basta minacciare crisi di governo e basta fare la conta delle poltrone. Si pensi al Paese». Aggiunge Di Maio: «Qualcuno mi ferma per strada e mi dice non litigate. Io rispondo: *Quando ce vo, ce vo!!*. Continuerò a dire in pubblico quello che non va nel governo».

Di mattina Conte interviene all'assemblea di **Confindustria**, dove assieme a Di Maio riceve un'accoglienza tiepida, almeno rispetto a quella riser-

vata a Mattarella. In ogni caso il premier si dice convinto che nella seconda metà dell'anno lo scenario economico possa migliorare: «Siamo ferocemente determinati. Siamo fermamente convinti che l'Italia possa farcela, che tutti noi possiamo farcela. Riportiamo il Paese nell'orizzonte che gli spetta, un orizzonte di crescita, di sviluppo sostenibile».

Marco Galluzzo

Il decreto è arrivato, i miei uffici ci hanno lavorato, sembrano superate le criticità. Il governo condivide gli obiettivi
Giuseppe Conte

Il testo è pronto in tutto il suo articolato. Se c'è chi preferisce vararlo la settimana prossima non mi do fuoco.

Matteo Salvini

Per strada c'è chi mi dice "non litigate". Io rispondo "quando ce vo, ce vo". Continuerò sempre a dire quello che non va.

Luigi Di Maio

● La parola

DECRETO

Il decreto Sicurezza bis, la cui approvazione è slittata a dopo le Europee, è stato voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini per rafforzare la lotta all'immigrazione clandestina.

Il botta e risposta

Il leader leghista: basta, i sindaci non firmano più per timore dei pm. Ma Di Maio: farò muro.

L'incontro

Sergio Mattarella, 77 anni, con Giuseppe Conte, 54, ieri all'assemblea generale di **Confindustria**.

(LaPresse)



Peso:1-9%,5-63%

Primo piano | La crescita

L'allarme degli industriali: il Paese è fermo
«Ora un piano comune con le opposizioni»

Boccia (Confindustria): basta con discorsi che peggiorano il clima. L'Istat rivede le stime sul Pil

ROMA «Dobbiamo agire». Un invito ripetuto ben sette volte e per ognuna segue la ragione del perché il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sollecita a passare all'azione. L'imperativo, scandito all'assemblea annuale dell'associazione degli industriali, è necessario per fermare la fuga dei cervelli, per aumentare il reddito pro capite degli italiani, per innovare, per rendere l'Italia più centrale in Europa, per diventare un modello di sostenibilità, per consolidare l'identità europea dei cittadini italiani e, infine, «dobbiamo agire perché crediamo in questa Italia». Inviti contro l'immobilismo che Boccia pronuncia davanti al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (accolto con un lunghissimo applauso), al premier Giuseppe Conte e al vicepremier Luigi Di Maio, illustrando la sua ultima relazione da presidente di Viale dell'Astronomia. Un intervento contrassegnato da critiche dirette alle misure del governo, per esempio l'eco-bonus, o alle tante dichiarazioni disinvolute dei membri dell'esecutivo. «Le parole di chi go-

verna non sono mai neutre: influenzano le decisioni di investitori, imprenditori, famiglie. Le parole che producono sfiducia sono contro l'interesse nazionale», osserva Boccia.

Ma il cuore dell'intervento è l'apertura a una stagione di collaborazione. «Costruiamo insieme un piano triennale, credibile e ambizioso, che ci permetta di trattare con i partner europei un aggiustamento graduale, serio e strutturale, affiancato a misure per sostenere la difficile fase congiunturale». L'appello è corredato dalla richiesta di evitare «la bulimia di consenso sui social. Il presentismo imperante è una malattia molto grave. La superficialità si fa regola. Noi invece abbiamo bisogno di studiare, progettare, costruire». Boccia, in vista di una manovra che si prospetta possa costare 32 miliardi e con dati Istat che rivedono al ribasso la crescita del Pil nel 2019, stimandola al +0,3%, mentre Confindustria la prevede pari a zero, propone «al governo e alle opposizioni di collaborare insieme» con l'obiettivo di «evitare un autunno freddissimo per la no-

stra economia». L'elenco delle proposte non è nuovo: riduzione del costo del lavoro, un piano shock per le infrastrutture, tempi più rapidi per la giustizia, un salto di qualità nella pubblica amministrazione e il pagamento dei debiti di quest'ultima nei confronti delle imprese. Tra i suggerimenti una spending review con meccanismi premiali per chi genera efficienza e l'eliminazione del «dumping contrattuale».

Dopo il padrone di casa Boccia tocca a Di Maio, che in veste di ministro dello Sviluppo Economico interviene per la prima volta all'assemblea di Confindustria. Il vicepremier legge il suo intervento e tiene a dire: «È il momento di essere pragmatici e superare alcune posizioni frutto del pregiudizio ideologico. Un no assoluto e pregiudizievole non è nelle mie corde: né per le infrastrutture, né per il mantenimento in funzione di un impianto, né per gli accordi commerciali». Poi annuncia un rinnovato e potenziato piano Industria 4.0, e rassicura che «la nostra sfida più grande risiede nella contamina-

zione delle idee, nel dialogo costante e a volte nel compromesso, perché la realtà ci insegna che senza confronto e dialogo questo Paese non lo possiamo governare». Per il governo parla anche Conte che promette: «Siamo ferocemente determinati a superare il livello di crescita del Pil dello 0,2% indicato nel Def». Tiepidi applausi sipario.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

● Ieri a Roma l'assemblea annuale di Confindustria. Il presidente Vincenzo Boccia, di fronte a componenti del governo, istituzioni e una platea di imprenditori da 2.500 posti, ha segnato la distanza tra la «visione di lungo periodo», che serve oggi al Paese e lo sguardo corto della politica. Boccia ha chiesto che governo e opposizione agiscano insieme e «collaborino» per tornare a crescere

Le nuove stime dell'Istat



Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione (dati in %)



Corriere della Sera



Peso:42%

CONFINDUSTRIA, LA POLITICA

Quelle spine nell'agenda delle imprese

di **Dario Di Vico**

L'assemblea confindustriale di ieri non resterà negli annali della storia politico-economica d'Italia. E non certo per colpa di

Vincenzo Boccia, che alla sua ultima assise da presidente ha presentato un'ottima relazione.

continua a pagina 9



Luigi Di Maio e Vincenzo Boccia

Nell'agenda delle imprese il governo non è l'unica spina «Occorre investire di più»

Le sfide in vista: digitale, auto elettrica e dimensione delle aziende

L'analisi

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

L'incontro non rimarrà memorabile innanzitutto per motivi di calendario: troppo vicino alla data del voto e quindi fuori tempo sia per influenzare l'agenda setting della campagna elettorale sia per poter ragionare con costrutto sugli assetti futuri del quadro politico. È stato quindi un rito di passaggio centrato sull'offerta di dialogo rilanciata da Boccia e che i due big del governo presenti, il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio, erano chiamati a recepire ed elaborare. Non è successo niente di

ciò, i loro discorsi non hanno scaldato la platea che alla fine li ha congedati con applausi di circostanza e buona educazione. Se per entrambi doveva essere una prova d'esame di cultura industriale diciamo che il giudizio va rimandato a un successivo test. L'unica sorpresa è arrivata dall'autocritica di Di Maio sul 4.0: graziato da Boccia che non gli ha messo in conto il terremoto di competenze generato al Mise il ministro ha restituito la cortesia elogiando il piano Industria 4.0 e implicitamente l'operato del suo predecessore Calenda.

Ma al di là dell'esito delle prove tecniche di diplomazia l'impressione è che stia cominciando per l'industria italiana una stagione tutt'altro

che agevole e non solo per la presenza nei luoghi-chiave della politica di interlocutori in fase di apprendistato. Ci sono prove imminenti che chiamano in causa direttamente gli imprenditori italiani e, come direbbe il sommo poeta, «la loro vertude». Prendiamo la trasformazione digitale. Non c'è ancora la consapevolezza diffusa che



Peso: 1-5%, 9-64%

questa sia la sfida del momento e che il passaggio chiamato 4.0 non possa essere eluso. C'è la necessità di un nuovo ciclo di investimenti che faccia seguito ai 10 miliardi messi in campo grazie proprio agli incentivi del vecchio piano. La verità — e lo sostiene lo stesso Centro Studi **Confindustria** — è che le imprese hanno ripreso ad accumulare liquidità ma queste risorse non prendono la via degli investimenti a causa delle incertezze che avvolgono sia la politica italiana sia il quadro internazionale. Va detto però a chiare lettere che senza questo passo il vantaggio competitivo, di cui godiamo in molti settori, può ridursi o svanire. Ieri forse non era la giornata giusta per sottolineare

arlo con forza ma occorrerà farlo.

C'è poi un settore sul quale va concentrata l'attenzione per le sconvolgenti novità che lo riguardano ed è l'automotive. A metà giugno **Confindustria** ha messo in calendario un appuntamento torinese al quale saranno ancora presenti Conte e Di Maio per discutere «la vertenza auto». Il passaggio all'elettrificazione, la scelta della Ue di essere l'area più virtuosa nella riduzione delle emissioni, le esperienze di nuova mobilità che stanno emergendo richiedono scelte dell'industria e dei governi che vadano nella stessa direzione, magari rinunciando ai voli pindarici e all'autolesionismo. E di sicuro il tempo comincia a stringere. Anche

sul tema delle dimensioni di impresa c'è necessità di operare una svolta. La filosofia che richiedeva alle aziende di aggregarsi orizzontalmente non ha funzionato, occorre dunque — come prima mossa — stimolare le grandi imprese capo-filiera a riorganizzare la galassia dei loro fornitori per favorire una selezione intelligente e la nascita di aziende più robuste. Qualche buona pratica in materia c'è già: nel gruppo Leonardo, solo per citare un esempio. Ma il campo è molto più vasto ed è da preferire una scrematura guidata a un inevitabile processo darwiniano.

Infine, visto che quella di ieri era l'ultima assemblea di **Boccia** e che nei prossimi mesi partirà la competizione per

la successione al vertice della **Confindustria** (esempio virtuoso di ricambio delle élite), non sarebbe male che il dibattito sulla scelta degli uomini e delle donne si accompagnasse a una riflessione sulla rappresentanza. Abbiamo tutti la sensazione che per reagire all'avvento della stagione «del presentismo» — termine usato dallo stesso **Boccia** per bollare la bulimia di consenso — occorra aggiornare i vecchi riti. La staffetta al vertice è un'occasione da non perdere.

Il rito

● Quella di ieri era l'ultima assemblea di **Vincenzo Boccia**: nei prossimi mesi infatti partirà la competizione per la successione al vertice della **Confindustria**

● Il rito di passaggio è rimasto centrato sull'offerta di dialogo rilanciata dal leader degli industriali e che i due big del governo presenti, il premier Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio, sono stati chiamati a recepire ed elaborare

● Ma al di là dell'esito delle prove tecniche di diplomazia l'impressione è che stia cominciando per l'industria italiana una stagione tutt'altro che agevole e non solo per la presenza nei luoghi-chiave della politica di interlocutori in fase di apprendistato

Il leader

Vincenzo Boccia, 55 anni, è presidente di **Confindustria** dal 2016. Ieri, nell'assemblea annuale, l'associazione ha tracciato il quadro della situazione economica e ha delineato le strade da seguire per lo sviluppo del Paese

Le proposte

Far ripartire i cantieri

In un ideale patto di medio periodo per il Paese, **Confindustria** chiede di inserire al primo posto la ripartenza dei cantieri e una nuova stagione di investimenti pubblici. Per gli industriali il deficit può essere aumentato solo a fronte di investimenti e non di spesa corrente

Spesa pubblica: premi a chi la riduce

Il presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia** chiede l'avvio di una spending review con meccanismi premiali per i funzionari che generano efficienza. Inoltre gli industriali propongono che il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno diventi strutturale

Raddoppio in tre anni degli Its

Tra le proposte anche un piano straordinario per l'assunzione di 10 mila giovani qualificati nella pubblica amministrazione. E il raddoppio in tre anni degli Its, gli Istituti tecnici superiori post diploma che preparano le professionalità più richieste dalle aziende



ALL'ASSEMBLEA ANNUALE IL PRESIDENTE BOCCIA PARLA DI UN'ITALIA SENZA SLANCIO

La scelta di Confindustria: noi garantiti da Mattarella

Standing ovation per il Presidente della Repubblica. Gelo con il governo Conte e Salvini salgono al Colle: rinviati i decreti famiglia e sicurezza bis

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia incalza il governo gialloverde dal palco dell'assemblea annuale: «Basta promesse e sfiducia, è arrivato il momento di agire. Occorre responsabilità, bisogna ridurre deficit e debito per rassicurare i mercati». Standing ovation per Sergio Mattarella: «Ci garantisce lui». Conte e Salvini salgono al

Colle: rinviati i decreti famiglia e sicurezza bis.

BARONI, GIOVANNINI, LA MATTINA, LILLO, LOMBARDO, MAGRI E SORGI — PP. 6-9

Ovazione della platea per il presidente della Repubblica. La Lega diserta l'assemblea

Gelo degli industriali su Di Maio “Lui e Conte sono fumosi A garantirci è solo Mattarella”

IL CASO

NICOLA LILLO
ROMA

Una standing ovation di alcuni minuti per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, un'accoglienza gelida per il vicepremier Luigi Di Maio e solo un timido applauso per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Per capire gli umori della platea di Confindustria bastano queste tre immagini.

Gli industriali, che si sono riuniti ieri a Roma per l'ultima assemblea generale del presidente Vincenzo Boccia, questa volta non si schierano né con la Lega né con i Cinque Stelle - come era successo in passato - ma con il colle più alto. Mattarella appare quasi imbarazzato da tanto affetto

mentre gli applausi, che durano quasi tre minuti, quando sembrano fermarsi ricominciano più forti di prima.

«Le relazioni di Conte e Di Maio hanno riempito di vuoto il nulla», dice schietto il presidente di Confindustria Vincenzo, Luciano Vescovi. È uno dei più agguerriti contro il governo, tanto da aver proposto al presidente Boccia di astenersi da qualunque applauso: richiesta respinta per ragioni istituzionali. «E' stata una giornata importante - aggiunge Vescovi - il presidente Mattarella ha un ruolo esemplare, è un riferimento. Gli abbiamo manifestato il nostro affetto, mentre Boccia ha mostrato energia, sottolineando molti aspetti che non vanno. A par-

tire dalle infrastrutture. Questo governo vuole frenarle, la Tav in testa a tutto. E questo ministro dello Sviluppo economico non ha una visione chiara della politica industriale italiana. Apprezziamo il fatto che venga e ci onori della sua presenza, ma non basta».

C'è grande sconforto tra gli imprenditori e c'è chi fa notare un'assenza importante, quella della Lega. All'auditorium il leader del Carroccio Matteo Salvini non c'è, così come non si è presentato il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, che comunque era



Peso: 1-11%, 9-52%

a Roma per una conferenza stampa. Neppure i viceministri e i sottosegretari con delega ai temi economici sono nella sala. C'è soltanto il presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi. Assenze che si fanno sentire, soprattutto perché è la Lega il partito di governo considerato più vicino agli industriali. Ma oggi in **Confindustria** preferiscono tenersi equidistanti dai due partiti di maggioranza, per evitare le sbandate dei mesi passati, valutando così provvedimento per provvedimento.

«I discorsi di Conte e Di Maio sono fumosi, inconsistenti, parole parole e parole senza fatti», ripetonono gli imprenditori. L'ex presidente di **Confin-**

dustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, dà voce a questa delusione: «La relazione di **Boccia** è stata incisiva, per il resto che dire, c'è stata una certa freddezza. Ammetto che la nostra capacità di incidere oggi non è alta, ma la colpa non è certo di **Boccia**. Il problema è che non siamo minimamente ascoltati. Non vedo una grande percezione della situazione del Paese da parte di questa politica».

Il modo in cui vengono accolti i membri del governo è la dimostrazione di questa distanza. Quando parla Di Maio, leggendo un discorso di circa 15 minuti, non viene interrotto da alcun applauso. Conte solo una volta: «Se siete al G7 è grazie al vostro lavoro», dice ricevendo un ap-

plauso dalla platea che è piuttosto autoreferenziale. Diverso il discorso per il presidente della Repubblica e chiaramente per **Boccia** che accende la platea soprattutto in tre occasioni, quando parla di Tav («Abbiamo detto ad alta voce tre sì: alla Tav, alle infrastrutture, alla crescita»), ricorda la genetica della confederazione («Siamo italiani, siamo imprenditori, siamo **Confindustria**») e critica un certo modo di fare politica («La superficialità si fa regola. Noi invece abbiamo bisogno di studiare, progettare, costruire»).

Tra gli imprenditori c'è anche chi esprime posizioni critiche anche se meno radicali. «Non c'è più tempo per chiacchiere e polemiche: bisogna agire, se non vogliamo restare

ai margini dell'Europa e del mondo», dice Maurizio Casasco, presidente della confederazione della piccola e media industria. «C'è un atteggiamento di attesa, non basta dire certe cose - aggiunge **Maurizio Stirpe**, vicepresidente di **Confindustria** - L'ovazione a Mattarella la dice lunga su quanta fiducia riponiamo in lui. Apprezziamo comunque l'interesse del governo». —

“L'esecutivo vuole frenare le infrastrutture, bisogna andare avanti con la Tav”

LUCIANO VESCOVI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA VICENZA



I discorsi di Conte e Di Maio hanno riempito di vuoto il nulla, Mattarella è per noi un riferimento

MAURIZIO MARCHESINI
EX PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA EMILIA



La relazione di **Boccia** è stata incisiva, per il resto c'è stata una certa freddezza verso il governo



Tra il pubblico presente alla riunione degli industriali

LAPRESSE



Peso:1-11%,9-52%

Sud, motore della ripresa la sfida è nell'innovazione

► Confindustria rilancia un piano ▶ Polo «Federico II» a San Giovanni: pronti anche Google e Microsoft per contrastare la fuga dei giovani

Nando Santonastaso

La visione del Mezzogiorno «è quella di un territorio che può e deve diventare un motore potente della ripresa nazionale. Di un Paese unito e compatto anche grazie a un reticolato di imprese che, senza soluzione di continuità, caratterizzerà da Nord a Sud l'intero Paese». È la strada obbligata, spiega **Vincenzo Boccia** nel passaggio della sua relazione all'Assemblea nazionale di **Confindustria** più esplicitamente dedicato al Meridione, «per fermare la fuga dei nostri giovani, in particolare i 65mila che ogni anno lasciano il Mezzogiorno, un terzo dei quali laureati, svuotando il territorio di energie e intelligenze». Un obiettivo chiaro quanto complicato, visti i tempi. Ma sul quale il mondo delle imprese si candida ad agire in prima persona. A partire dai saperi più avanzati, dalle tecnologie del digitale, dal supporto strategico della ricerca avanzata. E l'attenzione torna inevitabilmente su Napoli, a partire dal modello-San Giovanni a Teduccio dove l'incontro tra imprese industriali, territorio e accademia (Federico II) è ormai una realtà, con la partecipazione attiva dei big internazionali dell'innovazione, da Apple a Cisco, a Deloitte. E dove sembra effettivamente possibile formare le competenze che servono alle aziende, come lo stesso **Boccia** sottolinea, e più in generale ad un Paese che diventi «faro dell'innovazione, con fabbriche intelligenti e infrastrutture immateriali diffuse».

Ma Napoli va anche oltre, se

possibile. Non è un caso che siano già ben 400 le imprese che hanno aderito a **Connex Napoli**, la piattaforma di networking di **Confindustria** che approda per la prima volta nel Mezzogiorno dopo essere stata premiata da un enorme successo al debutto a Milano (7mila presenze, 2.500 incontri "be to be"). Il 4 giugno prossimo alla Mostra d'Oltremare si ritroveranno imprenditori e manager anche di aziende non iscritte a **Confindustria** (la novità non è di poco conto), per mettere in campo le proprie competenze e connettersi, appunto, tra di loro allo scopo di ampliare il proprio business.

LA PIATTAFORMA

Coraggiosa e imponente per sforzo organizzativo, la scelta di **Confindustria** Napoli è forse la più plastica dimostrazione che questa ventata di fiducia e di voglia di futuro sta arrivando anche al Sud (dopo Napoli, **Connex** farà tappa anche a Palermo a fine giugno). «E che - spiega il direttore generale dell'Associazione partenopea, **Michele Lignola** - si può costruire una prospettiva di sviluppo creando una rete in cui futuro e connessione digitale siano il linguaggio comune, non è più solo un'aspirazione. Ovvero, creando alleanze tra le aziende, puntando sempre di più sulle filiere, verticali e orizzontali, realizzando collegamenti tra big players e pmi soprattutto in termini di trasferimento di tecnologie e competenze». Una vetrina digitale, un'opportunità di marketplace che punta a valorizzare il territorio

e ad alimentare un tessuto imprenditoriale che sa di non potersi più sottrarre alla sfida dell'innovazione: per dirla ancora con le parole del **presidente di Confindustria**, è la sfida che dovrà far crescere dal 20% all'80% le aziende internazionalizzate.

Una sorta di ultima chiamata per invertire la rotta e creare le premesse per quel «grande piano di inclusione dei giovani» al quale anche ieri **Boccia** fa riferimento. Non a caso sarà lui stesso con il **presidente di Confindustria** Napoli **Vito Grassi** ad inaugurare l'evento, praticamente al termine dell'assemblea annuale della territoriale di Palazzo Pärtanna prevista per la mattinata del 4 giugno. Ci saranno ovviamente anche tutti gli altri attori della rivoluzione digitale napoletana, dal rettore della **Federico II** Gaetano Manfredi al presidente del **Campania Digital Innovation Hub** **Luigi Nicolais**, ai direttori scientifici delle **Academy** di San Giovanni, all'incubatore **Campania NewSteel**.

LA PROSPETTIVA

E proprio dal polo scientifico dell'ex Cirio arriva un'indiscrezione che, se confermata, attesterebbe la crescita esponenziale di questa esperienza. Anche **Google** e **Microsoft** avrebbero manifestato interesse per la sfida lanciata a San Giovanni da **Federico II** e Regione Campa-





nia, sulla scia evidentemente dei positivi risultati delle sinergie avviate e ormai già consolidate con Apple, Cisco e Deloitte. Contatti sarebbero in corso da qualche tempo con l'ateneo e c'è chi assicura uno sviluppo concreto non appena sarà ultimato il progetto di raddoppio dell'attuale struttura di formazione e ricerca avanzata. Se tutto ciò si verificherà, sarebbe impossibi-

le negare a Napoli e di conseguenza a larga parte del Sud una prospettiva di sviluppo che ancora oggi si fa perfino fatica a considerare. E, soprattutto, una chances in più ai giovani di crescita professionale adeguata alle competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGLI INIZI DI GIUGNO SBARCHERÀ A NAPOLI CONNEXT: IN CAMPO 400 IMPRESE PER PUNTARE SULLA SVOLTA DIGITALE

NON SOLO APPLE, CISCO E DELOITTE: NELL'AREA ORIENTALE IMPULSO ALLA FORMAZIONE CON L'AMPLIAMENTO DELLA STRUTTURA

Nella foto d'archivio l'inaugurazione del nuovo corso dell'Academy al polo di San Giovanni a Teduccio



Peso:44%

Boccia ai ministri: meno like, più fatti

Conte e Di Maio corteggiano le imprese. Confindustria fredda, l'Istat vede la stagnazione

Claudia Marin

ROMA

L'ASSEMBLEA annuale di Confindustria si apre con il video-saggio sul futuro dell'Italia «meravigliosa» del 2040-2050 (con infrastrutture perfette e piena occupazione) che si vorrebbe vedesse il bambino che nasce il 22 maggio 2019. Ma, riaccesi la luce in sala, si torna alla dura realtà dell'oggi, alleviata solo dalla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al quale si aggrappano le speranze dei 2500 industriali arrivati per la convention, come dimostra la lunghissima standing ovation tributatagli.

NON A CASO, un passaggio centrale della relazione del numero uno dell'associazione, Vincenzo Boccia, è tutto rivolto a sferzare il governo: «La politica deve raccogliere la sfida per il nostro futuro. Oggi, ora, subito, ma la bulimia di consenso immediato affida ai social la ricerca di una popolarità che si misura in termini di like. Il presentismo imperante è una malattia molto grave, impedisce di vedere oltre il finire del giorno. La superficialità si fa regola». Parole severe che non vengono

scalfite più di tanto né dall'intervento del ministro Luigi Di Maio né da quello del premier Giuseppe Conte. Entrambi aprono al dialogo e al confronto, parlando di «contaminazione e valore del compromesso», senza mai citare, però, la Tav. La platea non si scalda e appare scettica: solo qualche applauso di cortesia. Così come non sembra far calare il pessimismo degli imprenditori sulla politica economica dell'esecutivo neanche l'ultimo dato dell'Istat sul Pil, che, pur bocciando il reddito di cittadinanza nella funzione di propellente per i consumi, pronostica una crescita allo 0,3 per cento e che fa dire al Ministro dell'Economia Giovanni Tria che finalmente il Paese è «sulla buona strada».

LA RICETTA degli industriali, d'altra parte, è netta e non pare coincidere con quanto il governo gialloverde ha avviato: si va dalla riapertura dei cantieri, a cominciare dalla Tav, a un piano choc per le infrastrutture, dal taglio del cuneo fiscale, a partire dai lavoratori, alla spinta all'occupazione, guardando ai giovani innanzitutto, con un piano di assunzione di 10 mila specializzati nella Pubblica amministrazione, dal no alla chiusura delle frontiere per i migranti, al no

all'aumento del debito pubblico. Fino alla spinta per un'Europa più coesa e alla rivendicazione di un commissario italiano a Bruxelles. Per il leader degli industriali tra le mosse del governo solo i decreti Crescita e Sblocca Cantieri sono «sulla strada giusta», «primi segna-

li positivi che sembrano superare una visione pregiudiziale verso l'attività di impresa». La svolta, però, si capirà solo dai fatti. Perché, per ora, il clima è ben più gelato.

Boccia, per la sua ultima assemblea da presidente, non fa sconti: «Il Paese non riparte con lo slancio dovuto». La stoccata, rivolta a Matteo Salvini e alla sue uscite su deficit e spread, è decisa: «Le parole di chi governa non sono mai neutre: influenzano le decisioni di investitori, imprenditori, famiglie. Le parole che producono sfiducia sono contro l'interesse nazionale». Al bando anche le divisioni e le polemiche «su promesse che non si possono mantenere», come la flat tax. Non a caso accenna alle scelte «non indolori» che dovranno essere fatte per una manovra che parte da 32 miliardi e rischia di essere recessiva. «Possiamo evitare un autunno freddissimo per la nostra economia se costruiamo un programma serrato che faccia mutare la percezione sull'immobilità dell'Italia».

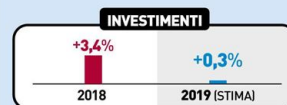
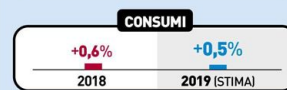
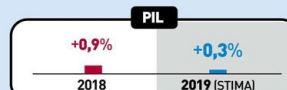


Un commissario per l'economia in Europa

Confindustria: «Per essere attivi e svolgere il ruolo che ci spetta in Europa», il Governo deve ottenere un Commissario con una delega qualificata in campo economico: al Commercio, all'Industria, al mercato interno

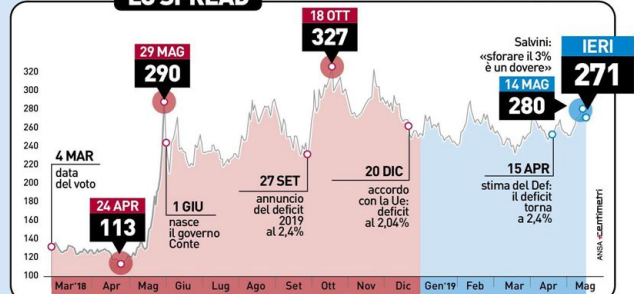
I NUMERI

Fonte: Istat



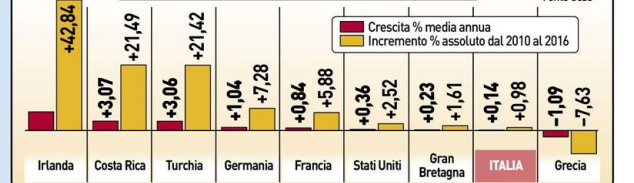
LO SPREAD

Differenziale di rendimento Btp-Bund (in punti base)



IL CONFRONTO SULLA PRODUTTIVITÀ

Fonte: Ocse



Peso: 87%

Confindustria crede alla normalizzazione

Il presidente Boccia denuncia i fallimenti del governo, ma tende la mano

Roma. Alla metà esatta della relazione del presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, arriva uno slogan, uno di quei passaggi che nel testo scritto sono evidenziati in grassetto,

DI GIUSEPPE DE FILIPPI

setto, con cui si vuole dare senso all'impegno europeista e sviluppatista ribadito dagli industriali italiani fin dal video, bello ed emozionante, di apertura dell'assemblea di ieri e a cui si è voluto ispirare l'intero messaggio da affidare a chi ascolta. **Boccia** parla delle tre P, e noi le lasciamo in maiuscolo come nel testo originale, di "Pace, Protezione e Prosperità". Bene, l'effetto c'è, in tutta evidenza, e c'è anche un retrogusto. Esattamente, se permettete e detto nel senso più positivo possibile, un retrogusto cinese. Sembra di avere a che fare con quegli indirizzi dati sinteticamente a un paese,

a un gruppo sociale, per avviarli verso la crescita, peculiari della Cina da Deng Xiaoping in avanti, sembra di sentire, ora, il presidente Xi Jinping. Indirizzi dati sapendo di avere a che fare con un corpaccione disorientato, senza strategia, indebolito, come avveniva nella prima fase della transizione cinese verso il rafforzamento dell'economia produttiva. Ma il parallelo, da cui usciremo presto per non associare oltremodo la Confindustria sostenitrice dei valori democratici a un regime in cui non vige la democrazia, può andare avanti ancora un pochino. Perché **Boccia** parla di "politica dei fini" e dei "grandi obiettivi". E qui si sente miagolare il gatto di Deng, quello che prendeva il topo a prescindere dal proprio colore. Perché la politica dei fini, che quindi non si fissa sugli strumenti ma sugli obiettivi, è il punto di

incontro tra il pragmatismo confindustriale e il vuoto ideologico e programmatico di chi ci sta governando, in modo estremo nella componente a 5 stelle. O meglio, ripartendo dalla condivisione dei fini da raggiungere, in modo quasi pedagogico, **Boccia** e i suoi tentano di offrire un'opportunità anche a chi, pur governando, non saprebbe dove mettere le mani e neppure saprebbe perché dovrebbe farlo. Un corso accelerato di politica concreta, regalato a chi vuole ascoltare. E nell'elenco di questi fini, completamente e (forse saggiamente) deideologizzati dal presidente di Confindustria, incontriamo ad esempio le realizzazioni infrastrutturali.

(segue a pagina quattro)

Confindustria inchioda il governo alle sue responsabilità (la sfiducia è un guaio) ma dà una chance a Di Maio

(segue dalla prima pagina)

E così, dicendo "tre sì: alla Tav, alle infrastrutture, alla crescita", **Boccia** non solo strappa un forte applauso ma segnala che quelli sono fini possibili, realizzabili, che vanno liberati dai ghiaccioli che raccolsero traversando le nebulose della polemica politica e dell'antipolitica grillina. A Luigi Di Maio e al premier Giuseppe Conte, che poi parleranno, arrivano non critiche, è come se **Confindustria** se ne fosse stancata, ma ragionevoli offerte di consulenza gratuita. Volete il buon senso? eccolo, ma condito, ravvivato, anche con intelligenza e visione. Riaprire i cantieri dice **Boccia**, e gli stessi Di Maio e Conte diranno dopo che il provvedimento con cui si è tentato di farlo ha recepito indicazioni dalle imprese e che ancora di più se ne chiederanno. Tutti sanno che quel provvedimento non produce ancora effetti, che potrebbe (paradosso) essere un'incompiuta, come le opere che non riesce a sbloccare. Ma, si diceva, **Confindustria** si è stancata di criticare a vuoto e fa la faccia di chi prende sul serio quell'impegno (contano i fini, no?) e **Boccia** riconosce che con decreto crescita e sblocca cantieri "siamo sulla strada giusta". Benissimo, poi andrà tutto realizzato e riempito di contenuti. E noi ci siamo, dice tra le righe **Boccia**, e ci saremo anche dopo le famose europee, perché "non siamo né maggioranza né opposizione, né popolari né socialisti o populistici, ma siamo italiani, siamo imprenditori e siamo **Confindustria**". E quindi saranno e non saranno tutte queste cose anche quando si dovranno fare i conti

con la manovra economica, e si dovrà trovare la strada per "più lavoro, più crescita e meno debito pubblico". La pedagogia confindustriale dice, anche a costo di dover forzare teste un po' dure, che quella strada è solo in Europa, che i nostri principali alleati verso quella direzione sono Francia e Germania, che, tanto per dare un numeretto, euro ed Europa hanno confinato nei libri di storia i disastri dell'Italia con la lira sovranista, inflazione a due cifre, perdita di potere d'acquisto, raddoppio del debito pubblico in 10 anni, e ci hanno regalato invece risparmi per 500 miliardi nei tassi d'interesse del nostro debito tra il 2000 e il 2018. Quindi basta con le profezie negative e basta con le frasi "che generano sfiducia", e arriva un altro dei tanti applausi, e basta anche con la "bulimia da consenso immediato via social". **Boccia**, quasi in chiusura, cita Karl Popper sul futuro aperto, che dipende da noi, "da ciò che facciamo e faremo e da come vediamo il mondo". Era partito invece dal Talmud per dire che "non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo". Due messaggi quasi convergenti, tra il filosofo e il libro sacro dell'ebraismo, ma che vanno subito riportati anche agli interlocutori presenti. Perfette per capire quanto non ci basti, e anzi ci dica poco, sapere come Di Maio e Conte "ve-



Peso: 1-7%, 4-12%



dono le cose". E presidente e vicepresidente questo invito, questo richiamo gentile, questo affettuoso interesse, lo scambiano, come sempre, per una trappola. Si rifugiano in discorsi confusi, affastellando dati un po' alla buona, o citandosi come fautori di un poco concreto "nuovo umanesimo". Giusto un granello raggiunge il discorso di Di Maio, quando il ministro dello Sviluppo si dice "contrario ai no pregiudizievole". E' una cosina, ma non gli fa avere neanche un applauso dalla platea confindustriale durante il discorso, e quello finale di applauso è di una tiepidità impressionante. Uno solo, invece, interrompe il discorso di Conte, ma è un applauso a rovescio, perché arriva a sottolineare il passaggio in cui il presidente del Consiglio riconosce

di "essere al G7 grazie a voi". Insomma, è un autoapplauso. Erano applausi espressivi, che dicevano molto, come succede spesso ultimamente. E in sala lo avevamo capito subito, sentendo quello straordinario per l'ingresso del presidente Sergio Mattarella.

Giuseppe De Filippi



Peso:1-7%,4-12%



L'Istat taglia stime del pil. Boccia: **Confindustria e sindacati esempio per la politica**. Furlan: nostro ruolo centrale

Parti sociali, strada condivisa

L'Istat taglia le stime del Pil per quest'anno: da +1,3% a +0,3%. Una forte revisione delle previsioni di crescita rispetto ai dati rilasciati a novembre, spiega l'Istituto, sottolineando inoltre il deciso rallentamento a confronto con l'anno precedente (+0,9%). Così l'Istat nelle "Prospettive per l'economia italiana". Le stime sul Pil di quest'anno (+0,3%) risultano lievemente migliori rispetto a quelle della commissione Ue del 7 maggio (+0,1%) grazie a previsioni più alte per gli investimenti. Le previsioni dell'Istat sul Pil nel 2019 sono migliori anche di quelle dell'Ocse, diffuse in settimana (0,0%), e dell'indicazione contenuta nel Def di aprile (la stima programmatica del Governo è pari allo 0,2%). Per l'Istat "la decelerazione dei ritmi produttivi inciderebbe anche sul

mercato del lavoro. Nel 2019 si prevede che l'occupazione rimanga sui livelli dell'anno precedente (+0,1%) mentre si registrerebbe un lieve aumento del tasso di disoccupazione (10,8%)". Riviste in peggioramento le stime rilasciate a novembre scorso, quando la disoccupazione veniva data al 10,2%. Nel 2018 il tasso è stato pari al 10,6%. L'evoluzione di alcuni fattori quali l'acuirsi delle tensioni commerciali, le decisioni connesse alla Brexit e più in generale alla fase di ricostituzione del Parlamento europeo "potrebbero generare un aumento dell'incertezza sui mercati finanziari", rileva l'Istat che ha simulato "un peggioramento delle condizioni di incertezza economico politica". Uno scenario negativo che "avrebbe effetti prevalentemente sulle scelte di investimento", che peggiorerebbero "ma non si verifiche-

rebbe una riduzione significativa del Pil". In un momento delicato per la vita del Paese "le parti sociali si sono unite e non divise". Dal palco dell'assemblea annuale di **Confindustria** il presidente **Boccia** riconosce e valorizza la strada unitaria intrapresa con Cgil, Cisl e Uil a cominciare dal patto per la Fabbrica per finire al Manifesto comune per l'Europa. E sottolinea: "Una unità che potrebbe insegnare alla politica. Cgil Cisl e Uil apprezzano la relazione di **Boccia**. Sottolinea Furlan: "È positivo che il presidente di **Confindustria** abbia sottolineato l'importanza del ruolo centrale delle parti sociali nel nostro Paese ed i risultati del buon lavoro unitario fatto in questi mesi da **Confindustria** insieme a Cgil, Cisl, Uil, un percorso che ha contribuito a difendere migliaia di posti di lavoro ed a rilanciare un modello industriale di svilup-

po fondato su qualità, produttività e partecipazione dei lavoratori". Rimane da parte della Cisl il giudizio critico sull'azione del Governo sui provvedimenti messi in campo per sbloccare la crescita ed i cantieri delle opere pubbliche. Così come la Cisl resta fortemente contraria ad un provvedimento legislativo del Governo sia sul salario minimo, sia sulla misurazione per legge della rappresentanza e rappresentatività di sindacati ed imprese.

Giampiero Guadagni
(altri servizi a pagina 4)

Furlan: positiva la valorizzazione del ruolo centrale delle parti sociali

Cgil Cisl e Uil apprezzano la relazione di **Boccia**. Sottolinea Furlan: "È positivo che il presidente di **Confindustria** abbia sottolineato l'importanza del ruolo centrale delle parti sociali nel nostro Paese ed i risultati del buon lavoro unitario fatto in questi mesi da **Confindustria** insieme a Cgil, Cisl, Uil, un percorso che ha contribuito a difendere migliaia di posti di lavoro ed a rilanciare un modello indu-

striale di sviluppo fondato su qualità, produttività e partecipazione dei lavoratori". La relazione, aggiunge la leader Cisl, "contiene una visione ed un posizionamento apprezzabili per dare slancio al futuro del paese e ad una Europa coesa, in cui la crescita economica e sociale non siano sacrificate alla stabilità come abbiamo sostenuto nel manifesto per l'Europa che ab-

biamo sottoscritto insieme a **Confindustria**. Così come è significativo ed importante che il presidente **Boccia** oggi abbia sostenuto la necessità di ridurre il cuneo fiscale per rafforzare le bu-





ste paga dei lavoratori in modo da risollevare i consumi interni e sostenere la crescita". Rimane da parte della Cisl il giudizio critico sull'azione del Governo sui provvedimenti messi in campo per sbloccare la crescita ed i cantieri delle opere pubbliche, "misure che appaiono del tutto insufficienti e dense di punti contraddittori". Così come la Cisl resta fortemente contraria ad un provvedimento legislativo del Governo sia sul salario minimo, sia sulla misurazione per legge della rappresentanza e rappresentatività di sindacati ed imprese. Il Governo farebbe bene

invece a rendere attuative le intese che i sindacati confederali e le associazioni di impresa, a partire da Confindustria, hanno sottoscritto nei mesi scorsi sulla misurazione della rappresentanza, in modo da contrastare i tanti contratti pirati ed il dumping salariale presente nel nostro paese".

Apprezzamenti anche dal leader Uil Barbagallo "in particolare per il richiamo alla necessità di ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, e noi aggiungiamo anche ai pensionati".

Da parte sua il numero uno della Cgil Landini plaude alla valorizzazione degli accordi sottoscritti e

condivide l'obiettivo strategico di costruire un'Europa sociale, unita e solidale". Ma per Landini il presidente di Confindustria "fa troppo affidamento sugli effetti presunti dei decreti crescita e sblocca cantieri".

G.G.



Peso:1-28%,4-17%



Bocciati

Nell'infuocata vigilia del voto europeo, con i leghisti in ritirata sul decreto sicurezza bis frenato dal Colle, all'assemblea di Confindustria Salvini è desaparecido. In prima fila Conte e i 5 stelle. Boccia conclude il mandato fotografando un paese fermo, citando Bergoglio e le «frontiere aperte» **pagine 2,3**

Confindustria **sociale** Boccia attacca il governo a metà

*Nell'ultima assemblea da presidente difende migranti e Europa
Landini: lontani nel giudizio sui decreti sblocca-cantieri e crescita*

MASSIMO FRANCHI

■ Il più applaudito è Mattarella, le bordate sono tutte per (l'assente) Salvini anche se qualcosa del governo - gli interventi di

Conte e Di Maio sono accolti assai tiepidamente - viene salvato: decreto Sblocca-cantieri e decreto Crescita.

L'ultima assemblea da presidente di **Vincenzo Boccia** è per

Confindustria un passaggio delicato davanti ad un governo considerato lontano sulle questioni sociali ma che si vuole avvicinare sulle questioni economiche. L'asse degli industriali vira verso



Peso: 1-37%, 2-57%

nord: la priorità è la Tav e il prossimo presidente sarà con tutta probabilità il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ricomprendendo come eccezione la parentesi sudista del campano **Boccia**.

LA PLATEA DELL'AUDITORIUM parco della musica di Roma conosceva in anticipo - per i tanti spoiler fatti filtrare ad arte - cosa avrebbe detto **Boccia**. Ciononostante ha applaudito soprattutto i passaggi più sociali: «Frontiere aperte», «inclusione attiva dei migranti» con citazione di papa Francesco. Anche se il picco di decibel e durata è quando il **presidente di Confindustria** attacca la «politica dei like»: «la bulimia di consenso» che alimenta un «presentismo imperante». Per **Boccia** la politica deve riappropriarsi di «visione e coraggio» e tornare a «studiare, progettare, costruire»: la strada indicata è quella di un patto di unità nazionale con cui «governo e opposizioni collaborino tutti insieme» per una nuova politica «realista e pragmatica».

L'altra citazione è per il patto post bellico di Giuseppe Di Vittorio e Angelo Costa: «Avevano ben compreso che per creare lavoro, prima delle case, bisognava costruire le fabbriche. La certezza del futuro aveva mosso quella generazione».

«L'URGENZA» COMUNQUE rimane «riaprire i cantieri»: il «sì Tav» è scontato, meno l'accento sul «piano choc per piccole opere». Nella settimana delle Europee l'appello antisovranista - già lanciato assieme a Cgil, Cisl e Uil - è per «un'Europa più coesa e più forte che possa competere alla pari con giganti come Cina e Usa, e se qualcuno dice il contrario, deve dimostrare che esiste un modo credibile di difendere l'interesse nazionale italiano in un contesto diverso».

DELLA VISIONE COMUNE con i sindacati - racchiusa nel Patto della fabbrica non del tutto decollato - sono anche i passaggi sui giovani - «Creiamo le condizioni per un grande piano di inclusione giovani per fermarne la fuga all'estero» - e il puntare al taglio del cuneo fiscale - «ridurre il carico fiscale a vantaggio dei lavoratori» - con il corollario assai gradito a Cgil, Cisl e Uil della proposta di «eliminare il dumping contrattuale con una legge sulla rappresentanza» per individuare «con certezza» quale sia il contratto collettivo da prendere a riferimento per la retribuzione giusta», sebbene fatto passare assieme alla «detassazione e decontribuzio-

ne totale dei premi di risultato stipulati dalla contrattazione aziendale» per le imprese che lo applicano.

IL BANCO DI PROVA per il governo sarà la prossima legge di bilancio. Al momento si prospetta una manovra «imponente» per il 2020 «da almeno 32 miliardi di euro: dobbiamo dirci con franchezza che non ci sono scelte semplici o indolori», preannuncia **Boccia** che rimane laico sull'aumento dell'Iva: «Non è chiaro come vogliono evitarlo».

La risposta non è arrivata né dal ministro dello Sviluppo né dal presidente del consiglio. Nel suo intervento Di Maio è rimasto abbottonato promettendo solo il confronto: «La nostra sfida più grande risiede nel dialogo costante e a volte nel compromesso. Un no assoluto e pregiudizievole non è nelle mie corde né per le infrastrutture». Giuseppe Conte invece ha cercato di rivendicare l'attenzione alla crescita, tanto richiesta dagli industriali: «L'Italia può farcela, ne siamo convinti. Con i prossimi provvedimenti in cantiere l'economia crescerà, anche gli istituti internazionali con noi più severi, come l'Ocse, hanno dovuto rivedere le stime in rialzo».

DA PARTE SINDACALE giudizio in chiaro scuro. Da Vienna dove è intervenuto al congresso della Confederazione sindacale europea (Ces) Maurizio Landini ha voluto subito commentare la relazione di **Boccia** partendo dagli aspetti positivi: «Ha certamente il pregio di sottolineare la rilevanza degli accordi sottoscritti, la necessità di pervenire a una legge sulla rappresentanza a partire dal recepimento delle intese sottoscritte unitariamente con tutte le parti sociali, di ridurre il carico fiscale sui lavoratori rafforzando il sistema di detrazioni fiscali, e - aggiungiamo noi - sui pensionati». Ma allo stesso tempo arrivano le critiche: «Il **presidente di Confindustria**, però, fa troppo affidamento sugli effetti presunti dei decreti crescita e sblocca cantieri, su cui il sindacato dà un giudizio negativo, e non tiene debitamente in conto le conseguenze sulla qualità del lavoro e sulla legalità», tanto che in tutta la relazione è stata completamente omessa la condanna dell'ex responsabile legalità Antonello Montante e le inchieste sull'ex candidato alla presidenza e attualmente **presidente di Confindustria** Lombardia Marco Bonometti.

Critiche alla «politica dei like»: «la bulimia di consenso alimenta un presentismo imperante». «Governo e opposizioni collaborino tutti insieme» per una politica «realista e pragmatica»



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia foto Ansa
A sinistra Maurizio Landini



Peso: 1-37%, 2-57%

Scelta negli appalti labour intensive basata sulla qualità

CONSIGLIO DI STATO

Vietato il criterio del prezzo più basso per le gare ad alta intensità di manodopera

Giuseppe Latour

Pulizie, portierato, vigilanza. Sono solo alcuni dei servizi ad alta intensità di manodopera, ma con una forte componente di standardizzazione, che negli appalti pubblici dovranno sempre passare, senza eccezioni, dal criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovranno, cioè, essere aggiudicati senza considerare il prezzo come unica variabile rilevante, ma guardando anche agli elementi di qualità dell'offerta delle imprese.

Lo ha stabilito l'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato, con la decisione 8 del 21 maggio scorso, che dirime così una controversia giurisprudenziale aperta da tempo e sollevata, in questo caso, per una causa relativa all'affidamento di un servizio di vigilanza antincendio. Il problema giuridico è stato generato da un passaggio ambiguo del Codice appalti (Dlgs 50/2016), rimasto peraltro inalterato dopo le modifiche del decreto

sblocca cantieri (Dl 32/2019).

L'articolo 95 del Codice, infatti, stabilisce che i servizi ad alta intensità di manodopera (nei quali, per definizione, il costo del lavoro è superiore al 50% dell'importo totale del contratto) devono essere aggiudicati esclusivamente in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: cioè, considerando anche gli elementi di qualità, per proteggere i lavoratori dagli effetti di una gara fatta solo sul prezzo.

Poche righe più in basso, pe-

rò, lo stesso articolo 95 stabilisce, in maniera contraddittoria, che i servizi con caratteristiche standardizzate possono essere appaltati con il criterio del minor prezzo. I giudici amministrativi, allora, si sono chiesti in più occasioni, arrivando a conclusioni diverse, cosa accade a quei servizi, piuttosto diffusi nel settore pubblico, che siano contemporaneamente "labour intensive" e standardizzati.

Adesso la plenaria presieduta da Filippo Patroni Griffi afferma che «il conflitto non può essere che risolto a favore del criterio di aggiudicazione del miglior rapporto qualità/prezzo, rispetto a quello del minor prezzo». Il moti-

vo, secondo i giudici, è che la regola che aggancia l'offerta economicamente più vantaggiosa ai servizi ad alta intensità di manodopera è «un ostacolo insuperabile». Per questo, «intanto è possibile aggiudicare i contratti di appalto di servizi con caratteristiche standardizzate al massimo ribasso, in quanto il servizio non abbia al contempo caratteristiche di alta intensità di manodopera».

Il riferimento al principio di qualità in questi casi, infatti, nasce dall'applicazione di principi costituzionali e regole europee. La direttiva europea in materia (2014/24/UE), ad esempio, esprime in diversi passaggi preferenza per i criteri di aggiudicazione non basati sul solo prezzo. Mentre la Costituzione (articolo 41, comma 2) richiede di conciliare le esigenze della crescita economica con quelle di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e delle loro condizioni contrattuali. Per questo, la standardizzazione dei servizi non può comportare eccezioni a quello che va considerato un principio generale.



Peso: 12%

Simulatore Inps su reddito e pensione di cittadinanza

WELFARE

Sarà online per tutti
l'applicazione ora riservata
ai dipendenti dell'istituto

Matteo Prioschi

Inps ha realizzato un simulatore per il reddito e la pensione di cittadinanza che è già disponibile per i suoi dipendenti e «a breve» sarà utilizzabile da tutti. Lo strumento verrà inserito nel sito internet dell'istituto di previdenza nella sezione «tutti i servizi- Isee post-riforma 2015» e consentirà di verificare sia il possesso dei requisiti di accesso che l'importo della prestazione, secondo quanto comunicato dall'Inps stesso con il messaggio 1954/2019 di ieri. L'implementazione del simulatore consentirà dunque di conoscere in anticipo il controvalore dell'assegno, dando la possibilità di decidere se richiederlo o rinunciare.

Un aspetto da non trascurare a fronte dei malumori espressi da una parte dei beneficiari nelle prime settimane di implementazione della nuova misura di sostegno al reddito perché ritenuta inferiore alle aspettative.

Lo strumento consentirà due tipi di simulazione. La prima sarà effettuabile a fronte di una dichiarazione sostitutiva unica attestata valida (il documento base per l'elaborazione dell'indicatore della situazione economica equivalente). In questo caso il cittadino ha già compiuto il primo passo verso il reddito o la pensione di cittadinanza, presentando la documentazione per ottenere l'Isee, anche se magari per altre finalità assistenziali.

Tali dati, certi costituiranno la base per la simulazione dell'importo spettante. Questo tipo di calcolo sarà accessibile solo tramite autenticazione sul sito internet Inps, mediante Pin, carta nazionale dei servizi o identità digitale Spid.

Sarà poi disponibile (così come già accade per l'Isee) una simulazione basata su dati autodichiarati che quindi, in caso di errore di calcolo e inserimento da parte del cittadino, potrà rivelarsi non attendibile. A chi sceglie questa soluzione non sarà chiesto di autenticarsi.

In entrambi i casi, a fronte del rispetto dei requisiti reddituali e patrimoniali previsti, si otterrà il valore del reddito o della pensio-

ne di cittadinanza.

Diversamente, il sistema evidenzierà quali parametri non sono in linea con quanto richiesto dalla normativa, in particolare dall'articolo 2, comma 1, lettera b del decreto legge 4/2019.

Dopo un avvio non brillante le domande per reddito e pensione di cittadinanza hanno di gran lunga superato quota un milione, con un tasso di esito positivo che dovrebbe attestarsi intorno al 75 per cento secondo quanto affermato qualche tempo fa dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico.

In questi giorni è anche atteso il decreto ministeriale (si veda il Sole 24 Ore del 20 maggio) che dettaglia quali tipologie di acquisti non si potranno fare con gli importi accreditati sulla carta prepagata del reddito di cittadinanza.

Ancora lontana dalla piena operatività è invece l'implementazione delle politiche attive che dovrebbero coinvolgere i beneficiari del reddito, disoccupati ma in condizioni di lavorare, nella ricerca di un nuovo impiego.



Peso: 11%

Norme & Tributi

Bonus assunzioni in ritardo o ridotti

AGEVOLAZIONI

Tre incentivi introdotti per il 2019 sono ancora in attesa di attuazione

Il sistema di aiuti è frastagliato e dovrebbe essere razionalizzato

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Implementare l'organico attraverso l'immissione di nuovi lavoratori, anche per far fronte a necessità di turn over, rappresenta un passaggio importante per le aziende che, oltre a vagliare le caratteristiche del potenziale soggetto da assumere, valutano le opportunità offerte dalla legislazione, con l'obiettivo di contenere i costi dell'operazione.

Il sistema degli incentivi all'occupazione costituisce da sempre una leva strategica di grande rilievo sia per i vari governi di turno - chiamati spesso, e in particolar modo nell'ultimo decennio, a gestire momenti di difficile congiuntura economica - sia per i datori di lavoro.

Tuttavia il complesso panorama delle misure di sostegno all'occupazione risulta alquanto frastagliato e molto probabilmente inadeguato. Da molti anni si parla della necessità di un'accurata razionalizzazione del sistema e di

un'organica revisione dell'impianto che, oltre a facilitare il compito degli addetti ai lavori, possano consentire un risparmio dei costi per la collettività.

Le complessità si acquisiscono quando, pur in presenza di una disposizione di carattere generale, i provvedimenti attuativi - ovvero le disposizioni di prassi da parte degli enti gestori - tardano ad arrivare bloccando, di fatto, i bonus. Per non parlare, poi, dei casi (pochi per fortuna) in cui la regolamentazione, arrivando in ritardo, si mangia una parte di agevolazione, come - per esempio - è recentemente accaduto per il bonus sud del 2019 (si veda il Sole 24 Ore del 24 aprile) che quest'anno varrà per le assunzioni effettuate in 8 mesi invece che in 12.

Nelle schede a fianco abbiamo indicato, unificandoli, come "under 35" le due agevolazioni previste dalla legge di bilancio 2018 e dal decreto dignità sulla base delle indicazioni fornite dall'Anpal sul suo sito internet (si veda il Sole 24 Ore dell'8 maggio). Tuttavia l'applicazione anche nel 2019-20 del requisito dell'età inferiore ai 35 anni per i lavoratori da assumere, invece dei 30 anni, attende l'emanazione sia del previsto decreto attuativo che delle conseguenti istruzioni di prassi. Il vuoto normativo, che va avanti da quasi un anno, non facilita di certo né i datori di lavoro, né chi è in cerca di occupazione.

L'assenza di regolamentazione, inoltre, vanifica la possibilità di cu-

mulare questa misura - consistente in uno esonero pari al 50% dei contributi (escluso il premio Inail) a carico del datore di lavoro con un massimale di 3.000 euro annui - con il Bonus Sud relativo agli avviamenti effettuati per sedi di lavoro ubicate in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna.

Non operative nemmeno le agevolazioni recenti connesse alle assunzioni di percettori di reddito di cittadinanza (articolo 8 del Dl 4/2019) nonché quelle in favore delle cosiddette giovani eccellenze (articolo 1, comma 707 e successivi, della legge 145/2018). Entrambe le misure sono ancora al palo in assenza delle indicazioni di prassi da parte dell'Inps.

L'elenco tiene conto anche di quelle tipologie, quali l'apprendistato, che tecnicamente non si configurano come incentivi ma che rappresentano, tuttavia, forme di assunzione in grado di garantire alle aziende un risparmio economico e contributivo, pur se a fronte di un obbligo formativo.

Infine, rileviamo che per alcune tipologie (Sud, Neet, percettori Rdc, giovani eccellenze, percettori Naspi) è previsto il rispetto delle regole in materia di de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beneficiario	Importo	Condizioni	Note
...
...
...

Peso: 88%



La mappa dei contributi previsti per il 2019

**UNDER 35
(UNDER 30 DAL 2021)****SOGGETTI DA ASSUMERE**

Persone che non hanno compiuto il 35° anno di età.
Dal 2021 l'età scenderà a 30 anni

FORMA DI ASSUNZIONE

Tempo indeterminato full e part time; trasformazioni di precedenti rapporti a termine; mantenimento in servizio al termine del periodo di apprendistato; tempo indeterminato instaurato in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro; tempo indeterminato a scopo di somministrazione resa anche a tempo determinato

CONDIZIONI

I lavoratori non devono aver mai avuto un rapporto a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro

INCENTIVO

Esonero contributivo pari al 50% dei contributi (esclusi quelli Inail) a carico del datore di lavoro con un massimale di 3.000 euro annui

DURATA

36 mesi a partire dalla data di assunzione

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Articolo 1, commi 100 e seguenti della legge 205/2017; circolare Inps 40/2018; articolo 1 bis del Dl 87/2018 che estende l'innalzamento dell'età a 35 anni per il biennio 2019 - 2020

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza. Per l'elevazione da 30 a 35 anni - valevole per il biennio 2019/20, disposta dal decreto dignità - si è in attesa di un decreto attuativo

SUD***SOGGETTI DA ASSUMERE**

Disoccupati che, al momento dell'assunzione, non hanno compiuto 35 anni di età o con almeno 35 anni di età, privi di un impiego Regolarmente retribuito da almeno sei mesi

FORMA DI ASSUNZIONE

Contratto di lavoro a tempo indeterminato (anche per somministrazione), full o part time; contratto di apprendistato professionalizzante; trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a tempo determinato; rapporto di lavoro subordinato instaurato con il socio lavoratore di cooperativa

CONDIZIONI

I lavoratori non devono aver avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con il medesimo datore di lavoro

INCENTIVO

Sgravio totale pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di part time

DURATA

12 mesi a partire dalla data di assunzione

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Decreto Anpal 178/2019

UTILIZZABILITÀ

Solo per assunzioni effettuate dal 1° maggio al 31 dicembre 2019; recupero tramite Uniemens entro il 28 febbraio 2021 a pena di decadenza. Per la piena attuazione, serve circolare Inps

NEET****SOGGETTI DA ASSUMERE**

Giovani dai 16 ai 29 anni di età che non siano inseriti in un percorso di studio o formazione, aderenti a Garanzia giovani

FORMA DI ASSUNZIONE

contratto di lavoro a tempo indeterminato (anche per somministrazione), full o part time; contratto di apprendistato professionalizzante; trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a tempo determinato; rapporto di lavoro subordinato instaurato con il socio lavoratore di cooperativa

CONDIZIONI

Non specificatamente previste

INCENTIVO

Sgravio totale pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di part time

DURATA

L'incentivo è riconosciuto per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio - al 31 dicembre 2019, nei limiti delle disponibilità finanziarie

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Decreto Anpal 581/2018 - Circolare Inps 54/2019

UTILIZZABILITÀ

L'agevolazione è fruibile a partire dalla data di assunzione ed entro il termine decadenza del 28 febbraio 2021

**PERCETTORI REDDITO
DI CITTADINANZA****SOGGETTI DA ASSUMERE
Beneficiari del reddito di
cittadinanza****FORMA DI ASSUNZIONE**

Contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, compreso apprendistato effettuato da un datore di lavoro del settore privato

CONDIZIONI

L'assunzione deve realizzare un incremento occupazionale netto calcolato con riferimento ai soli rapporti a tempo indeterminato

INCENTIVO

Esonero dei contributi previdenziali e assistenziali a carico sia del datore di lavoro, sia del lavoratore (escluso Inail) nel limite (in cumulo tra azienda e lavoratore) del reddito di cittadinanza percepito, entro il massimo di 780 euro mensili

DURATA

Periodo corrispondente alla differenza tra 18 mensilità (durata massima di un ciclo di reddito di cittadinanza) e i mesi di Rdc già usufruiti dal percettore, con un minimo 5 mesi. Se l'assunzione riguarda un soggetto a cui è stato rinnovato il periodo di spettanza del reddito di cittadinanza (quindi oltre i primi 18 mesi), l'esonero compete solo per 5 mensilità

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Articolo 8 del decreto legge 4/2019

UTILIZZABILITÀ

Si attende la pubblicazione della circolare Inps

**GIOVANI
ECCELLENZE****SOGGETTI DA ASSUMERE**

Cittadini che, nel periodo 1° gennaio 2018 - 30 giugno 2019 conseguono una laurea magistrale, con la votazione di 110 e lode e con una media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento del trentesimo anno di età, in università statali o non statali legalmente riconosciute (comprese quelle telematiche); Soggetti che sono in possesso di un dottorato di ricerca, ottenuto - nello stesso periodo - e prima del compimento del 34° anno di età, in università statali o non statali legalmente riconosciute

FORMA DI ASSUNZIONE

Tempo indeterminato, anche trasformazioni di contratti a termine

CONDIZIONI

Nei dodici mesi precedenti all'assunzione, i datori di lavoro non devono aver proceduto a licenziamenti individuali per giustificato e motivo oggettivo o collettivi nell'unità produttiva per la quale intendono procedere all'instaurazione del rapporto

INCENTIVO

Esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso Inail), nel limite massimo di 8.000 euro annui

DURATA

Dodici mesi decorrenti dalla data di assunzione

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Articolo 1, comma 707 e successivi, della legge 145/2018

UTILIZZABILITÀ

L'assunzione è valida solo per l'anno 2019 e si è in attesa di regolamentazione di prassi



Peso: 88%

**APPRENDISTATO DUALE****SOGGETTI DA ASSUMERE**

Giovani dai 15 ai 25 anni assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore

FORMA DI ASSUNZIONE

Apprendistato di 1° livello ("duale") che consenta lo sviluppo di un processo integrato di formazione alternata tra scuola e lavoro

CONDIZIONI

Le assunzioni devono essere effettuate entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio

INCENTIVO

L'aliquota contributiva dal 10% scende al 5%;
azzeramento della contribuzione Naspi (1,61%);
esenzione per il datore di lavoro, dal ticket licenziamento in caso di esercizio della facoltà di recesso per i datori che occupano sino a 9 dipendenti la riduzione dell'aliquota agisce solo dal 25° mese

DURATA

Intera durata dell'apprendistato, comunque non oltre i 4 anni

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Articolo 32 del decreto legislativo 150/2015;
articolo 43 del Dlgs 81/2015;
messaggio Inps 2499/17;
circolare Inps 108/2018

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza

POST APPRENDISTATO E POST ALTERNANZA**SOGGETTI DA ASSUMERE**

Studenti che non hanno compiuto il 35° anno di età (dal 2021 l'età scenderà a 30 anni) e che hanno svolto una parte del proprio percorso formativo in azienda (stage o tirocinio). In caso di alternanza scuola-lavoro la **facilitazione non è ammessa se l'attività svolta presso l'azienda che assume è stata inferiore al 30 per cento**

FORMA DI ASSUNZIONE

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. L'assunzione deve avvenire entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio

CONDIZIONI

I soggetti non devono aver mai avuto un rapporto a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro nel corso dell'intera vita lavorativa

INCENTIVO

Esonero totale dei contributi (esclusi premi e contributi Inail) a carico del datore di lavoro con un massimale di 3.000 euro annui

DURATA

36 mesi

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Articolo 1, comma 108, della legge 205/2017;
circolare Inps 40/2018

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza

PERCETTORI NASPI**SOGGETTI DA ASSUMERE**

Lavoratori che stanno percependo la Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego) o che ne hanno fatto domanda ma non l'hanno ancora percepita

FORMA DI ASSUNZIONE

Tempo pieno e indeterminato, anche nei confronti dei soci lavoratori di cooperative che hanno un rapporto di lavoro in forma subordinata (articolo 1, comma 3 della legge 142/2001), nonché le assunzioni effettuate da imprese di somministrazione. Valgono anche le trasformazioni a tempo pieno e indeterminato di un rapporto a termine già instaurato con un lavoratore, titolare di Naspi, cui sia stata sospesa la prestazione stessa in conseguenza dell'impiego a termine

CONDIZIONI

Non previste

INCENTIVO

20% della Naspi mensile che il lavoratore avrebbe percepito nel periodo successivo all'assunzione

DURATA

Periodo residuo di fruizione Naspi

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Decreto legge 76/2013;
circolare Inps 175/2013

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza

OVER 50**SOGGETTI DA ASSUMERE**

Lavoratori di età pari o superiore a 50 anni disoccupati da più di 12 mesi

FORMA DI ASSUNZIONE

Full e part time a tempo indeterminato;
a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione;
trasformazioni a tempo indeterminato di un contratto agevolato
(per tutte le tipologie sono agevolati anche i part time e le assunzioni a scopo di somministrazione)

CONDIZIONI

Incremento netto del numero dei dipendenti del datore di lavoro interessato, rispetto alla media dei 12 mesi precedenti

INCENTIVO

Riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro

DURATA

18 mesi per assunzioni a tempo indeterminato;
12 mesi per assunzioni a tempo determinato;
se il rapporto viene trasformato a tempo indeterminato la riduzione è riconosciuta per complessivi 18 mesi

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Legge 92/2012;
circolare Inps 111/2013

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza

DONNE**SOGGETTI DA ASSUMERE**

Prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti in alcune Regioni od operanti in determinati settori ovvero prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti, **ovvero disoccupate da oltre 2 mesi con almeno 50 anni di età, ovunque residenti**

FORMA DI ASSUNZIONE

Full e part time a tempo indeterminato;
a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione;
trasformazioni a tempo indeterminato di un contratto agevolato

CONDIZIONI

Incremento netto del numero dei dipendenti del datore di lavoro interessato rispetto alla media dei 12 mesi precedenti

INCENTIVO

Riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro

DURATA

18 mesi per assunzioni a tempo indeterminato;
12 mesi per assunzioni a tempo determinato;
se il rapporto viene trasformato a tempo indeterminato la riduzione è riconosciuta per complessivi 18 mesi

NORMA/PRASSI DI RIFERIMENTO

Legge 92/2012;
circolare Inps 111/13;
"Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020";
decreto del ministero del lavoro 335 del 10/11/2017

UTILIZZABILITÀ

Attivo senza scadenza

(*) Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna; (**) giovane non occupato nel lavoro, nell'istruzione e nella formazione anche professionale. Incentivo non applicabile a Bolzano



Peso: 88%

**IVA E PATRIMONIALE IN AGGUATO****Il Pil sopra lo zero
non eviterà i guai**di **Francesco Forte**

(modesto), della domanda di consumi, attivata dall'elevato (...)

Secondo l'Ocse l'Italia avrebbe nel 2019, una crescita 0 del Pil, ma ieri l'Istat ha calcolato, con un'analisi attendibile, che pur nel caos dell'attuale governo, nel 2019 il Pil italiano crescerà di 0,3 punti a causa dell'export e dell'aumento

segue a pagina **5****il commento****I DATI SUL PIL
NON EVITERANNO
LACRIME E SANGUE***dalla prima pagina*

(...) di deficit. Si tratta di 5,3 miliardi circa in più, tesoretto che non risolve i problemi del governo gialloverde che, per il bilancio 2020, deve disinnescare la «clausola di salvaguardia» di 23 miliardi, da ottenere con aumenti Iva. Invece, questa è una buona notizia per un eventuale governo di centrodestra, che, in tal modo sarà in grado di affrontare il problema del bilancio sostenibile, orientato alla crescita, con fiscalità moderata.

Grazie al tesoretto, l'onere della «salvaguardia» calerebbe a 17,7 miliardi: una cifra gigantesca per i gialloverdi. Pertanto, vi è chi propone anche una «patrimoniale». Coi Cinque stelle che tagliano le pensioni «d'oro» (dei cosiddetti «ricchi») e fanno deficit per sovvenzionare chi sta a casa, anziché lavorare o lo fa in nero, sarebbe cosa ovvia. E questo è lo scenario, se ci teniamo il governo attuale, che, nella parte gialla, ha messo a bilancio per il 2020, ben 8,7 miliardi per il reddito di cittadinanza. E nella parte verde, cioè della Lega, aggiunge 4,6 miliardi, per reiterare «quota 100» nel 2020, in aggiunta a

quella per il 2019, che ne comporta 3,9 questo anno.

Invece, inizialmente si trattava d'una misura solo per il 2019. È vero che si stanno «risparmiando» un miliardo sul preventivo del reddito di cittadinanza e altrettanti su quello di «quota 100». Ma i 5 stelle vogliono destinare il «loro» risparmio di spesa in deficit ad altre misure, per risalire nei consensi. E la Lega non potrebbe non imitarli per il suo «risparmio» su «quota 100».

Ergo, il tesoretto di 5,3 miliardi, dovuto al maggior Pil lascia al governo vigente un macigno di almeno 17,7 miliardi di aumento di tasse il disinnescamento della bomba a orologeria della clausola di salvaguardia del 2020. Dunque il governo «del cambiamento» anche col +0,3 di Pil deve continuare a risolvere un rebus, che - con le sue politiche - è irresolubile. Invece il +0,3 è un'ottima notizia per un governo che si ispiri a criteri liberali: che comporta una socialità equa con un bilancio sostenibile e meno tasse per tutti.

Infatti, riportando il reddito di cittadinanza ai principi di dare un reddito minimo a chi è povero e non in grado di lavorare e di libertà di

contratto nel mercato del lavoro, si può risparmiare la metà della somma di 8,7 miliardi, cioè 4,350. Non reiterando quota 100 a carico del bilancio pubblico, si risparmiano altri 2 miliardi, in totale 6,5. Dal macigno di 17,7 miliardi si va a 11,2.

Una grossa cifra, che - però - un governo orientato al mercato, che - pur chiedendo riforme - ha un rapporto positivo con l'Unione europea, può affrontare. Infatti, essendo una parte della minore crescita del Pil, dovuta a capacità produttiva non utilizzata, che con l'economia sociale di mercato si può valorizzare, le regole europee sulle regole del bilancio, corretto per il ciclo, consentono un maggior deficit di 04 del Pil, ossia + 7,1 miliardi.

La manovra correttiva residua è di 4 miliardi. Ciò tranquillizza chi vuole risparmiare, investire e lavorare in Italia.

Francesco Forte

Peso: 1-3%, 5-19%

DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Gare più semplici sotto 1 milione e tetto al 40% per i subappalti

Non passa Infrastrutture spa: bocciata la società in house proposta da Toninelli Mauro Salerno

Appalti più semplici sotto al milione, quota di subappalto al 40% e cancellazione del bonus del 2% per la progettazione svolta dai tecnici della Pa. Sono le tre novità più importanti in arrivo dagli emendamenti votati nella notte di martedì 21 maggio al decreto sblocca cantieri dalle commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato. A queste va aggiunta anche la conferma del divieto per chi concorre a una gara di diventare subappaltatore delle imprese vincenti. È stata così accolta una delle preoccupazioni avanzate dal presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone. Oltre alle votazioni sull'articolo 1 - con le modifiche al codice appalti - le commissioni ieri hanno votato, in un clima abbastanza teso, una serie di emendamenti al capitolo sisma e all'articolo 3 con le semplificazioni per la presentazione dei progetti in area sismica.

Il via libera definitivo del provvedimento slitta così alla settimana prossima, anche se resta confermato l'obiettivo di portare il testo in Aula il 28 maggio. «Decideranno gli uffici di presidenza, ma contiamo di riunirci lunedì - spiega il relatore Agostino Santillo (M5S)». Tra i punti chiave restano da votare pochi emendamenti all'articolo 4 sui commissari dove però è stata "smiata" la bomba Tav, mentre «tutti gli emendamenti della maggioranza sull'articolo 5 (rigenerazione urbana, ndr) sono stati ritirati», dice ancora Santillo: «Possiamo chiudere

in poche ore».

Inviti sotto al milione

Confermato il ritorno della possibilità di assegnare le gare di lavori sotto al milione sulla base di procedure negoziate. Salta dunque il paletto della gara obbligatoria oltre i 200mila euro introdotto dal decreto sblocca cantieri. Si torna, invece, al meccanismo delle procedure a invito già previsto dal codice appalti, ma sulla base di importi (e numero di imprese da consultare) diversi. Tra 40mila e 150mila euro (221mila euro per forniture e servizi) si prevede una sorta di affidamento diretto "ibrido" con almeno tre inviti. In pratica il funzionario della stazione appaltante potrà scegliere l'impresa che ai suoi occhi dà maggiori garanzie, dopo aver preso visione di almeno tre preventivi (cinque nel caso di forniture e servizi). Tra 150mila e 350mila euro gli invitati dovranno essere almeno 10, mentre tra 350mila euro e un milione almeno 15. Previsto anche l'obbligo di far ruotare gli invitati, in modo da non chiamare sempre le stesse imprese e quello di selezionare le aziende al termine di indagini di mercato o pescando in un elenco di operatori. La gara a procedura aperta rimane obbligatoria per i lavori oltre il milione, con il vincolo di aggiudicazione al prezzo più basso ed esclusione delle offerte anomale fino alla soglia Ue di 5,5 milioni.

Subappalto al 40%

Corte Ue permettendo (sono in arrivo sentenze che potrebbero far saltare ogni paletto), la soglia massima del subappalto viene fissata al 40%: quota intermedia tra il 30% previsto dal codice e il 50% del de-

creto sblocca cantieri in vigore dal 19 aprile. Non viene invece toccata la clausola che assegna alla stazione appaltante di decidere di volta in volta con il bando l'importo effettivo del subaffidamento ammesso (da zero a 40%). La soluzione non piace alle imprese perché introduce il rischio di dover far fronte a richieste organizzative "a fisarmonica". Ok anche all'emendamento che reintroduce il divieto di affidare subappalti a una delle imprese che ha partecipato alla gara principale («rischio collusione e spartizione», aveva denunciato Cantone) e all'eliminazione del bonus del 2% per i progettisti della Pa, che il decreto voleva ripristinare. Il bonus rimane, ma continuerà a riguardare le attività di programmazione e controllo, come prevedeva il codice appalti.

Nel campo dell'edilizia privata va citato l'ok alla possibilità di presentare via Pec i progetti di interventi edilizi allo sportello unico. Via libera anche all'emendamento che concede più tempo ai Comuni per avviare i micro-lavori finanziati con il piano Salvini a inizio anno.

Non passa Infrastrutture Spa

Addio all'idea di creare una nuova società pubblica (in house) sotto l'ombrello del Mit per accelerare la realizzazione delle opere. L'emendamento Cinque Stelle al Dl Crescita che faceva nascere Infrastrutture Spa dal prossimo primo settembre (vedi «Il Sole 24 Ore» di ieri) non è sopravvissuto al vaglio di ammissibilità.



Peso: 16%

Norme & Tributi

I compensi per diritto d'autore nella soglia annuale del forfettario

FORUM DICHIARAZIONI24

Vanno considerati nel limite di 65mila euro per beneficiare del regime

La tassazione non avviene con la flat tax ma in base alle regole Irpef

Un contribuente nel 2018 ha svolto attività di lavoro dipendente part-time. Opera contestualmente con partita Iva come perito per una compagnia d'assicurazioni e percepisce compensi a titolo di diritto d'autore da una società specializzata nel campo assicurativo. Questi ultimi compensi vanno computati ai fini del regime forfettario, vista la soglia di ricavi ridotta vigente l'anno passato? Se dovessero determinare lo sfioramento del regime, quali sarebbero le conseguenze?

I redditi derivanti dall'utilizzazione delle opere di ingegno da parte dell'autore, se correlati all'attività di lavoro autonomo, vanno inclusi nel calcolo della soglia dei 65mila euro ai fini dell'accesso o della permanenza nel regime forfettario. Il superamento di tale soglia comporta la fuoriuscita

dal regime forfettario a decorrere dall'anno successivo a quello in cui vengono meno i requisiti previsti dalla norma ai fini della permanenza.

L'articolo 53, comma 2, lettera b) del Tuir dispone che sono redditi di lavoro autonomo i redditi derivanti dalla utilizzazione economica, da parte dell'autore o inventore, di opere dell'ingegno, di brevetti industriali e di processi, formule o informazioni relativi ad esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico, se non sono conseguiti nell'esercizio di imprese commerciali.

La circolare 9/E/2019 ha chiarito che i redditi derivanti dall'utilizzazione economica delle opere di ingegno da parte dell'autore sono rilevanti ai fini della verifica della soglia di 65mila euro prevista per l'accesso/permanenza al/nel regime forfettario solo se correlati con l'attività di lavoro autonomo; tale circostanza, secondo le indicazioni fornite dall'Agenzia, si ritiene sussistente qualora sulla base di fatti specifici, i diritti d'autore non sarebbero stati conseguiti in assenza dello svolgimento dell'attività di lavoro autonomo.

La stessa circolare precisa poi che qualora il contribuente consegua proventi a titolo di diritti d'autore, in base all'articolo 53, anche se effettiva-

mente correlati con l'attività di lavoro autonomo svolta, rimangono ferme le modalità di tassazione degli stessi previste dal comma 8 dell'articolo 54.

Il comma 8, in particolare, dispone che questi redditi sono costituiti dall'ammontare dei proventi in denaro o in natura percepiti nel periodo di imposta, anche sotto forma di partecipazione agli utili, ridotto del 25% a titolo di deduzione forfettaria delle spese o del 40% se i relativi compensi sono percepiti da soggetti di età inferiore a 35 anni.

Il riferimento alle modalità di tassazione all'articolo 54 del Tuir lascia intendere che tali redditi vadano assoggettati a Irpef e non, invece, ad imposta sostitutiva. Nella fattispecie si verifica quindi la bizzarra situazione in cui un compenso (diritti d'autore) si considera forfettario ai fini del plafond, ma ordinario per la determinazione del reddito. Trattandosi di un chiarimento e non di una nuova norma, si ritiene che queste modalità di determinazione del reddito vada applicata anche ai redditi conseguiti nel 2018 e oggetto della prossima dichiarazione.

— **Alessandra Caputo**
Gian Paolo Tosoni

DOMANDE AGLI ESPERTI FINO AL 29 MAGGIO



Un filo diretto con gli esperti del Sole 24 Ore. Collegato a Dichiarazioni24 c'è un forum già aperto e attraverso il quale i lettori possono porre fino al 29 maggio quesiti sui temi

della campagna dichiarativa 2019. Per accedere basta collegarsi con la pagina www.ilsole24ore.com/special-e-dichiarazioni e cliccare sull'area «Il Forum». Per inviare un quesito è sufficiente selezionare l'argomento di proprio interesse e inserire la domanda in forma chiara e sintetica (evitando per quanto possibile abbreviazioni, lunghe citazioni normative e

titoli generici): vanno evitate richieste di consulenza e quesiti multipli sulla stessa questione e non bisogna scrivere in maiuscolo. Le risposte alle domande di interesse generale saranno pubblicate sul quotidiano e in un numero speciale dell'Esperto risponde in edicola con «Il Sole 24 Ore» del 10 giugno, oltre che online da dove saranno liberamente consultabili dal 31 maggio.



Peso:20%

Il settore elettrico tra innovazione e nuovi paradigmi operativi

I temi che hanno animato il dibattito
della prima giornata del Power Summit di Eurelectric

MONICA GIAMBERSIO

Favorire la transizione verso un comparto elettrico a basse emissioni, cercando di intercettare i nuovi input legati allo sviluppo del settore e di favorire un dialogo proficuo tra il mondo delle imprese e quello dell'innovazione tecnologica. È stato questo uno dei tanti temi emersi dalla prima giornata dell'Eurelectric Power Summit (20-21 maggio Firenze), durante il quale è avvenuta la presentazione del nuovo presidente dell'associazione, Magnus Hall, già presidente e amministratore delegato della società elettrica svedese Vattenfall. Il manager ha sostituito Francesco Starace, a.d. e direttore generale di Enel che ha svolto l'incarico negli ultimi due anni.

Tra gli interventi istituzionali che hanno scandito la mattinata c'è stato anche quello del **sottosegretario al Mise Davide Crippa**, che ha sottolineato, tra le varie questioni, come la nuova leadership delle istituzioni europee dovrà pensare a un "netto cambio di rotta rispetto agli anni scorsi. È necessario infatti che vengano messe in campo le migliori risorse economiche, scientifiche e sociali per avviare un percorso condiviso, risultato dei contributi e delle sensibilità di ciascuno degli Stati membri", ha spiegato Crippa.





Il sottosegretario ha inoltre posto l'accento sul crescente sviluppo dell'autoconsumo e sul ruolo chiave del prosumer, sottolineando come questa evoluzione possa rappresentare "un'opportunità per riavvicinare i cittadini alle istituzioni, mettendoli al centro delle nuove politiche comunitarie". Altro tema toccato è stato quello del legame tra la qualità e il prezzo dell'energia generata. In tal senso l'obiettivo è "eliminare la produzione di combustibili fossili fino ad azzerarla".

A sottolineare il binomio transizione energetica-competitività industriale è stato il **presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani**. Il "connubio tra ambiente e industria", ha spiegato, è fondamentale per dare risposte valide alle sfide ambientali. In questo senso è fondamentale favorire investimenti sulle tecnologie più all'avanguardia, in modo da "rafforzare crescita e competitività promuovendo allo stesso tempo competenze future e creando milioni di posti lavoro". La sfida è quindi legata a una corretta comprensione dello stretto legame fra la dimensione ambientale e quella economica, l'unica strada efficace per concretizzare gli obiettivi sempre più sfidanti in termini di decarbonizzazione.

Un'altra questione menzionata da Tajani nel corso del suo intervento è stata quella della sovranità energetica: "Dobbiamo capire chi arriva non per fare investimenti ma per allargare il proprio controllo sulle infrastrutture vitali dell'Unione europea. Cedere pezzi di sovranità infrastrutturale è molto rischioso".



L'importanza di puntare su un'elettricità digitale, low carbon e capace di essere resiliente alle nuove richieste di flessibilità della rete è stata menzionata

anche dall'**a.d. di Enel Francesco Starace**

che ha sottolineato l'importanza di un approccio in grado di coinvolgere tutti i livelli della società nel cammino di transizione energetica. "Il nuovo corso dell'Ue - ha detto Starace - è decarbonizzare, arrivandoci entro il 2050, digitalizzare le reti e fare presto perché c'è un'emergenza, coinvolgendo tutta la società. È giusto che tutti capiscano e abbiano chiarezza su quale sia l'orizzonte di questo cambiamento. È un orizzonte molto bello, molto ampio, che ci fa vedere un'Europa non solo più pulita ma molto più competitiva e molto più padrona del suo destino economico".

L'a.d. di Enel ha inoltre auspicato l'eliminazione degli incentivi per le fonti fossili che "aiuterebbe tutti ad arrivare prima alla conclusione ovvia e vera che la sostituzione è una cosa utile, necessaria e conveniente".

In generale dalla prima giornata dell'evento è emerso il quadro di un settore elettrico sempre più aperto ai paradigmi della generazione distribuita e dell'autoconsumo. Tutte prospettive che si stanno facendo strada con forza nel comparto grazie a tecnologie sempre più performanti. Tuttavia questi nuovi orizzonti, per dare i loro frutti, richiederanno una riflessione efficace, sia in termini di modelli di business sia in termini regolatori.



COMMENTI

Fiorella Mannoia concede l'uso di un brano al Pd: «Quello che le donne non votano».

Filippo Merli

Ultimi due giorni di campagna elettorale. Grazie al Cielo.

Claudio Cadei

Bravo Niki. Dieci e Lauda.

Piera Graffer

Ho letto il commento di Marco Ferrari su *ItaliaOggi* di martedì scorso che dice, probabilmente per una disattenzione, che «il Papa concede la vita eterna». Non è vero. Il Papa non concede la vita eterna, bensì la promette. Esattamente come fanno tutti i politici.

Maria Bonifazi

La Verdini ha lasciato Salvini. Avanti un altro.

Paolo Innocenti

Ecco cosa pensa il Figaro di Matteo Salvini

Guillaume Tabard, editorialista del *Figaro*, il più diffuso e autorevole quotidiano francese, tutt'altro che tenero nei confronti di Marine Le Pen, inizia così il suo fondo di sabato 18 maggio: «Ha fatto, questa settimana, la copertina di due grandi settimanali francesi, *Le Point* e *l'Obs*. Matteo Salvini è una delle rare personalità politiche europee a interessare l'opinione pubblica al di là delle frontiere del suo proprio paese. Certo, l'attenzione è alle volte critica, ma c'è incontestabilmente un «fenomeno Salvini» che intriga e interroga. E nella campagna europea, la popolarità nazionale e la notorietà internazionale del leader della Lega italiana sono delle carte preziose per la sua alleata francese Marine Le Pen».

Arturo Pettenati

A proposito di fake news e di fake truth (la stessa cosa)

Il grande quotidiano italiano che si descrive (e ambirebbe essere) indipendente, non ce la fa ad esserlo. Non a caso pubblica un grande servizio contro Trump, il presidente degli Stati Uniti che, ossessionato dalla costruzione del muro al confine del Messico, vuol ridurre gli Usa ad una prigione. Il servizio pubblica, oltre a un titolo con i denti esibiti (l'indignazione, è noto, non basta mai) anche una grande foto dell'esibizione promozionale, in scala reale, dei vari tipi di muri che evidentemente sono in gara fra di loro in attesa di essere realizzati in un modo o nell'altro. Volendo capire dove sarebbe andato a finire l'articolo con la bava alla bocca del quotidiano che ambirebbe essere indipendente ho letto l'intero articolo e ho scoperto che alla 136ma riga (sì, avete letto giusto, ma



Peso:34%

solo per tre righe) si ricorda che di muro degli Usa con il Messico il delicato Barak Obama ne aveva già costruito un chilometraggio superiore a quello che adesso si appresta a costruire Trump per completare l'opera. Ma l'articolo non ricorda nemmeno che il muro è l'idea di un altro presidente democratico, l'altrettanto delicato Clinton e che all'opera si è dedicato, per proseguirla, anche il presidente repubblicano Bush jr. Insomma il muro l'hanno costruito tutti nel silenzio condiviso dei grandi media, scritti e gridati. Ma è diventato l'obbrobrio assoluto quando lo completa Trump. A dimostrazione che, in base a questo deprecabile andazzo, non esistono scelte giuste o sbagliate. Per poter ripondere all'interrogativo basta sapere se chi fa le cose che potrebbero essere deprecabili è un nemico o un amico.

Marzio Galimberti

Lavorano per le poltrone più che per il futuro

L'ebraismo insegna che non vi è alleanza se non vi è volontà reciproca, mutuo impegno, responsabilità condivisa, libero accordo di entrambe le parti sui contenuti e le condizioni del patto. Con Dio che la sorveglia. Non il Dio cristiano cattolico che tende a preferire una delle parti. Meglio quello dei Lloyd britannici del 1700. Alleanze con la base forte generano patti forti e duraturi. Alleanze finte, generano patti fragili, come a Monaco nel 1938, dove l'Europa non ebbe coraggio di fronte a Hitler. A Londra, al ritorno di Chamberlain, Winston Churchill, di fronte alla Camera dei comuni, liquidò la partita con poche brucianti parole: «Dovevate scegliere tra la guerra e il disonore. Avete scelto il disonore, avrete la guerra». Per scegliere ci vuole coraggio. Non se ne vede molto, tra i seguaci di Salvini e Di Maio. Anzi, serpeggia la paura. La fottuta paura di perdere le poltrone. «Non abbiate paura», diceva Papa Wojtyla, con la paura non si costruisce nulla. Ciò posto, le cose non cambieranno dopo le elezioni, come ha ben detto Sergio Soave, nel suo fondo di ieri, il governo è fermo come sulla linea gotica d'inverno. La legge finanziaria dell'anno prossimo incombe e il tempo passa. Ci vorrebbe talento, coraggio e fortuna per venirne a capo. Una scommessa tanto impossibile, che il Fato potrebbe anche giocarci sopra.

Roberto Motta



Peso:34%

M5S E PD LAVORINO SUBITO AL FRONTE CONTRO SALVINI&C

» MASSIMO CACCIARI

La trasversalità ha dei limiti – e prima o poi contro di essi devi sbattere la zucca. Ogni “movimentismo” inizia con l’illusione di rappresentare il Popolo.

A PAGINA 5

M5S e Pd ci dicano subito che faranno per fermare Salvini

» MASSIMO CACCIARI

La trasversalità ha dei limiti – e prima o poi contro di essi devi sbattere la zucca. Ogni “movimentismo” inizia con l’illusione di rappresentare il Popolo, o almeno il suo Destino o il suo Bene, ed è inesorabile che essa si dissolva non appena il “movimento” sia costretto a fare i conti con la dura realtà del governo.

Allora è il tempo delle decisioni, e le decisioni non possono accontentare tutti, per la contraddizione che non lo consente. Bisogna prender parte. E parte significa partito. E nessun partito può essere del Popolo o della Nazione. La Volontà Generale – ammesso e non concesso Rousseau c’entri qualcosa con i nostri amici pentastellati – bisogna dimenticarla.

LA RESA DEI CONTI si fa ormai prossima, e non vedo quale utilità abbiano i 5Stelle a rinviarla. Anche la finzione del “contratto di governo”, come era troppo facile prevedere, ha cessato di funzionare. In fondo, quella strampalantissima idea ha una lunga storia: si tratta della leggenda di poter sostituire l’azione politica, la decisione politica, con bei programmi tecnico-amministrativi. Ecco:

questi sono i punti, vedi quanto lontani siamo dal Novecento, dalle ideologie, ecc. ecc., discutiamo soltanto di cose e fatti. Che simpatici ragazzi! Purtroppo ogni azione politica finisce inesorabilmente per collocarsi in una storia, in una cultura, in una strategia, che non sono mai alla lunga riducibili al “programma”, bello o brutto che sia.

I NODI vengono al pettine:

puoi patteggiare su un decimale in più o in meno di previsione sull’andamento del Pil, puoi armeggiare su un milione in più o in meno da assegnare a redditi di cittadinanza e pensioni, ma poi arriva l’esule, il profugo, l’immigrato, devi affrontare la questione dei rapporti con altri regimi, discutere i decreti sicurezza, difendere o sabotare diritti civili. E precipita il palco. Non puoi più stare con chiunque in forza della narrazione che ti sei costruito sulla fine delle ideologie. Politiche per immigrazione e integrazione non sono ideologie, un’Europa in ma-

no alla peggiore destra non sarebbe ideologia.

Dal comodo limbo della aurea solitudine i 5Stelle sono usciti – e usciti nel modo peggiore (non certo solo per colpa loro). Da quel limbo sono stati cacciati per sempre. E ora? Protrarre l’agonica esperienza di governo con una forza che è chiaramente, al fondo, alternativa alla loro esperienza, potrà soltanto condurli a rovina.

Il Pd sembra sognarlo – e i sogni sono sempre pessimi consigli quando si tratta di dover essere vigili. Il crollo dei 5Stelle, oggi come oggi, non rafforzerebbe affatto un Pd che ancora è lungi dall’aver formato gruppo dirigente, strategia, ecc, bensì proprio la destra salviniana. È



Peso:1-2%,5-43%

troppo ricordare Weimar? Sì, è troppo – ma un pensierino, per favore, fatcelo. L'Europa e l'Italia hanno bisogno dell'intesa concreta – non di giuramenti di Pontida! – tra tutte le forze che in modo diverso comprendono la necessità di

un'Unione federale basata su

principi di solidarietà e sussidiarietà, in grado di svolgere una politica mediterranea e di integrazione.

DA CHE PARTE vogliono stare i 5Stelle? In che prospettiva vogliono cominciare a lavorare? Sono alternativi a chi? E in che direzione intendono cercare diverse intese? Poiché ormai hanno nei fatti riconosciuto di voler governare e di non poterlo fare che alleandosi ad altri. Dopo le elezioni di domenica, volenti-nolenti, dovranno decidere. Ma già alle elezioni di domenica da che parte stanno? Non lo dovrebbero dire a

voce alta e chiara? Non è forse vero che in ogni Paese il loro voto sarebbe contro gli amici di Salvini? Non è forse vero che tutto faranno nel futuro Parlamento europeo fuorché sedere in gruppo con costoro? E invece benissimo continuare in Italia, magari fino allo sfascio sul modello ellenico? Ragionate 5Stelle – e ragionate Zingaretti&C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protrarre l'agonica esperienza di governo con una forza che è chiaramente alternativa potrà soltanto condurli a rovina



Peso:1-2%,5-43%

I CONTI DELL'ITALIA

L'Istat taglia la stima sul Pil 2019: +0,3% Tria: cresceremo di più, la strada è giusta

Davide Colombo a pag. 5

Primo Piano

L'Istat rivede il Pil 2019 a +0,3% Tria: «Cresceremo di più»

In rallentamento. Stime tagliate di un punto rispetto a novembre. Il ministro dell'Economia: «Crescita meno forte di quanto auspicato ma più forte di quanto atteso. Siamo sulla buona strada»

Davide Colombo

ROMA

L'economia nazionale potrebbe crescere quest'anno dello 0,3%, in forte rallentamento rispetto al +0,9% del 2018, e sostanzialmente solo grazie al traino della domanda interna netta, mentre i contributi della domanda estera e della variazione delle scorte sarebbero pari a zero. È quanto prevede Istat nell'analisi diffusa ieri, uno scenario che pur tagliando di un punto pieno le stime del novembre scorso offre ora una prospettiva migliore sia delle stime governative (+0,2% il quadro programmatico Def) sia della Commissione Ue (+0,1%).

Le ipotesi degli analisti scontano due rischi al ribasso: un'ulteriore contrazione del commercio internazionale e un aumento dell'instabilità finanziaria. Variabile quest'ultima che porterebbe con sé un peggioramento delle condizioni di credito a imprese e famiglie. Se invece tutto filasse liscio, in un quadro di politica monetaria ancora accomodante, un aumento dello 0,5% dei consumi e dello 0,3% degli investimenti determinerebbe la crescita prevista (nel Def gli investimenti farebbero +1,4%).

Vale ricordare, in attesa dei dati di fine maggio sul primo trimestre (la stima flash è un +0,2% congiuntura-

le), che per la contabilità nazionale il Pil acquisito 2019 si attesta ora al +0,1%. «La crescita è meno forte di quanto auspicato ma più forte di quanto atteso» ha affermato il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a margine della ministeriale Ocse a Parigi. Due giorni fa l'Ocse aveva previsto una crescita zero per l'Italia, contro il -0,2% di qualche mese prima: «Se tutta l'Europa, come previsto, avrà una ripresa nel secondo semestre - ha aggiunto Tria - avremo una crescita maggiore anche per l'Italia. Si è visto in passato che mese dopo mese venivano abbassate le previsioni di crescita, ora vediamo che mese dopo mese vengono aumentate le previsioni di crescita». Mentre il premier, Giuseppe Conte, ha parlato di stime prudenziali del governo: «Siamo fiduciosi che i provvedimenti adottati e in cantiere e i nuovi strumenti consentiranno all'economia di poter crescere, siamo fermamente convinti che l'Italia possa farcela».

La previsione Istat fotografa in questa fase uno scarto tra indicatori di sentiment, indici anticipatori del ciclo e i dati aggregati. Accade in Italia ma anche nel resto dell'Europa, basti ricordare il +0,4% stimato in Germania sul Pil del primo trimestre a fronte di indicatori di fiducia in costante calo. Nello scenario Istat il rallentamento dei ritmi produttivi viene

confermato rispetto al 2018, con il risultato di un mercato del lavoro stabile, con un lieve aumento del tasso di disoccupazione (10,8%). Mentre le retribuzioni lorde si muoverebbero in linea con il deflatore della spesa delle famiglie (+0,9%). Si prevede, in particolare, un moderato incremento dei consumi sostenuto dall'aumento del monte salari e, in misura limitata, dalle misure sul reddito di cittadinanza. «Ci aspettiamo nei prossimi mesi un rimbalzo delle condizioni economiche e della congiuntura. Pensiamo che i risultati saranno migliori nel secondo semestre» ha commentato il presidente di Intesa SanPaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Nello scenario diffuso ieri il +0,3% degli investimenti fissi lordi potrebbe essere in parte determinato quest'anno anche dalle agevolazioni inserite nel decreto crescita. Ma vale ricordare che a fine 2018 la quota degli investimenti italiani sul Pil era ancora al di sotto dei livelli pre-crisi (18% contro il 21,2% nel 2007).

+0,3**INVESTIMENTI****FISSI LORDI**

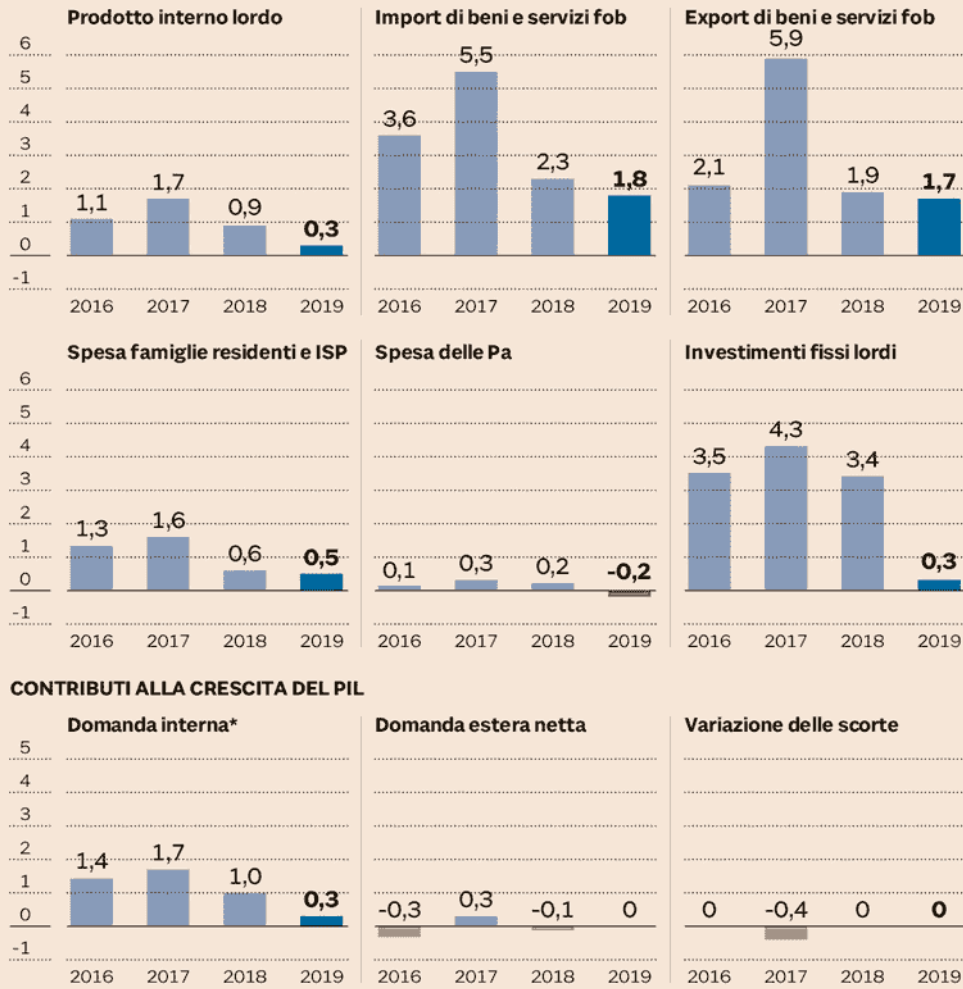
Questo risultato potrebbe essere in parte determinato quest'anno anche dalle agevolazioni inserite nel decreto crescita



Peso: 1-1%, 5-28%

Le previsioni per il 2019

Previsioni sul prodotto interno lordo e principali componenti. Var. % sull'anno precedente



Nota: (*) al netto della variazione delle scorte. Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 5-28%



Europa al voto

Unione europea
La nuova architettura istituzionale



A dieci anni dalla Grande recessione l'Europa rimane in bilico tra integrazione e disintegrazione e l'assetto, seppure già modificato, rimane fragile

Riforme, tre priorità sul tavolo di Bruxelles dopo il 26 maggio

L'agenda. Occorre completare l'unione bancaria, risanare il sistema finanziario e creare un bilancio dell'Eurozona. Il nodo è il contrasto tra Paesi «forti», restii a condividere risorse, e Paesi «deboli»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un'intervista alla stampa belga, l'ex premier Guy Verhofstadt, attuale capogruppo del partito liberale al Parlamento europeo, ha detto quanto molti europeisti sostengono apertamente. Il voto del 26 maggio sarà determinante per il futuro della costruzione comunitaria. A dieci anni dalla Grande Recessione, la Ue rimane in bilico tra integrazione e disintegrazione. Nuove riforme saranno necessarie.

Negli ultimi anni, l'assetto della zona euro è già cambiato moltissimo. La vigilanza bancaria è stata trasferita dal livello nazionale al livello europeo, con la nascita presso la Bce di un Meccanismo di vigilanza unica (Ssm). Gli Stati membri si sono dotati di un embrione di Tesoro europeo, con la creazione del Meccanismo europeo di stabilità (Esm). Sul fronte dei conti pubblici, hanno rafforzato la sorveglianza nazionale; creato un organismo indipendente, il Consiglio europeo di bilancio, chiamato a dare suggerimenti e consigli; e introdotto maggiore flessibilità per tenere conto della situazione economica, degli investimenti pubblici e delle riforme strutturali. Più in generale, l'Europa ha rilanciato il dialogo sociale, migliorando il coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Sul versante finanziario, la Ue si è dotata di una regolamentazione uni-

forme in campo bancario, adottando norme che impongono la responsabilità degli azionisti e dei creditori nel caso di crisi. A livello nazionale, i depositi sono garantiti fino a 100mila euro. Accanto al Meccanismo di vigi-

lanza unica è nato il Consiglio unico di risoluzione bancaria, un organismo dotato di un fondo di 55 miliardi di euro per gestire eventuali crisi creditizie.

L'assetto istituzionale rimane però incompleto e fragile, troppo confederale e non sufficientemente federale in un contesto dettato dalla presenza di una moneta e di un mercato unici. Tre gli aspetti che saranno sul tavolo dell'establishment comunitario dopo il 26 maggio: il completamento dell'unione bancaria; il risanamento del sistema finanziario; la creazione di un bilancio della zona euro.

L'unione bancaria è stata voluta all'inizio del decennio a tre pilastri. Il primo e il secondo sono stati completati. Prevedono il trasferimento della vigilanza creditizia alla Bce per le banche più grandi, poco più di un centinaio, e la nascita di un Consiglio unico di risoluzione bancaria. Manca un'assicurazione in solido dei depositi su cui la Commissione ha presentato una proposta. Il tema è tecnicamente ostico e politicamente delicato. In un contesto confederale, ossia di sovranità nazionale di bilancio, molti Paesi non vogliono sobbarcarsi indirettamente i costi di una crisi bancaria fuori dal proprio ordinamento. Come facciamo a fidarci della gestione di altri Paesi, si chiedono? «Il tema è in sala di riannunzio», secondo l'espressione colorita di un esponente comunitario.

In questo contesto, c'è l'impegno a risanare i conti bancari per rassicurare i Paesi più prudenti. Il livello dei crediti inesigibili è oggi praticamente tornato ai livelli pre-crisi ed è stato ridotto di un terzo (media Ue) dal 2014 ad oggi. Il problema è che in alcuni Paesi, come l'Italia, rimane ancora elevato, nonostante innegabili sforzi.

Infine, i governi si sono impegnati a creare un bilancio dell'unione mo-

netaria, che nelle intenzioni dovrebbe essere parte di quello comunitario. L'impegno è di trovare un accordo in vista del consiglio Ue di fine giugno. Le discussioni sono state difficili in questi mesi. In un primo tempo molti paesi avrebbero voluto che il nuovo bilancio servisse a stabilizzare un Paese in crisi. Alcuni governi hanno visto in questa possibilità un incitamento indiretto a perseguire politiche economiche poco prudenti. Il risultato è che il nuovo strumento finanziario dovrebbe servire esclusivamente a promuovere la convergenza economica e le riforme strutturali. L'ammontare è ancora tutto da fissare.

Finora il contrasto sulle riforme è stato tra Paesi forti, restii a condividere risorse, e Paesi deboli, spesso debitori di aiuti esterni. In risposta alla Dichiarazione di Meseberg del 2018, con cui Francia e Germania hanno tratteggiato una possibile via comune per riformare la Ue, è emersa la Nuova Lega Anseatica, che raggruppa Paesi molto cauti sul da farsi (tra cui l'Olanda).

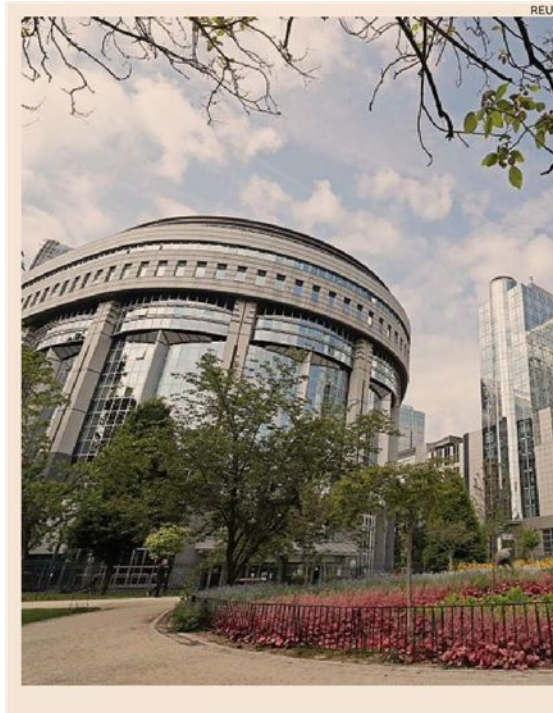
Non mancano le incognite sulle future riforme, che per la Commissione dovrebbero portare all'emergere di un ministro del Tesoro europeo. La prima è l'esito del voto: quanto peseranno Paesi e partiti euroscettici? La seconda sono le conseguenze di



Peso: 33%



Brexit sugli equilibri Ue. Infine, è da capire che impatto avranno la crisi del modello economico tedesco e la minaccia dell'estrema destra in Francia.



Fari su Bruxelles.

La sede del Parlamento europeo a Bruxelles. Il voto del 23-26 maggio influirà anche sul cantiere delle riforme istituzionali



Peso: 33%

Dalla Sicilia all'Egitto per generare combustibili e prodotti chimici con le rinnovabili

L'intervista a Gabriele Centi,
docente di Chimica industriale
presso l'Università di Messina

DOMENICO M. CALCIOLI

Il 27 e il 28 aprile si è svolto a Il Cairo in Egitto il convegno dal titolo National Dimensions of Rationalizing Water and Energy Utilization (Razionalizzare lo sfruttamento di acqua ed energia a livello nazionale). Il Paese ricco di combustibili fossili ha però necessità di tecnologia per affrontare le sfide della contemporaneità, tra cui l'approvvigionamento idrico sicuro e costante. In questo contesto la Sicilia si propone come area geografica ponte con l'Europa. Partendo da questa opportunità il **prof. Gabriele Centi, docente di Chimica Industriale presso l'Università di Messina**, ha partecipato alla sessione di lavori presentando l'opportunità data dalla produzione di combustibili e prodotti chimici grazie alla energia rinnovabile. Si tratta del progetto Energy-X.

A lui abbiamo rivolto alcune domande per approfondire come questa soluzione possa superare i limiti posti dalle infrastrutture per il trasporto di energia da rinnovabili su lunghe distanze.

Quando l'Egitto ha iniziato il progetto per lo sfruttamento della sovra capacità produttiva di energia da rinnovabili?

L'Egitto ha abbondanza di spazi, irraggiamento solare e vento che lo collocano in posizione preferenziale nella produzione di energia sostenibile, con



un mercato potenziale di vari miliardi di euro. L'impegno attuale del governo è di raggiungere il 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili nel 2022, con un piano per il 2035 di addizionali 51 GW, di cui 31 GW da fotovoltaico e 20 GW da eolico. Con questi piani di sviluppo diventa fondamentale la possibilità non solo di utilizzo interno della produzione di energia rinnovabile, ma anche l'opportunità di esportarla in Europa. Tuttavia, il limite attuale è nella necessità di sviluppare una efficace tecnologia di trasporto. È in progetto un collegamento con la Grecia che però potrà assorbire solo una capacità limitata della produzione.

Ci aveva già provato il progetto Desertec, iniziato una quindicina di anni fa, ma non è mai arrivato alla effettiva implementazione proprio per questa mancanza. Dal mio punto di vista lo sviluppo delle tecnologie per produrre combustibili e prodotti chimici con energia rinnovabile rappresentano un'alternativa possibile per risolvere questo problema. È quanto chiarisco con la presentazione del progetto Energy-X. È stato anche dimostrato che l'implementazione di pannelli fotovoltaici nel deserto, a parte problemi relativi al tenerli puliti dalla polvere e le possibili temperature elevate che ne riducono l'efficienza, offre il potenziale di limitare l'irraggiamento al suolo, e quindi creare un microclima che consenta lo sviluppo locale di agricoltura.

Come sarà implementato il progetto Energy-X ?

Il progetto Energy-X è attualmente una Csa (Consorted support action) finanziata dall'Unione europea e ha lo scopo di preparare una large initiative che coinvolga vari player come industrie, università e centri di ricerca.

Le tecnologie per la produzione di combustibili solari sono ancora in fase di sviluppo e come tale anche le infrastrutture necessarie al trasporto di questa risorsa. Solo recentemente si sono create le condizioni economiche. Serve inoltre un'azione concertata che coinvolga il livello scientifico-tecnologico e politico, affinché si realizzino le sinergie necessarie per realizzare il progetto. La Sicilia si colloca in una posizione ideale di ponte tra la capacità produttiva del Nord Africa e l'Europa. Una possibilità che non va persa visto il cambiamento in corso nel mercato energetico. Pensiamo alla crisi in essere per le raffinerie di combustibili fossili, presenti sull'Isola, e il conseguente impatto sui posti di lavoro. Per la Sicilia la conversione verso questo settore rappresenta un piano strategico necessario non solo dal punto di vista economico-ambientale ma anche sociale.

L'idea di trasformare l'aeroporto di Catania in un hub alimentato solo da rinnovabili è uno dei primi passi?

La trasformazione dell'aeroporto di Catania in una



struttura alimentata da combustibili solari, quindi ottenuti dalla trasformazione di CO₂ e H₂O grazie alla energia rinnovabile, è uno dei due progetti dimostrativi previsti per comprendere sul piano applicativo che cambiare da combustibili fossili a solari è non solo possibile tecnicamente ma anche fattibile economicamente. Questi combustibili possono essere usati anche come vettori energetici per trasportare e stoccare energia, superando quindi i limiti attuali della produzione da rinnovabili, cioè l'assenza di programmabilità e la difficoltà di percorrere distanze superiori a 1.000 km. Un potenziale di mercato che l'Egitto non intende perdersi.

A suo giudizio, come si integra questo sviluppo delle rinnovabili con il gasdotto Zohr nel Mediterraneo? Sono compatibili o in competizione?

Il mercato energetico è così pervasivo che non esiste un'unica tecnologia capace di risolvere tutte le situazioni, e in ogni caso è necessaria una transizione progressiva. Quindi il gasdotto Zohr rappresenta una possibilità di sfruttamento dei giacimenti disponibili in Egitto, in cui l'Eni è complice. Sicuramente, il metano è preferibile al petrolio e ancora di più al carbone, ma deve essere visto come tecnologia di transizione. Vi sono vari istituti di ricerca internazionale che hanno già indicato come a breve le energie rinnovabili saranno più economiche di quelle a combustibili fossili, incluso il metano. Per questo il cambiamento verso i combustibili solari è in prospettiva la soluzione più economica, oltre che meno impattante dal punto di vista ambientale. Tuttavia, ribadisco, il metano è una soluzione utile in questa fase di transizione.

La dott.ssa Giuseppina La Ganga, ricercatrice presso il vostro ateneo, lo scorso gennaio ha pubblicato un articolo su "Nature Chemistry", riguardo l'utilizzo della fotosintesi artificiale per la produzione di energia. Può rappresentare un'integrazione del progetto con l'Egitto?

La fotosintesi artificiale, o foglie artificiali, sono parte delle tecnologie in sviluppo nel settore, ma si pre-





vede che la possibilità sia nel lungo termine, ovvero sopra i due decenni, in quanto vi sono vari problemi tecnologici da risolvere. La ricerca citata si riferisce a dei sistemi complessi per aumentare l'efficienza dell'ossidazione nell'acqua. Sono ovviamente risultati scientificamente molto validi, però limitati dal punto di vista applicativo e tecnologico. L'approccio che proponiamo noi è di sviluppare dei dispositivi che intrinsecamente risolvano i limiti presenti in termini applicabilità. Si tratta di due aspetti complementari. Se da una parte è necessario sviluppare le basi scientifiche di comprensione, dall'altra lo è anche creare soluzioni che ne permettano l'applicazione.





Identikit di chi vota Lega

*Al Nord la fiducia è a tempo, i vecchi fedelissimi vogliono l'autonomia
I nuovi fan del Capitano sono al Sud e aumentano le donne*

di **Emanuele Lauria e Roberto Rho** • alle pagine 4 e 5

L'INCHIESTA



▲ Il leader leghista Matteo Salvini, 46 anni, in piazza a Milano con alcuni fan

MIGUEL MEDINA / AFP

Piacere, io voto Lega

Identikit degli elettori salviniani: chi sono, dove vivono,
che lavoro fanno e a che generazione appartengono gli italiani
che il 26 maggio diranno sì al Carroccio



Peso: 1-18%, 4-92%, 5-27%

Più impiegati e molti ex grillini Al Sud i nuovi fan del Capitano

di Emanuele Lauria

PALERMO - Il boom elettorale, al momento, è solo presunto. Ma su una certezza, a un passo dalle Europee, può contare Matteo Salvini: la trasformazione del proprio elettorato. Com'è diverso l'identikit del leghista medio non solo da quello del pioniere in camicia verde, ma persino da quello del supporter più scafato che, superata la delusione per gli scandali bossiani, solo un anno fa alle politiche mise il Capitano sul trampolino di governo. Le elaborazioni degli istituti di ricerca tracciano un nuovo profilo socio-demografico del fedelissimo salviniano, che risente principalmente di un fattore: l'espansione a Sud del movimento.

Chi è il nuovo elettore leghista? Intanto non è più prevalentemente un uomo. Perché, malgrado una recente flessione, l'aumento della componente femminile è stata costante: e già questo segna una differenza rispetto al passato degli emuli (per lo più maschi) di Alberto da Giussano. Più che all'iconografia di Salvini formato selfie e alle concessioni agiografiche della biografa Chiara Gianini, il fenomeno è dovuto all'acquisizione di una parte del mondo forzista. Ma il "nuovo" leghista non proviene solo da altre zone del centro-destra. Sono in incremento, fra i tifosi del Carroccio, anche i "pentiti" di M5S: secondo Ixé in un anno sono saliti dal 14 al 23 per cento. Ed è il primo dato che porta a Sud: conduce in Abruzzo e Basilicata, dove il travaso di voti si è evidenziato alle recenti regionali, e porta in Sicilia, dove svet-

ta la candidatura simbolica di Igor Gelarda, che solo 2 anni fa doveva essere il sindaco grillino di Palermo: «M5S? Un partito senza struttura non può reggere le sfide poste dal Meridione», attacca ora Gelarda.

La metamorfosi del leghista, raccontata nell'analisi di Fabrizio Masia di Emg Acqua, passa anche da un cambio di habitat: si abbassa, fra gli elettori di Salvini, la quota degli abitanti dei piccoli centri a favore di chi sta in Comuni con più di 30 mila residenti. L'esercito delle valli padane, insomma, si sposta lentamente nelle città più popolose del centro-sud. La nuova geografia è illustrata dalle ultime rilevazioni di Ixé: 19 elettori su 100 vivono nel Nord Ovest (un anno fa il rapporto era di 36 a 100), 25 su 100 nel Nord Est (con un la conquista di Emilia Romagna e Friuli) mentre l'aumento delle percentuali di leghisti al Centro (da 23 a 27 su 100) e al Sud (dal 12 al 18 su 100) è evidente. Più modesta la crescita nelle Isole (da 8 a 10).

Non è un caso, in questo quadro, se muta anche il profilo professionale del leghista-tipo: aumenta il numero di coloro che hanno un impiego a tempo indeterminato, e soprattutto dei dipendenti pubblici, categoria ampiamente diffusa al Sud. E se è bassa la fascia di disoccupati fra i leghisti, alta è l'età media: gli over 45 salgono dal 60 al 70 per cento del totale. «E ciò - dice Roberto Weber, presidente dell'istituto Ixé - non può che spiegare l'attenzione ai temi della sicurezza e delle pensioni». L'istruzione media dei fan salviniani non è elevata: il 55 per cento si è fermato alla licenza elementare o media. La fede, sulla carta, è solida (quasi la metà dichiara di partecipare almeno a una funzione religiosa ogni mese) e le posizioni sono con-

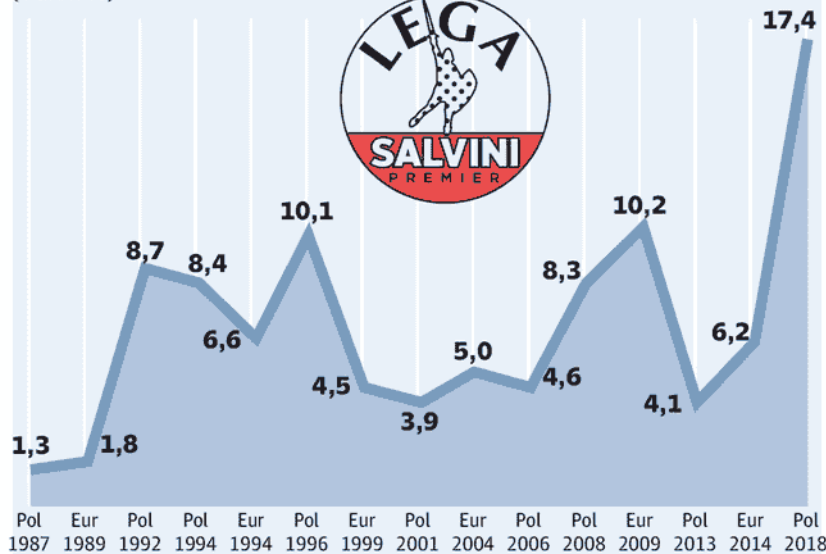
servatrici: ne è simbolo, in Sardegna, l'ultrà cattolico Alberto Agus, esponente del movimento Nova Civiltas che sostiene cinque candidati-top della Lega alle Europee: «No alle unioni civili, no all'aborto, no all'eutanasia», è il manifesto di Agus che cerca di radicare sul territorio la corrente del ministro Lorenzo Fontana. Il vero miracolo di Salvini? Quello di aver "scoperto" la paura dello straniero - come rilevato da Demos - anche in terre tradizionalmente accoglienti come la Sicilia: «Ho due figli laureati che saranno costretti ad emigrare. Fa rabbia pensare che ciò debba accadere mentre nella loro terra restano solo posti di lavoro meno qualificati occupati dagli stranieri», dice Loreto Ognibene, un attivista che a Valledlunga Pratameno, provincia di Caltanissetta, ha portato la Lega al 27 per cento. «Nessuno ce l'ha con gli extracomunitari ma è un dato di fatto che con la diminuzione degli sbarchi sono calati anche gli episodi di criminalità», afferma Lorenzo Romano, consigliere di circoscrizione a Palermo. E, vista da un Sud che non può fare a meno delle provvidenze Ue, persino Bruxelles non è più matrigna: la percentuale di chi vuole restare in Europa, fra i salviniani, è salita dal 59 al 67,7 per cento (dato Ixé). E pensare che la Lega, cinque anni fa, aveva messo accanto al simbolo elettorale lo slogan "Basta Euro". Ma l'armata verde ha cambiato fisionomia. E sono mutati anche gli obiettivi.



Peso: 1-18%, 4-92%, 5-27%

Il voto alla Lega: serie storica

(Valori %)



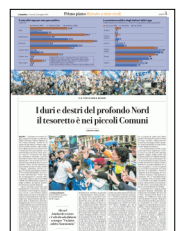
Fonte: Osservatorio Elettorale Demos-LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero

*Prevalgono
le posizioni
conservatrici
L'istruzione media
non è elevata*

Com'è cambiato il profilo socio-demografico dell'elettore leghista

	2 marzo 2018	Oggi
Uomini	52	55
Donne	48	45
18/34	15	15
35/54	45	45
Over 55	40	40
Nord	70	65
Centrosud	30	35
Piccoli centri	65	60
Comuni + 30 mila	35	40
Media inferiore	55	55
Media superiore	45	45
Lavoratori	45	55
Impiegati	15	20
Operai	15	20
Liberi professionisti	15	15
Casalinghe	10	10
Pensionati	25	25
Studenti	10	5
Disoccupati	10	5
Economicamente sereno	30	30
Qualche difficoltà	45	50
Molte difficoltà	25	20

Fonte: Emg Acqua

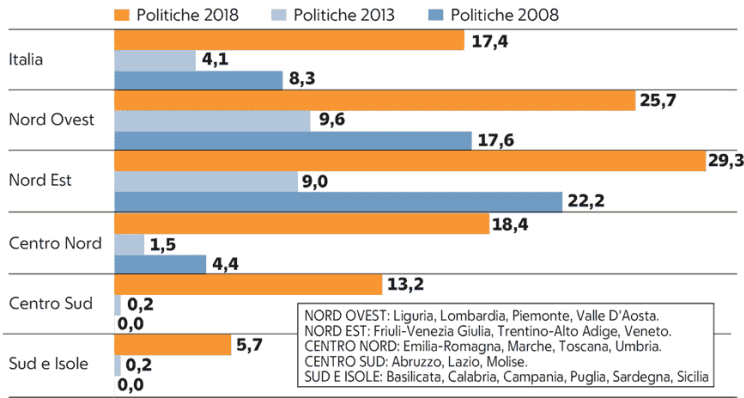


Peso: 1-18%, 4-92%, 5-27%



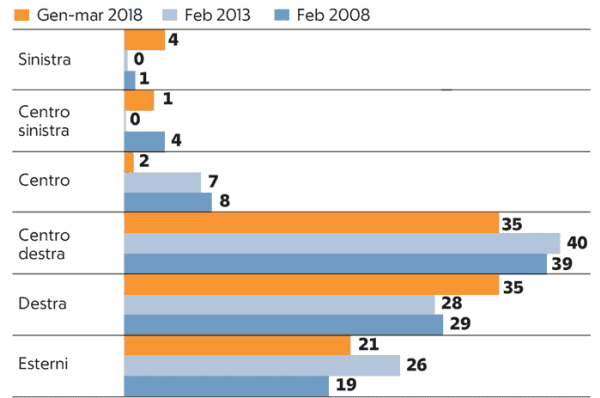
Il voto alla Lega per area geo-politica

(Valori %)



La posizione politica degli elettori della Lega

Politicamente lei si definisce di... (Valori % tra gli elettori della Lega Nord)



Peso: 1-18%, 4-92%, 5-27%



SANGUISUGHE

PENSIONI E STANGATA UN VOTO PER FERMARLI

*L'economista Cazzola lancia l'allarme: toccheranno i soldi di tutti
Intanto Lega e 5 Stelle fanno a botte: slittano i decreti sicurezza e famiglia
L'avviso di Tajani: Salvini mollati, sei ancora in tempo*

■ A tre giorni dal voto continua lo scontro tra Lega e 5 Stelle: i decreti sicurezza e famiglia slittano ancora. E la stangata è in arrivo.

servizi da pagina 2 a pagina 8

VERSO LE EUROPEE Le mosse degli azzurri

Berlusconi a Mattarella: «Sciolga le Camere e votiamo a settembre»

*L'appello al Colle del Cavaliere che poi punge
Salvini: «Non ha mai lavorato in vita sua»*

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Il tour de force elettorale di Silvio Berlusconi continua a pieno ritmo. E il messaggio politico del presidente di Forza Italia, trasmissione televisiva dopo trasmissione televisiva, diventa più nitido e diretto, come sempre avviene nello sprint finale delle sue campagne elettorali.

«Spero che il governo cessi di fare male all'Italia e ci sia

un esecutivo di centrodestra. Se qualcuno non vuole che questo governo continui non deve votare la Lega. Per quanto mi riguarda preferisco che Mattarella decida per nuove elezioni in settembre», dice parlando a «Corriere Live» con Tommaso Labate e Alessandra Arachi. Il tutto corredato da una previsione: «Dopo queste elezioni, penso che il governo sarà costretto ad andare a casa. Le elezioni porteranno una discesa verticale dei voti dei Cinquestelle, tutti gli italiani si sono accorti che siamo la maglia nera, siamo i

primi in Europa per la disoccupazione», dice parlando con Nicola Porro a *Matrix*. «Da tutti i dirigenti della Lega abbiamo questa conferma: il governo non può andare avanti. Io spero nelle elezioni».

Berlusconi oggi sarà in Piemonte, così come Matteo Salvini, per sostenere la corsa di Alberto Cirio, candidato per il centrodestra unito alle Regio-





nali. E proprio sul rapporto con il leader della Lega e sulle prospettive incerte del centro-destra si concentrano le domande dei giornalisti. «Sarà naturale rimettere insieme il centrodestra in tutta la sua unità. Anche perché solo così torneremo a vincere. Salvini fascista? Assurdo. Io a Salvini ho parlato un po' di tempo fa, poi per accordo abbiamo fatto parlare i nostri. Salvini dice di essere un uomo leale e promette di andare avanti 4 anni. I suoi dicono che non si può andare avanti altri 4 anni. È una cosa fuori dalla realtà un eventuale governo solo tra Lega e Fratelli d'Italia, senza di noi non avrebbero i numeri».

Berlusconi, ieri ospite anche di Giancarlo Loquenzi a

Zapping su Radio 1, accenna al futuro del suo partito - «dal 27 maggio in poi cercheremo anche delle guide autorevoli per la guida di Forza Italia» - e si dice decisamente scettico sulla capacità della Lega di influenzare le scelte governative. «In un anno il governo ha fatto solo 20 leggi e solo due di iniziativa della Lega. Quando mi dissero che volevano fare questo accordo con i 5 stelle io non mi opposi perché assunsi un atteggiamento responsabile, altrimenti si sarebbe tornati a votare il 27 luglio, e in più pensavo che quando il M5s avesse proposto una legge di loro iniziativa non conforme al programma del centrodestra, la Lega si sarebbe opposta con il buon senso ma questo buon senso non si è vi-

sto e la Lega ha ottenuto solo per sé le politiche sull'immigrazione e ora l'Italia è ultima per sviluppo, investimenti e occupazione» dice a Tiziana Panella a *Tagadà*. Con una postilla sull'esecutivo: «Questo governo ha in sé una debolezza iniziale. Tutti, tranne Tria, non hanno mai lavorato, a confronto con me c'è un baratro».

Sul futuro degli equilibri europei il leader di Forza Italia continua a puntare sull'alleanza tra popolari e sovranisti. «I sovranisti da soli non possono fare nulla, avendo capacità di dialogo speso si possano convincere a venire con noi in Europa. Orban appare una testa matta, ma è una persona ragionevolissima». Infine uno

sguardo economico al programma politico di un eventuale governo di centrodestra. «Un mio governo discuterebbe con la commissione Ue per ottenere di non aumentare l'Iva. Poi chiederei tre misure per il lavoro: l'apertura di tutti i cantieri chiusi dal M5S che porterebbe a 380mila nuovi posti di lavoro e una revisione sulla legislazione per i controlli nei cantieri. Con queste misure potremmo arrivare alla creazione di un milione di posti di lavoro».

FORZA ITALIA

«Dopo le urne di domenica cercheremo delle guide autorevoli per il partito»

LO SCENARIO

Il governo cadrà se i 5 stelle perdono e io avrò un buon risultato

L'OBIETTIVO

Con noi a palazzo Chigi pensioni alle mamme e minime a mille euro





SCONSIGLI PER IL VOTO EUROPEO/2

I 34 CANDIDATI PIÙ IMPRESENTABILI PER RAGIONI POLITICHE: CHI TRASLOCA DA UN PARTITO ALL'ALTRO, CHI È INCOLLATO ALLA POLTRONA DA VENT'ANNI



Elisabetta GARDINI



Patrizia TOIA



Giuliano PISAPIA



Irene PIVETTI



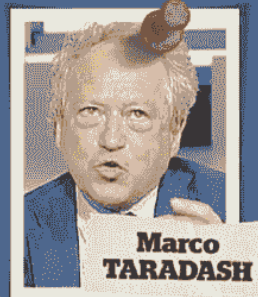
Alessandra MUSSOLINI



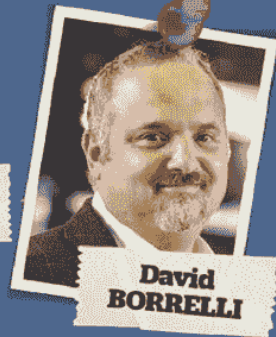
Fabrizio FERRANDELLI



Raffaele FITTO



Marco TARADASH



David BORRELLI



Alfonso PISICCHIO

DINOSAURI, RICICLATI E VOLTAGABBANA

MILOSA E RODANO A PAG. 2 - 3

Eurodinosauri

Verso Bruxelles capibastone, iper-riciclati e voltagabbana

» TOMMASO RODANO

Dopo la prima puntata del 18 maggio sugli indagati, riecco le euro-liste. Protagonisti, stavolta, i cambiatori seriali di casacche. D'altro canto il voto

europeo è un'occasione propizia, ci sono le preferenze, serve gente che "conosca il territorio": la campagna acquisti è continua. Tra gli ultimi movimenti, quello di una berlusco-

niana storica: **Elisabetta Gardini** ha abbandonato la zattera di B. per abbracciare la Meloni. Al *Fatto* aveva detto: "Tajani è un becchino, me ne vado. E non mi ricandido". E infatti...



Peso: 1-40%, 2-83%, 3-75%

Il calciomercato meloniano ha annesso anche il *dominus* del centrodestra pugliese **Raffaele Fitto** (pure lui ex berlusconiano, come anche **Stefano Maullu**). Al povero B. non resta che riaccogliere i reduci dell'ex delfino senza *quid* Angelino Alfano, come la portavoce di Ncd **Valentina Castaldini** e **Mauro Parolini**. O affidarsi all'innato mestiere del vecchio **Lorenzo Cesa**, un aspirapolvere per le preferenze al Sud.

LA LEGA al Meridione – ma non solo – si è inventata una classe dirigente in un baleno. Ovviamente appoggiandosi a destra e sinistra. E anche ai Cinque Stelle: l'uomo che cura gli interessi di Matteo Salvini a Bruxelles è l'ex grillino **Mar-**

co Zanni. In corsa c'è anche la stellina del Capitano **Susanna Ceccardi**. Non è una riciclata, ma se fosse eletta, per lei arriverebbe il quarto incarico a stretto giro di posta: è già sindaco di Cascina (Pi), responsabile della Lega in Toscana e consulente del vicepremier Salvini a Palazzo Chigi.

Nel Pd riecco **Giuliano Pisapia**. La lunga traversata nel campolargo, larghissimo della sinistra, ha finalmente portato l'ex sindaco di Milano alla candidatura con i dem: fu già Democrazia Proletaria, Rifondazione Comunista e vendoliano nella "Rivoluzione arancione"; ha flirtato per un anno intero con Bersani e gli scissionisti antirenziani, è vicino a Tabacci e pure a Emma Bonino. A proposito, il partito ra-

dical-democristiano della coppia Tabacci-Della Vedova ovviamente ha imbarcato la qualsiasi: un po' di ex Dc, un po' di ex pannelliani, due ex 5Stelle e un ex Idv. La fantasia non manca.

IL DOSSIER/2

Che belle liste Non solo gli indagati e i condannati: i partiti candidano decine di vecchi politici da poltrona e "nuovi" cambia-casacche Alla faccia del rinnovamento

L'esercito

Distribuiti (quasi) equamente tra i partiti, ecco 34 "eurodinosauro", incollati al seggio da anni o specialisti nel cambio casacca



ANDREA COZZOLINO (PD)

Ras del Pd napoletano, vinse le primarie per il candidato sindaco nel 2011, quelle annullate per brogli (e una grande quantità di cinesi in fila)



VALENTINA CASTALDINI (FI)

La rottura tra B. e il delfino (senza *quid*) Alfano fu traumatica. Deve essere acqua passata: l'ex portavoce di Ncd si candida con gli azzurri



IGOR GELARDA (LEGA)

Al Sud Salvini ha pescato candidati ovunque, in tutti i partiti: tra di loro c'è anche Gelarda, ex capogruppo dei Cinque Stelle a Palermo



RAIMONDO PASQUINO (+EUROPA)

75 anni, ex Dc, nel 2011 candidato sindaco di Napoli per il Terzo Polo (Udc, Fli e Api), poi presidente dell'Assemblea con De Magistris



**ELISABETTA GARDINI (FDI)**

Storico volto di Forza Italia, dopo tre legislature in Europa lascia il partito in polemica con Tajani. "Non mi candido", aveva detto. Infatti...

**LUCA ROMAGNOLI (FDI)**

Fascista mai rinnegato, dichiarò anche questo: "Non ho mezzi per affermare o negare che le camere a gas nell'Olocausto siano state usate davvero"

**RAFFAELE FITTO (FDI)**

Già ministro con Berlusconi, uomo forte di Forza Italia in Puglia, si è portato via mezzo partito locale. Ora ha trovato casa (e seggio) con la Meloni

**STEFANO MAULLU (FDI)**

Stesso percorso di Fitto (ma in Lombardia): quadro storico di Fi, l'ha abbandonata prima in Parlamento (gruppo Conservatori e riformisti) e poi in Europa

**DENIS NESCI (FDI)**

Discreto portatore di voti nei collegi meridionali: 5 anni fa portò a casa 37mila preferenze per il Ncd di Angelino Alfano. Anche lui arruolato da Meloni

**ANTONIO TISCI (FDI)**

Già nel Popolo della famiglia, poi "sovraniista lucano", oggi meloniano. Dichiarò che le ong in mare sono come la mafia e fu bannato da Facebook

**GIOSI FERRANDINO (PD)**

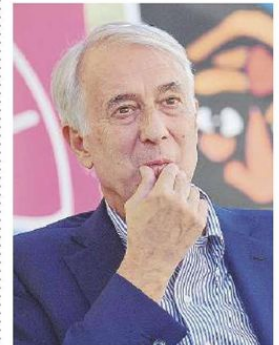
Gavetta nella politica ischitana - con un occhio verso il centro-destra - poi l'ascesa a Bruxelles con Renzi. In carcere per il caso Cpl-Concordia, ma fu assolto

**OLIMPIA TROILI (PD)**

La candidata dem romana è giovane (32 anni) ma fa politica già da diversi anni: quando ne aveva 26 era un'attivista di Fli, il partito di Gianfranco Fini

**PATRIZIA TOIA (PD)**

L'immarcescibile Toia (già 4 eurolegislature) nasce nella Dc (andreottiana) e fa carriera nel Pd. È considerata un'omofoba, specie nel mondo LGBT

**GIULIANO PISAPIA (PD)**

Già Democrazia Proletaria, poi Rifondazione Comunista, sindaco grazie a Vendola, ha flirtato con Bersani, si candida con Zingaretti, è vicino alla Bonino



**GIANNA GANCIA (LEGA)**

Macchina da preferenze in Piemonte, odia essere associata al marito, ma ha messo il suo cognome sulla scheda

**SILVIA SARDONE (LEGA)**

Record di preferenze in Lombardia, ha lasciato la nave che affonda (Forza Italia) per salpare sul carro di Salvini

**MARCO ZANNI (LEGA)**

Nella passata eurolegislatura ha lasciato il gruppo dei 5Stelle ma non si è dimesso: ora è l'uomo forte di Salvini a Bruxelles

**SUSANNA CECCARDI (LEGA)**

Sogna la quarta poltrona: è già sindaco di Cecina, capo della Lega in Toscana e consulente di Salvini a Palazzo Chigi

**ANDREA CAROPPO (LEGA)**

In Puglia Salvini l'ha strappato a Forza Italia per dargli in mano il partito locale (ora gli preferisce l'amico Casanova)

**VALENTINO GRANT (LEGA)**

Multato da Bankitalia per la Bbc di Casagiove, Salvini l'ha portato nel cda di Casas depositi e prestiti. E forse in Europa

**MAURO LUCENTINI (LEGA)**

Ex An e La Destra, due suoi soci sono finiti agli arresti domiciliari per associazione a delinquere e contraffazione

**GIANMARIO FERRAMONTI (PPI)**

Ex tesoriere della Lega di Bossi, vicino a servizi e massoneria, oggi si candida con i Popolari per l'Italia di Mauro

**ANTONIO BRUNETTO (M5S)**

Da studente era leader di un'associazione legata a Ncd, vicina ad Alfano e Castiglione. Poi ha scoperto il M5S

**DAVID BORRELLI (+EUROPA)**

Grillino dall'alba dei tempi, uomo forte del M5S a Bruxelles, ora sta con gli ultra europeisti e liberisti della Bonino

**DANIELA AIUTO (+EUROPA)**

Pure lei ex M5S, cacciata per aver usato fondi Ue per finanziare uno studio copiato da Wikipedia, ora è con +Europa

**BENEDETTO DELLA VEDOVA (+EUROPA)**

Segretario di +Europa, ha attraversato nel tempo metà dello spettro politico: ex Radicale, ex FI, ex FLI, ex montiano

**ALFONSO PISICCHIO (+EUROPA)**

Assessore di Michele Emiliano in Puglia, curiosamente in Europa si candida con un partito che fa concorrenza ai dem

**FABRIZIO FERRANDELLI (+EUROPA)**

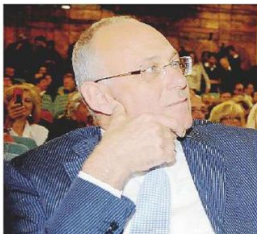
Ex capogruppo dell'Idv a Palermo, è poi transitato nel Partito democratico prima di candidarsi con i boniniani

**MARCO TARADASH (+EUROPA)**

Ex deputato, eurodeputato, consigliere regionale, candidato sindaco a Livorno, ha militato in Pli, Radicali, FI, PdL e Ncd

**ELISABETTA FATUZZO (FORZA ITALIA)**

Regina della dinastia Fatuzzo, figlia del deputato Carlo, giovanissima dirigente del Partito pensionati, candidata azzurra

**MAURO PAROLINI (FORZA ITALIA)**

Insieme alla Castaldini è l'altro ex fedele alfaliano che è tornato all'ovile di Forza Italia alla ricerca di una poltrona europea

**IRENE PIVETTI (FORZA ITALIA)**

Presidente della Camera con la Lega, fondò Italia Federale, passò con Dini, con l'Udeur e i Cristiano Popolari. Ora è da B.

**ALESSANDRA MUSSOLINI (FORZA ITALIA)**

Cinque legislature in Italia e una in Europa per la nipote del Duce. Facendo la spola tra i post missini e Forza Italia

**LORENZO CESA (FORZA ITALIA)**

Malgrado i guai con le procure, per lui già 5 legislature tra Italia ed Europa: una vita sotto lo scudo crociato, si candida con B.



Parla Berlusconi: «Il vero sovranista sono io»

FEDERICO NOVELLA

a pagina 9

L'INTERVISTA **SILVIO BERLUSCONI**

«Il primo sovranista (europeo) sono io»

L'ex premier avverte i gialloblù: «Sostenere Forza Italia significa dare un cartellino rosso a questa maggioranza anomala»
E a Salvini manda a dire: «Se non abbandona subito i grillini, saranno i suoi elettori ad abbandonarlo. Ma lui lo sa bene...»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ Presidente Berlusconi, siamo quasi alla fine di una delle campagne elettorali più convulse degli ultimi anni. Più volte ha dichiarato che il Movimento 5 stelle possiede al suo interno venature autoritarie. Teme per la tenuta democratica del Paese?

«Vede, i 5 stelle sono gli eredi della peggiore sinistra del Novecento. Quando sono sceso in campo nel 1994 avevamo di fronte un partito post comunista, alleato delle Procure, pericoloso per la democrazia, disastroso l'economia del Paese. Però era almeno un partito fatto di persone esperte e preparate. I 5 stelle hanno gli stessi difetti ideologici del vecchio Pci, e per di più sono del tutto incompetenti e inesperti. Una miscela pericolosissima, che oggi è al governo del Paese, con forti tentazioni autoritarie. Consideri per esempio la modifica costituzionale sulla cosiddetta democrazia diretta: indebolisce il ruolo del Parlamento per consentire a minoranze organizzate di imporre la propria volontà. Guardi le norme sulla giustizia, costruite per consentire a un magistrato amico di distruggere gli avversari politici».

Nello scontro quotidiano tra alleati di governo, la Lega di Matteo Salvini è uscita sconfitta, arrendendosi al programma di Luigi Di Maio?

«Mi pare evidente che la Lega ha barattato le mani libere - relativamente libere - sul tema immigrazione con l'appalto ai grillini della politica sull'economica, sulla giustizia, sulle infrastrutture. In tutte queste materie, si sta facendo il contrario di quello che era nei programmi della Lega, che poi erano in comune con noi. Le tasse aumentano, la burocrazia peggiora, i posti di lavoro diminuiscono, le grandi opere sono bloccate. E cosa ne è stato dei referendum sull'autonomia in Lombardia e Veneto? Il processo di autonomia è bloccato per il veto dei 5 Stelle, che la Lega subisce senza reagire».

Intanto i 5 stelle paragonano le recenti inchieste giudiziarie a una nuova Tangentopoli.

«Il paragone mi sembra forzato: si tratta di piccole vicende che riguardano pochi amministratori locali. Però i veleni del giustizialismo, e la tentazione di usare l'arma giudiziaria per distruggere gli avversari politici è nel Dna dei grillini e naturalmente emerge anche questa volta. Ne sono vittime anche i loro stessi alleati della Lega».

Dopo il 26 maggio, quanto prevede che possa andare avanti questo governo?

«Mi sembra evidente che siamo ai titoli di coda, ma saranno gli elettori, votando Forza Italia, a dare il definitivo cartellino rosso ad una maggioranza che ha fatto dell'Italia il fanalino di coda dell'Europa. Io credo che la strada maestra sia tornare alle urne in tempi brevi perché gli italiani possano scegliere liberamente da chi es-

sere governati, e sono assolutamente certo che il centrodestra vincerà con ampio margine».

Cosa intendeva dire dichiarando: «Abbiamo quasi recuperato Salvini?». Il leader della Lega è pronto a riunirsi al centrodestra?

«Salvini è un politico lucido e responsabile, sa benissimo che se non abbandona subito questa maggioranza anomala, saranno i suoi elettori ad abbandonare lui. Credo che i tempi siano maturi perché questo avvenga».

Quale potrebbe essere il primo punto del programma di un centrodestra di nuovo compatto?

«La diminuzione della pressione fiscale con l'introduzione della flax tax che ha dato risultati eccezionali in tutti i Paesi dove è stata introdotta. E poi la creazione di posti di lavoro veri, da ottenere eliminando tasse e contributi a carico delle aziende che assumono, e coprendone i costi con i fondi europei, dall'altro dando il via ai cantieri delle opere pubbliche e eliminando le autorizzazioni preventive oggi necessarie per potenziare iniziare i lavori di costruzione. È previsto anche l'innalzamento delle pensio-



Peso: 1-3%, 9-82%

ni minime a mille euro per i pensionati e anche per le casalinghe, per le nostre mamme».

Intanto sale la preoccupazione per la prossima manovra economica all'orizzonte. Pensa che il governo possa scongiurare gli aumenti Iva?

«Se le cose non cambiano, e si vuole evitare la bancarotta, dovranno coprire di tasse gli italiani, o con l'aumento dell'Iva, che costerà 500 euro l'anno in media ad ogni famiglia, e provocherà una riduzione del Prodotto interno lordo perché le famiglie consumeranno di meno, oppure con una tassa patrimoniale sulle nostre case o sui nostri risparmi. Tutto questo per coprire i costi di provvedimenti inutili come il reddito di cittadinanza».

Lo spread è tornato a impennarsi, dopo la dichiarazione di Salvini sulla necessità di superare la soglia del 3% deficit Pil. È l'unico modo per rilanciare l'economia?

«No, l'economia si fa ripartire tagliando gli sprechi e abbassando le tasse. Sarebbe meglio evitare di superare il 3%, e se torneremo al governo faremo di tutto per evitarlo. Tuttavia anche l'Europa sa benissimo che un conto è superare il 3% per un grande piano di opere pubbliche e di infrastrutture, creando molti posti di lavoro, dando ossigeno alle imprese, creando le condizioni per la competitività dell'Italia, altra cosa è superarlo per finanziare sprechi e spese demagogiche, come sta facendo l'attuale governo».

Però oggi la flat tax, con i vincoli che abbiamo, sembra un miraggio.

«Quella di cui discutono Di Maio e Salvini non è una vera flat tax. Quella la realizzeremo noi. Flat tax significa "tassa piatta", cioè uguale per tutti, singoli, famiglie e imprese, al livello più basso possibile. Voglio ripeterlo: in tutti i Paesi del mondo, dove è stata applicata con risultati straordinari, funziona così».

È giusto chiudere i porti per contrastare l'immigrazione illegale?

«Voglio prima di tutto ricordare che il nostro governo - l'ultimo governo scelto davvero dagli italiani con il voto - nel 2010 aveva azzerato gli sbarchi senza creare casi clamorosi anche dal punto di vista umanitario. Oggi chiudere i porti non è sbagliato, ma non risolve il problema. Il vero dramma sono i 600.000 irregolari che stanno in Italia, vivono ai margini della legge, e sono un pericolo per tutti. Non è colpa di Salvini se sono qui, ma è responsabilità di Salvini rimpatriarli. In un anno - secondo il Viminale - ne sono stati rimpatriati 5000, di questo passo ci vorrebbe più di un secolo».

E come la risolviamo?

«Per risolvere il problema è necessaria l'Europa, occorre concludere accordi con i Paesi di provenienza, e offrire a queste persone una speranza di vita nei loro Paesi. Ma il governo sovranista ha isolato il nostro Paese in Europa».

Che ne pensa della pole-

mica tra le gerarchie cattoliche e Salvini dopo l'esibizione del rosario alla manifestazione leghista di piazza Duomo?

«Sono profondamente cattolico, ma proprio per questo convinto che sia poco rispettoso usare il rosario per fare propaganda politica. E ancora meno rispettoso fischiare il Papa in piazza».

Il governatore ligure Giovanni Toti ha fatto il suo nome per il Quirinale. Lu-singato da questa proposta?

«Un pensiero gentile, ma il capo dello Stato dev'essere un arbitro e un garante. Io invece anche nel calcio non ho mai fatto l'arbitro, ma piuttosto il presidente di una squadra vincente».

Nei giorni scorsi ha speso il nome di Mario Draghi per il futuro del Paese. In quale ruolo?

«Qualunque persona di buon senso sa che un economista della competenza e del prestigio di Mario Draghi sarebbe utile in qualsiasi ruolo in una squadra di governo di centrodestra, non certo un governo tecnico, naturalmente. Sono orgoglioso di essere stato io a farlo nominare alla guida della Banca centrale europea, ed oggi tutti riconoscono che la sua presenza alla Bce è stata fondamentale per far uscire l'Italia dalla crisi che nello scorso decennio ha investito tutto l'Occidente».

Qual è la soglia-obiettivo che si pone Forza Italia alle prossime elezioni?

«Nessuna soglia, gli obiettivi esistono solo per superarli. Non mi sono mai accontentato di un obiettivo in vita mia, e di solito i fatti mi hanno dato ragione».

Lei ha ventilato un accordo europeo tra popolari e sovranisti. Su quali basi?

«Se essere sovranisti significa difendere la nostra identità, la nostra tradizione, il nostro stile di vita, basato sulle radici cristiane e i principi liberali, allora il primo sovranista sono io. Ma questa identità nessun Paese europeo è abbastanza forte per difenderla da solo, nemmeno l'Italia, è in grado da solo di tutelare i propri interessi in un mondo globalizzato. La spinta migratoria di più di un miliardo di africani in condizioni di povertà, l'estremismo e l'integralismo islamico, l'espansionismo economico e politico di un colosso come la Cina, che è ancora comunista, sono sfide che l'Italia da sola potrebbe fronteggiare? Ovviamente no. Un nuovo sovranismo europeo potrebbe legare popolari, liberali, conservatori e gli stessi sovranisti. È l'obiettivo per il quale ho deciso di andare in Europa, ed è per questo che chiedo agli elettori di darmi più forza, scrivendo il nome Berlusconi sulla scheda elettorale a fianco del simbolo di Forza Italia».

Il primo punto del futuro centrodestra? L'introduzione della vera flat tax

15 stelle hanno gli stessi difetti del vecchio Pci, con in più l'incompetenza



BATTAGLIERO L'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia chiede a Salvini di rompere con Di Maio

[Ansa]



Peso: 1-3%, 9-82%



Lo sviluppo urbano sostenibile è uno dei pilastri dell'Europa unita

NON È SOLO UNA QUESTIONE AMBIENTALE CHE RIGUARDA LE NOSTRE CITTÀ. IN GIOCO C'È ANCHE LO SVILUPPO SOCIALE

Silvia ama la sua città, un piccolo comune come tanti, 73.000 abitanti nel sud Italia. La ama così tanto che sua madre – per scherzo, ma non troppo – si chiede se non sia nata

EUROPA CONVIENE

senza il gene del viaggio, il DRD4-7R, e la incoraggia a muoversi per l'Europa e ad ampliare i propri orizzonti. Ma Silvia ribatte che l'Europa è già qui. Quella che a sua madre sembra una provincia piegata su se stessa è per Silvia, invece, una città già pienamente immersa nell'Europa.

E' l'esperienza quotidiana a darle questa prospettiva. Silvia "rigenera" gli spazi comuni. L'ultima iniziativa è stata il recupero di un mercato di quartiere, da edificio inutilizzato e decadente a spazio di co-working destinato ai giovani genitori dei bambini che frequentano la vicina scuola elementare. Nel suo impegno nelle attività di rigenerazione, Silvia è sostenuta dall'Europa. E allo stesso tempo contribuisce al consolidamento e all'attuazione di una politica europea che condivide.

Le istituzioni europee, infatti, vengono elaborando ormai da tempo una vera e propria politica urbana europea incentrata sull'obiettivo dello "sviluppo urbano sostenibile". La sostenibilità non è solo ambientale, ma anche sociale ed economica: la qualità dello spazio urbano serve, allo stesso tempo, a permettere un uso equilibrato delle risorse naturali, a garantire la coesione e l'integrazione sociale, ad attrarre investimenti industriali e turismo. Essa richiede, dunque, una varietà di misure, che spaziano da quelle volte a garantire la qualità del paesaggio urbano e lo sviluppo architettonico a quelle relative agli spazi di istruzione, come le scuole e le università, alla prevenzione dell'esclusione sociale, al potenziamento dell'economia e del mercato del lavoro locale. La politica urbana europea, poi, è pensata come una "politica combinatoria", capace di mettere in relazione tra loro le esigenze del territorio urbano con quelle delle aree rurali. E chiede alle città di proiettarsi nel tempo, facendosi carico anche delle esigenze delle generazioni future.

Questa politica, poco nota ma ampia e ambiziosa, è il frutto di un processo di maturazione ventennale. Viene prefigurata dal Libro verde sull'ambiente urbano presentato dalla Commissione nel 1990, che ha parlato per la prima volta di una "strategia comunitaria per l'ambiente urbano". Ma ha il suo vero sviluppo nei primi anni del nuovo secolo, con l'adozione, da parte dei ministri responsabili dello sviluppo urbano, del Pro-

gramma d'azione di Lille (2000), dell'Aquis di Rotterdam sulle politiche urbane (2004), dell'Accordo informale di Bristol (2005) e della Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili (2007). E' in parte ridefinita nella dichiarazione di Toledo del 2010, che ha inquadrato gli impegni assunti a Lipsia nella nuova strategia "Europa 2020", e nell'Agenda territoriale dell'Unione europea. Trova il suo provvisorio punto di approdo, infine, nel cosiddetto Patto di Amsterdam, del 2016, che fissa i principi dell'Agenda urbana per l'Unione europea.

Questi ultimi documenti, in particolare, individuano gli strumenti attraverso i quali realizzare l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile integrato: tra questi, piani e programmi di riqualificazione di spazi urbani, misure di contrasto ai processi di *gentrification*, come la regolazione dei meccanismi che stimolano la crescita dei valori immobiliari, la sperimentazione di nuove forme di partenariato pubblico-privato e la previsione di incentivi finanziari e fiscali per l'impresa privata. L'attuazione dell'Agenda territoriale dell'Unione europea, però, coinvolge anche programmi che implicano stanziamenti di spesa, come Urbact III e Interreg IVC. Il Patto di Amsterdam, inoltre, prevede lo sviluppo di dodici partenariati relativi a specifici problemi, tra cui la povertà urbana, l'inclusione dei migranti e la sicurezza: uno strumento peculiare, definito di *multilevel cooperation*, volto a permettere alle città, agli stati membri, alle istituzioni dell'Unione e ai privati di collaborare al fine individuare le azioni utili a migliorare l'attuazione dei programmi europei da parte delle città. Tutti i partenariati sono stati avviati e coinvolgono, per il momento, 22 paesi membri, 84 città, due associazioni di città, varie istituzioni europee e numerosi soggetti privati.

Le città, dunque, raccolgono la sfida dello sviluppo urbano sostenibile, attuando e approfondendo le indicazioni dell'Unione. In questo processo, non dialogano solo con le istituzioni europee, ma stabiliscono anche rapporti orizzontali, che superano i confini nazionali e permettono di risolvere problemi comuni. Silvia se ne è resa conto presto: il suo comune partecipa al Covenant of mayors, il patto con il quale oltre 7.500 comuni, che coinvolgono una popolazione di circa



Peso:25%



250 milioni di persone, si sono impegnati, nel 2015, a ridurre le proprie emissioni di gas climalteranti del quaranta per cento entro il 2030. Si tratta di una dimensione importante della politica urbana europea, che incoraggia il dialogo e la cooperazione tra le città europee. Queste reti, infatti, sono numerose. Eurocities, ad esempio, raccoglie le "maggiori città", come Barcellona, Francoforte e Milano, con l'obiettivo di intervenire nel processo politico dell'Unione. Lo European Innovation Partnership on Smart Cities and Communities (Eip-Sc), invece, è una complessa rete di città, imprese e banche alla quale la Commissione chiede di creare una domanda e un'offerta di innovazione in funzione delle *smart cities* europee.

A questa dinamica se ne aggiunge un'altra, destinata ad assumere una importanza crescente nei prossimi anni: le città tendono a diventare attori politici sempre più importanti dell'ordinamento europeo. Soprattutto a seguito della crisi multidimensionale esplosa nell'ottobre 2008, le città sono dive-

nute nuovi interlocutori della Commissione e vengono coinvolte in vari modi nel policy-making europeo, in una dinamica di sottile concorrenza con i governi nazionali e le regioni. Un indizio di questo nuovo ruolo è la risoluzione adottata dal Parlamento europeo nel luglio 2018 sull'opportunità di rendere più strutturata e incisiva la loro partecipazione ai processi decisionali dell'Unione. La rinnovata attenzione alla posizione delle città nell'ordinamento europeo è confermata, su un piano diverso, dalla recente sentenza con la quale la Corte di giustizia ha riconosciuto, per la prima volta, la legittimazione di tre città europee - Bruxelles, Madrid e Parigi - a ricorrere per l'annullamento di un regolamento europeo in materia di inquinamento atmosferico.

La città di Silvia non ha certo le dimensioni di Bruxelles, Madrid o Parigi. Eppure, pensa Silvia, non è meno europea. Nel suo tentativo di costruire uno spazio urbano sostenibile, nel quale la comunità dei residenti possa vivere una vita di qualità, si pone

all'interno della politica urbana europea. Allo stesso tempo, la rende concreta e la approfondisce. La rigenerazione, si dice Silvia mentre cammina a passo spedito, è un tassello fondamentale del processo che porta alla costruzione di uno spazio urbano di qualità. Immersa nei suoi pensieri, passa vicino al punto in cui la zona urbana sfuma in quella rurale. C'è un prato incolto e una piccola struttura. Lì sorgerà il campo di calcetto per ipovedenti. E' rimasta sorpresa quando ha scoperto che anche le persone con disabilità visiva possono giocare a calcio, ascoltando il suono del pallone. E' il suo prossimo progetto di riqualificazione, un altro passo per lo sviluppo (sostenibile) della sua città e dell'Europa.

Edoardo Chiti



Peso:25%

Carige cerca l'accordo con i fondi Ipotesi di aumento con lo sconto

BANCHE

I commissari valutano la possibilità di ridurre il fabbisogno di capitale

Per la partecipazione l'importo potrebbe scendere a 630 milioni

Per convincere i fondi a partecipare all'aumento di capitale di Carige e scongiurare la nazionalizzazione o addirittura la liquidazione coatta ammini-

strativa, i tre commissari straordinari della banca ligure (Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener) stanno lavorando alla rimodulazione del piano di salvataggio. Due, in particolare, sono gli elementi di novità. Il primo riguarda il fabbisogno di capitale, che sarebbe ridotto a 630 milioni anziché 720 come nell'operazione con BlackRock, poi sfumata. La seconda "facilitazione" per i fondi riguarda la successiva uscita dal capitale.

Luca Davi a pag. 17

Finanza & Mercati

Carige, accordo con i fondi all'esame Sul tavolo l'aumento con lo sconto

SALVATAGGI BANCARI

Allo studio un fabbisogno di capitale limitato a 630 milioni di euro

Opzione per evitare la nazionalizzazione o la liquidazione dell'istituto

Luca Davi

Per capire se la strada dei fondi condurrà davvero da qualche parte o si rivelerà un binario morto, occorrerà attendere ancora qualche settimana. Ma è pur vero che oggi, almeno sotto traccia, in casa Carige si lavora pancia a terra per tentare di far decollare l'acquisto della banca ligure da parte dei fondi. Un'opzione, questa, che permetterebbe di evitare la nazionalizzazione tramite ricapitalizzazione precauzionale o - scenario più drammatico ma sul tavolo - la liquidazione coatta amministrativa, stile banche Venete.

L'opzione investitore "privato"

Sfumato all'ultimo il deal con BlackRock, con la benedizione della Bce e il supporto degli advisor Ubs e Bcg, i tre commissari straordinari (Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener) stanno sondando i potenziali investitori per capire le intenzioni e verificare quanto sia concreta la soluzione privata. E affinché questa possa prendere forma, si sta ragionando su una rimodulazione del piano e della struttura del salvataggio.

Condizioni simili, ma non uguali a quelle previste per BlackRock: sarebbe questa la premessa che avrebbe



Peso: 1-5%, 17-27%

spinto i fondi di private equity Warburg Pincus, Blackstone e Varde a sedersi al tavolo delle discussioni. E due, a quanto risulta al Sole 24Ore, sarebbero gli elementi di novità. Il primo riguarda il tema del fabbisogno di capitale nell'orizzonte di piano strategico al 2023: l'asticella dell'aumento di capitale nel 2019 verrebbe mantenuta a quota 630 milioni, meno dei 720 milioni (o secondo le stime più prudenti anche 800 milioni) previsti nel dossier BlackRock. Ma in virtù di un fabbisogno più contenuto nell'orizzonte di piano, di un ritocco al piano industriale, e di una struttura finanziaria più solida, l'operazione sarebbe in grado di offrire ritorni più interessanti per i fondi di private equity. L'altro fronte a cui si sta lavorando, e che potrebbe rendere più appealing l'operazione, è quello relativo alle modalità dell'"exit way", ovvero all'uscita dei fondi dalla banca, che verrebbe resa più agevole. Punti fermi rimarrebbero invece la cessione della maggior parte del credito deteriorato della banca a Sga e il rimborso dell'obbligazione subordinata Tier 2 da 320 milioni allo schema volontario, che già aveva dato

il suo placet all'operazione BlackRock.

Gli scenari alternativi

Se tutto questo basterà a convincere i fondi di private equity a presentare un'offerta vincolante o meno, lo si vedrà nelle prossime settimane. La Vigilanza bancaria europea, come noto, ha concesso qualche settimana di tempo ai commissari per fare il punto, ed entro un mese circa il quadro dovrà essere più chiaro. Le alternative non sono molte. Qualcuno guarda a un altro fondo, quell'Apollo che per primo si era candidato all'acquisto della banca. I colloqui tra il fondo e la banca non mancano, ma più che per l'acquisto, le trattative riguardano il conflitto legale sulla vicenda Amissima: dopo la sentenza di primo grado a favore del fondo americano, possibile che si cerchi di arrivare a una transazione visto il ricorso avviato nei mesi scorsi da parte della banca.

Sullo sfondo, qualora la soluzione "privata" non prendesse piede, rimangono le opzioni previste dalla normativa per le risoluzioni (Brrd). Quella meno dolorosa è rappresentata dalla ricapitalizzazione precauzionale, per cui il

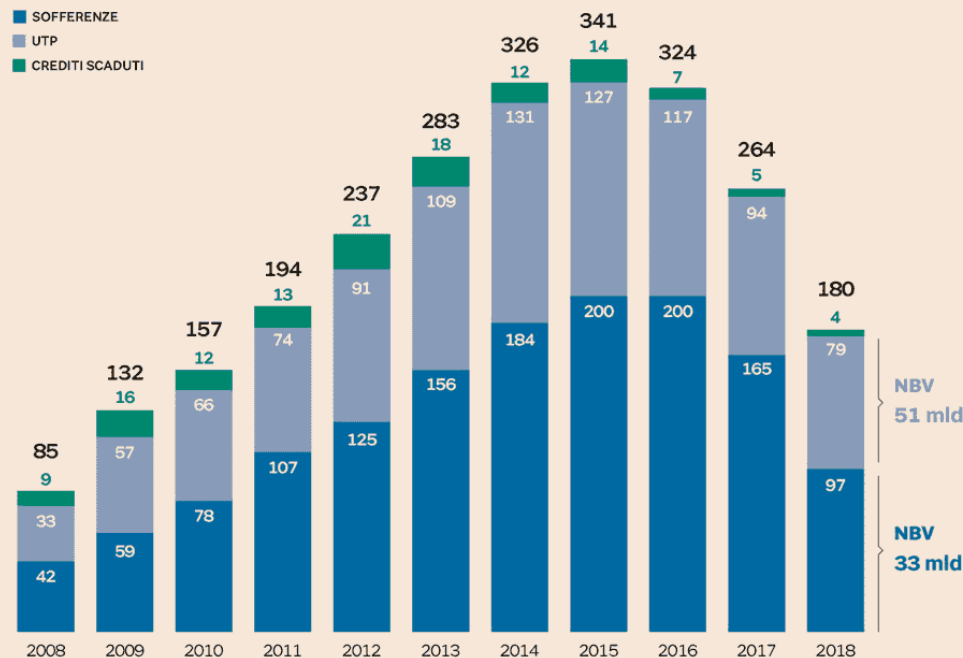
Governo ha già stanziato un miliardo tramite decreto. Tuttavia non è scontato che la DgComp Ue, cui spetta l'ok, dia il via libera. Non a caso ieri Giancarlo Giorgetti, sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, ha detto che sul caso Carige «decisivo sarà l'atteggiamento della Commissione Europea». In caso di veto, per la banca ligure si aprirebbero le porte della liquidazione, sulla scia di quanto avvenuto nelle banche venete. Una strada, questa, che secondo alcune fonti di Francoforte consultate da Reuters, sarebbe il «prossimo passo logico». E che, d'altra parte, comporterebbe un sacrificio per gli azionisti della banca ligure, che verrebbero di fatto azzerati.

📍@lucaaldodavi

I numeri di sofferenze, Utp e scaduti

NBV: VALORE DI LIBRO NETTO IN MILIARDI DI EURO

■ SOFFERENZE
■ UTP
■ CREDITI SCADUTI



Peso: 1-5%, 17-27%

**IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE**

La rivoluzione open source nella Pubblica amministrazione

Publicate sulla Gazzetta Ufficiale le linee guida sull'acquisizione e il riuso del software nella Pubblica amministrazione. Al via l'obbligo per le Pa di pubblicare in open source tutto il proprio codice e di valutare software già esistente prima di realizzarne di nuovo. Il provvedimento vuole bloccare la duplicazio-

ne dei costi in informatica e consolidare un numero minore di soluzioni software più mature e più sicure.



Digitale. Publicate in Gazzetta Ufficiale le linee guida sull'acquisizione e il riuso dei programmi. Ecco cosa cambia e perché l'open source è un'opportunità per l'Europa dell'It: il caso della fondazione Fiware

nòva.tech

Pa, il software aperto aiuta i piccoli

Luca Tremolada

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale è al via l'obbligo per le Pubbliche amministrazioni di pubblicare in open source tutto il proprio codice e di valutare software già esistente prima di realizzarne di nuovo. Le norme italiane sono tra le più avanzate d'Europa in materia di open source. Finora però non hanno funzionato a dovere.

«Un passo alla volta - sospira Alessandro Ranellucci responsabile della strategia open source del Team digitale -. Ora che l'iter di approvazione delle linee guida si è completato pensiamo che davvero si possano raddrizzare alcune storture della Pa co-

me la duplicazione della spesa in favore del consolidamento di un numero minore di soluzioni software più mature e più sicure».

Cosa cambia? In sostanza, a partire da oggi la Pubblica amministrazione dovrà preferire il software open source e rilasciare tutto il software che sviluppa. Non è un obbligo. Non sono previste sanzioni. Ma per gli amministratori della Pa sarà complicato acquistare software proprietario e più facile per la Corte dei Conti controllare. «Fino ad oggi c'era un principio senza linee guida. Oggi devono motivare per iscritto se decidono di usare software nuovo o codice proprietario». Non parliamo di programmi co-

me Office o Word ma di programmi che fanno funzionare la Pa.

Come ci ricorda Ranellucci in questi anni a livello regionale abbiamo assistito a una stratificazione di software. Ognuno per la propria strada



Peso: 1-3%, 31-29%

con naturali problemi di interoperabilità. Tradotto: ogni volta si reinventava la ruota. Proprio per questo l'aspetto più interessante del provvedimento è quello legato al riuso. «Tutto il software sviluppato per conto della Pubblica amministrazione dovrà essere reso disponibile con una licenza open source in un repository pubblicamente accessibile e inserito nel catalogo di Developers Italia (nella sezione tecnologia del sito online la guida su dove trovare i progetti ndr)».

«Ci aspettiamo delle ripercussioni virtuose sul mercato - commenta -. Adottando le economie di scala dell'open source (tutti lavorano sullo stesso codice ndr) la competizione tra fornitori non si farà sul lock-in, ovvero spingendo un'amministrazione al rinnovo delle proprie licenze attraverso vincoli tecnologici, ma sulla capacità di far evolvere il software già esistente». Questo, secondo il Team Digitale, aprirà il mercato a nuove software house, anche di dimensioni più piccole, perché potendo visionare le soluzioni già in uso potranno beneficiare di una minore asimmetria informativa rispetto alle aziende che abitualmente sono fornitori della Pubblica amministrazione.

Va però anche detto che in questi anni i grandi big che hanno scritto software per la Pa hanno iniziato la corsa ad aprire il proprio software.

Proprio per venire incontro alle esigenze del mercato. E va anche ricordato che l'open source non è a costo zero rispetto ad altre soluzioni, soprattutto se si parte da zero.

Tuttavia - sarà un pensiero automatico - l'open source continua a rimanere nell'immaginario hi-tech una strada molto europea per competere con il predominio delle piattaforme digitali cino-californiane. In Europa il settore del software supporta 12,7 milioni di posti di lavoro in tutta l'Unione europea e contribuisce a 1 miliardo di euro al Pil dell'Ue. Nonostante grandi nomi come Sap, Dassault Systemes o Exagon nel suo complesso l'industria del software europea è poca cosa rispetto a Usa e Cina.

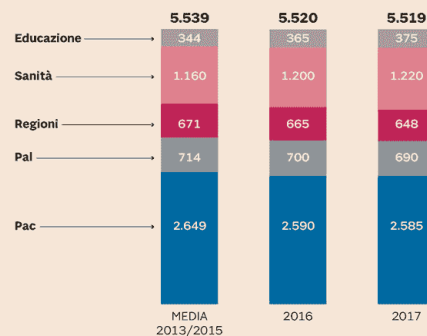
«Non dimentichiamo che affondano le radici in Europa molte tecnologie chiave e rivoluzionarie, da quella cellulare, a Linux o all'MP3 - spiega Lanfranco Marasso Smart City Director Engineering -. Il co-investimento di fondi Ue e risorse private che hanno portato allo sviluppo della piattaforma open source Fiware, oggi adottata negli Usa così come in Giappone e in India, dimostra che esiste un nuovo modello molto europeo per competere ad altissimo livello». Fiware nasce grazie a un programma di collaborazione europea tra pubblico e privato che ha raccolto oltre 500 milioni di investimenti. «Quando sono i finiti i finanziamenti

- spiega Marasso - le possibilità erano due: o chiudere la saracinesca o dare fiducia a una community open source e costruire così una fondazione no profit». Tra i fondatori c'è Engineering per l'Italia, Orange per la Francia, Athos per Spagna e Francia, Telefonica per la Spagna. Nel tempo sono nate centinaia di applicazioni per le città. Tecnicamente è una piattaforma in cui sono stati creati dei componenti software open source - generic enabler - grazie al contributo di ognuno dei membri della community. Le tecnologie Fiware sono state formalmente adottate dalla Commissione Europea come uno degli elementi costituenti per lo sviluppo della politica di digitalizzazione. «Tutto completamente gratuito, ora e per sempre - spiega Marasso -. Questo risponde a uno dei mandati della commissione, Ovvero creiamo una tecnologia europea che sia a disposizione di tutti». È un modello peraltro open source con dietro una comunità, e questo garantisce che nessuno può arrivarci domani e comprarsela.

Quanto spende l'Italia in software?

PA, LA SPESA PER L'INFORMATICA IN ITALIA

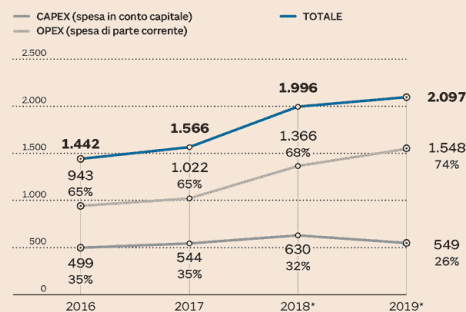
Dati in milioni di euro



L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

Rappresentazione per tipologia.

Dati in milioni di euro



* Stima - Fonte: NetConsulting cube, 2018



Peso: 1-3%, 31-29%



Economia

Spunta la norma salva-Carige, un bonus fiscale da 700 milioni

Si lavora alla fusione con una banca piccola. La trattativa con l'Ue sugli aiuti di Stato

Tra le pieghe del decreto Crescita c'è un emendamento che potrebbe rappresentare la salvezza per Carige. È una norma che potrebbe garantire all'istituto un tesoretto fino a 700 milioni immediatamente utilizzabile, se si trovasse una banca — piccola — con la quale impostare una fusione.

Si tratta di un emendamento presentato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, primo firmatario il leghista Alberto Gusmeroli, che prevede in sostanza che la «attività per imposte anticipate» (in termine tecnico «Dta»), cioè quelle determinati da perdite passate, possano essere utilizzate tutte subito, anziché spalmate in dieci anni, in caso di un'aggregazione che dia vita a una banca con «non oltre 30 miliardi» di attività. Insomma lo Stato favorisce le fusioni con una sorta di «sconto» sulle tasse. Il vantaggio sarebbe nel rafforzamento immediato del patrimonio della banca (il «Cet1»).

Il titolo dell'emendamento è «incentivo all'aggregazione tra banche di medie e piccole dimensioni e scissioni bancarie» ed era stato pensato per favorire la nascita di una

«Banca del Sud» aggregando la malconca Popolare di Bari con altri piccoli istituti popolari in difficoltà. Ma dopo che il 9 maggio il fondo Usa BlackRock si è improvvisamente ritirato dalle trattative per entrare a Genova la norma potrebbe tornare utile anche a Carige, le cui Dta valgono fino a 700 milioni, a seconda del partner. Lo confermano più fonti al lavoro sul dossier, anche politiche. Ma come?

I commissari straordinari della banca ligure Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener stanno ancora cercando investitori privati per chiudere l'aumento di capitale da 730 milioni (si parla del fondo Warburg Pincus o Blackstone). A questo scopo la Bce ha concesso più tempo all'istituto: non si sa ancora quanto ma certamente non infinito. L'alternativa di una soluzione «privata» di sistema non appare praticabile, dato che diversi banchieri italiani hanno detto «no» a versare ulteriori capitali nel Fondo Interbancario (Fitd) o nello Schema volontario.

Resterebbe la via dell'aiuto di Stato, che però fin dall'ini-

zio è apparsa in salita. E ieri fonti della Bce — secondo un'indiscrezione dell'agenzia Reuters — avrebbero espresso l'orientamento di una messa in liquidazione di Carige, piuttosto che di una sua «ricapitalizzazione precauzionale» (cioè con soldi dello Stato) se non si troverà un investitore privato, essendo Carige troppo piccola e non sistemica. «Speculazioni», le ha definite un portavoce della Bce, secondo cui «la Vigilanza fa pienamente affidamento sugli amministratori temporanei nel perseguire il loro sforzo di trovare una soluzione privata». È in questo scenario si inserisce l'emendamento.

Advisor e Banca d'Italia sarebbero in azione per individuare un piccolo istituto con cui far fondere Carige: serve una «banchetta», così da rimanere entro il limite dei 30 miliardi, dato che da sola Carige ha circa 21 miliardi di attività. La fusione libererebbe capitale fondamentale per puntellare il patrimonio di Carige. Questo scenario potrebbe raccogliere il favore anche del primo socio della banca, la famiglia Malacalza, che vuole

continuare ad avere un ruolo nell'istituto (nel quale ha investito 400 milioni).

La norma però deve superare un guado decisivo: quello di Bruxelles. La questione Carige «è delicata», ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti (Lega): «Credo che chi deve seguire la questione la sta seguendo nei dovuti modi. Decisivo è anche l'atteggiamento da parte della Commissione europea in proposito». In questi giorni — confermano le fonti — il Tesoro sta discutendo con la DgComp del commissario Margrethe Vestager l'assenza di aiuti di Stato nella norma. A questo scopo i tecnici hanno introdotto il pagamento di un canone allo Stato da parte della banca. Al governo sperano di poter ottenere un via libera ufficioso dalla Ue per la prossima settimana, così da poter mettere ai voti l'emendamento nell'esame del Dl Crescita. In caso contrario, servirà un'altra legge. Ma i tempi si farebbero sempre più stretti.

Fabrizio Massaro

Banchiere

Pietro Modiano, 67 anni, è commissario straordinario di Banca Carige, insieme con Fabio Innocenzi e Raffaele Lener. La Bce ha commissariato la banca a gennaio 2019

30

miliardi di euro La soglia di attività della banca nata dalla fusione tra due istituti per godere del credito di imposta, secondo l'emendamento proposto nel Dl Crescita



I numeri di Carige

IL BILANCIO 2018, IN EURO



Il credito d'imposta teoricamente ottenibile in caso di fusione con un'altra banca



fino a 700 milioni



PRINCIPALI AZIONISTI



Peso: 44%

COSTRUZIONI**La holding Astaldi
va in rosso di 40 mln
e nel 2018 svaluta
asset per 44 milioni***(Montanari a pagina 11)*

LA CRISI DEL GENERAL CONTRACTOR INCIDE SUI CONTI 2018 DELLA FINANZIARIA FIN.AST

Astaldi, holding in rosso di 40 mln

*Gli imprenditori romani costretti a definire svalutazioni sulla quota del gruppo quotato e su altre partecipazioni per un ammontare di 44 milioni. Patrimonio in calo da 81,4 a 39,7 milioni***DI ANDREA MONTANARI**

Annus horribilis il 2018 per la famiglia Astaldi. Complice la crisi che ha colpito il general contractor romano, finito in concordato preventivo, Fin.Ast, la holding che controlla l'omonimo gruppo industriale, ha registrato una maxi perdita di quasi 40 milioni, legata esclusivamente a svalutazioni di partecipazioni e titoli in portafoglio. Nel dettaglio, i conti 2018 della finanziaria presieduta da Francesca del Torre e guidata dall'ad Paolo Astaldi (allegati al progetto di fusione per incorporazione della subholding lussemburghese Finetupar International nella cassaforte italiana) presentano un rosso di 39,72 milioni che si confronta con un utile di 8,41 milioni dell'anno precedente e i profitti di 9,35 milioni del 2016.

A incidere significativamente è stato il write-off delle partecipazioni (26,8 milioni) e delle immobilizzazioni fi-

nanziarie (14 milioni) tutte di fatto riconducibili alla quota di controllo (52,76% che corrisponde al 69,06% dei diritti di voto) detenuta direttamente da Fin.Ast e attraverso il veicolo Finetupar, nel capitale di Astaldi. Oggi il valore iscritto a bilancio della partecipazione nel general contractor è sceso da 47,29 a 20,5 milioni. A mitigare, in conto economico, questo riallineamento di valori, è stato solo in parte il dividendo incassato dalla holding degli Astaldi, 5,52 milioni, un dato in netto calo rispetto alle cedole dei due anni precedenti, entrambe ammontanti a 9,42 milioni. Ovviamente queste scelte hanno avuto un impatto anche sul patrimonio netto di Fin.Ast sceso dagli 81,4 milioni del 2017 ai 39,7 milioni dello scorso anno.

E in attesa che si definisca il perimetro dell'operazione di salvataggio di Astaldi, portato avanti da Salini Impregilo, interessata anche a Pizzarotti - martedì il cda della società romana ha fissato al 15 luglio il termine per l'offerta definitiva -, è ripartita la trattativa per cedere la partecipazione del 33% della concessione del ponte sul

Bosforo che collega l'Europa e l'Asia, detenuta con il partner turco IC Yatirim Holding. A sbloccare il confronto è stato il raggiungimento di un accordo con il Governo turco, il quale ha accettato la possibilità di aggiornare le tariffe della concessione due volte l'anno invece che una sola. Alla finestra vi è sempre il consorzio guidato dai cinesi di China Merchants group, che dovrebbero rilevare la quota per una cifra intorno ai 467 milioni, in base alle valutazioni circolate nei mesi precedenti. Trattative che, se troveranno seguito, consentiranno al gruppo capitolino delle costruzioni di ricevere nuova linfa finanziaria da destinare al pagamento di tutti i creditori, bondholders compresi. (riproduzione riservata)

*Paolo Astaldi*

Peso: 1-2%, 11-31%

Economia & Imprese

AUTOPROMOTEC 2019
In fiera a Bologna

Alla biennale delle attrezzature e dell'aftermarket automobilistico attesi anche mille studenti da tutta Italia
Un gruppo scelto tra le 17 migliori scuole si sfiderà in prove teoriche e pratiche nell'officina allestita nell'area

Auto, ricambi e manutenzione valgono 33 miliardi

Simonluca Pini

BOLOGNA

Ogni anno gli automobilisti italiani spendono per la manutenzione della propria auto 13 miliardi di euro, cifra che sottolinea l'importanza del settore legato all'assistenza e alla componentistica automotive. Il cuore di questo settore sarà Bologna fino a domenica 26 maggio, dove va in scena l'edizione 2019 di Autopromotec, biennale delle attrezzature e dell'aftermarket automobilistico, un evento che da oltre 50 anni riunisce il settore dell'assistenza ai veicoli.

Rispetto all'edizione del 2017 le aziende partecipanti sono aumentate del 4,4% arrivando a oltre 1650 con il 43% arrivate dall'estero per un totale di 53 nazioni, ospitate su uno spazio espositivo di 162.000 metri quadri. Se il valore della manutenzione è a sei zeri, lo è anche quello del settore. Infatti le 59.600 aziende generano un valore di 20 miliardi di euro (che riduce a circa 15 miliardi per quelle dell'Iam, Independent Aftermarket). Se si somma a questo valore la già citata spesa per manutenzione (13 miliardi), si può dire che il comparto della manutenzione e dei ricambi per auto genera in Italia un business da oltre 33 miliardi. Non è un caso che Autopromotec si svolga a Bologna: la filiera automotive dell'Emilia Romagna conta più di 60 mila addetti impegnati in oltre 16.500 imprese capaci di generare un export da 5 miliardi di euro.

Tornando alla 28ª edizione, nei 17 padiglioni si spazia dalla componentistica fino ai lubrificanti andando a coprire tutte le nicchie del mercato. Le aziende sono infatti raggruppate per categoria merceologica, in modo da consentire ai visitatori percorsi personalizzati sulla base dei differenti interessi professionali. Il mondo delle attrezzature per officina, l'assistenza

pneumatici, il sollevamento e pneumatici e cerchi è in mostra in un'area contigua, così come ricambi, componenti e Car Services; come novità assoluta, un intero padiglione è dedicato ai lubrificanti. Anche le attrezzature e i prodotti per la carrozzeria trovano spazio in due padiglioni adiacenti; il mondo della diagnostica è ospitato al padiglione 30, la parte relativa alle stazioni di servizio, agli autolavaggi e al Car Care al Pad. 25 e, infine, attrezzature polifunzionali, utensili e compressori al Pad. 36. Oltre ai prodotti esposti, non manca una parte dinamica. Per sensibilizzare gli autoriparatori sulla necessità di conoscere i nuovi sistemi di ausilio alla guida, garantendo così ai propri clienti la massima sicurezza post manutenzione, ad Autopromotec 2019 è presente "Hybrid e Adas Village": un'area dedicata alle dimostrazioni dei sistemi Adas di ultima generazione sulle auto ibride, realizzata in collaborazione con Quattro ruote Professional. Nell'Area Esterna 48, in una pista di 14.000mq, i visitatori possono sperimentare il comportamento delle vetture nelle condizioni di attivazione dei sistemi di sicurezza, effettuando differenti test dinamici. Altra novità dell'edizione 2019 è l'iniziativa "Autopromotec Motorsport" realizzata per sottolineare la correlazione tra le aziende del settore aftermarket e il comparto delle competizioni motoristiche, patrocinata da Acì Sport e Anfia-Motorsport. All'interno della fiera, è presente un'esposizione interamente dedicata al racing, con una selezione di eccellenze dal mondo del Motorsport, e conoscere i servizi offerti dalle principali associazioni e istituzioni di categoria, ma anche dalle scuole, dalle università e dagli istituti formativi. La formazione è tra gli elementi chiave della manifestazione bolognese, a partire dalla terza edizione

del Gran Prix dei Giovani Autoriparatori, dove si sfideranno gli studenti del Programma Gm Edu organizzato dalla Duessegi Editore. Si tratta di un progetto che vede il coinvolgimento di 33.000 studenti delle scuole tecnico professionali a livello nazionale.

L'evento vede la partecipazione di quasi mille studenti arrivati da tutta Italia, che seguiranno la competizione che vedrà impegnati i migliori studenti di 17 scuole tra prove teoriche e pratiche effettuate nella maxi officina allestita da Io Carrozziere. Valore aggiunto del programma è quello di portare nelle scuole, a costo zero per le istituzioni, i formatori di 39 aziende leader nel settore aftermarket. Altra formazione in fiera arriva dalle iniziative organizzate da Autopromotec Edu e dall'iniziativa "Italia, passione in rosso", una speciale mostra di auto d'epoca, con 6 esemplari rigorosamente rossi del patrimonio motoristico storico italiano realizzata in collaborazione con FCA Heritage e collezionisti privati.

Dalle auto storiche al trasporto pesante del futuro grazie all'anteprima nazionale del veicolo ibrido con pantografo realizzato da Scania. Si tratta di un autocarro alimentato ad energia elettrica grazie alla presenza di un pantografo, tipico dei tram urbani di una volta. Questa tecnologia permette di ridurre del 100% le emissioni legate a combustibili fossili, e di oltre il 50% il consumo di energia. Tra le curiosità dell'edizione 2019 anche la presenza di Giti Tire, che prenderà parte alla 24 Ore del Nurburgring con una squadra completamente femminile. Il ricco programma di eventi sottolinea il valore del settore Automotive Aftermarket, dal prodotto fino al Motorsport.



Peso: 32%

Con la terza edizione del Gp dei giovani auto-riparatori la formazione è al centro del programma

Ruota green.

A Bologna Goodyear espone Oxygene: un concept di pneumatico con all'interno del muschio vivo, in grado di generare ossigeno e assorbire anidride carbonica durante la marcia

Solo per la manutenzione dei veicoli, gli italiani spendono ogni anno oltre 13 miliardi di euro



Peso: 32%



Sanità privata, continua la mobilitazione

Continua la mobilitazione dei lavoratori della sanità privata. Oggi è previsto un presidio a Roma, davanti alla sede del ministero della Salute. L'appuntamento è per le ore 9.30 presso la sede del dicastero, Lungotevere Ripa 1.

Lavoratori e sindacati di categoria non si fermano e assicurano che andranno avanti a protestare fino alla firma del nuovo contratto. I segretari generali di Fp Cgil Roma e Lazio Cisl Fp Lazio, Uil Fpl Roma e Lazio, Natale Di Cola, Roberto Chierchia e Sandro Bernardini, annunciano la nuova tappa del percorso di mobilitazione che vede i 25 mila operatori della sanità accreditata regionale in lotta da anni per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Mobilitazione partita nella regione il 13 marzo scorso con un flash-mob all'Isola Tiberina. "Il servizio sanitario si regge per buona parte sulle spalle di questi lavoratori - affermano i sindacalisti - ed è anche grazie a loro che

in questa regione, come nel resto del Paese, a tutti i cittadini è assicurato il diritto alla salute. Ma a differenza dei colleghi del pubblico, a fronte dello stesso servizio, ai lavoratori della sanità privata da 12 anni si nega il legittimo rinnovo del contratto. È inaccettabile. E lo faremo capire anche al ministro della Salute".

I sindacati spiegano che dal 2007 la condizione di lavoro nelle strutture sanitarie accreditate ha fatto registrare nient'altro che segni meno: meno diritti, meno salario, meno tutele. Di segno positivo solo gli anni passati ad aspettare.

Per i sindacati la situazione è una vera e propria vergogna: "Da sempre chiediamo che le parti datoriali (Aris e Aiop ndr) facciano la loro parte, come da sempre abbiamo interessato la politica regionale a sostenere in conferenza Stato Regioni tutte le azioni necessarie per portare a termine le trattative. Non basta - insisto-

no i sindacati - aver ottenuto piccoli anche se importanti progressi a livello regionale, in termini di regole sui contratti applicati e disciplina delle Rsa, se le proprietà continuano a proporre un rinnovo a zero euro".

Sara Martano

Oggi presidio a Roma davanti al ministero della Salute contro il mancato rinnovo del contratto scaduto ormai da 12 anni.

Sindacati: la posizione delle parti datoriali è inaccettabile



Peso: 27%



IMMATRICOLAZIONI

**Gnl camion,
rallenta la corsa*****L'aggiornamento Anfia***

Ad aprile sono stati registrati 362 autocarri alimentati a metano liquido, livello di poco più alto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

a pag. 2

**Gnl camion, rallenta
la corsa delle
immatricolazioni**

Ad aprile sono 362 (+3 unità sul 2018), ma nel quadrimestre la crescita resta oltre il 34%. Gli autobus ibridi intanto scavalcano quelli a metano

Frena la crescita delle immatricolazioni di camion a Gnl. Ad aprile, secondo i dati Anfia, sono stati registrati 362 autocarri (con Ptt oltre i 3.500 kg) alimentati a metano liquido, livello di poco più alto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (erano 359). Su base tendenziale il progresso nel quadrimestre rimane comunque oltre il 34%: 698 unità rispetto alle 520 del periodo gennaio-aprile 2018.

Un incremento ancora una volta in controtendenza rispetto al mercato complessivo dei mezzi pesanti, che nel quadrimestre registra un passo indietro del 10,4% a 8.528 unità, complice la flessione del 14,1% dei veicoli diesel (da 8.850 a 7.598 unità). Bene i mezzi a Gnc, su del 105,3% nei quattro mesi a 195 unità, mentre gli ibridi gasolio-elettrico arretrano del 32,7% a 33 unità, gli elettrici passano da 2 a 4 e quelli a benzina si sono azzerati (dalle 4 unità del primo quadrimestre 2018). La quota di mercato degli autocarri a gas, compresso e liquefatto, ha raggiunto l'11%. Oltre a ricordare la reintroduzione nel

decreto Crescita del superammortamento al 130% per i beni strumentali nuovi (la legge di conversione è all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera), Anfia si dice "ancora in attesa" del rinnovo degli incentivi per il ricambio dei mezzi, dopo la scadenza il 15 aprile delle agevolazioni 2018/2019. "Si tratta di una misura fondamentale per dare continuità al mercato", sottolinea l'associazione, spiegando inoltre che "sarebbe utile prevedere anche la possibilità di acquistare veicoli commerciali leggeri Euro 6d Temp, che, pur avendo motorizzazioni tradizionali, anticipano le prescrizioni normative previste ad agosto 2020".

Quanto agli autobus, infine, nel primo quadrimestre circolano sulle strade italiane 27 nuovi mezzi elettrici (+125%), 82 nuovi ibridi gasolio-elettrici (+530,8%) e 45 nuovi veicoli a metano (-21,6%). Insieme rappresentano il 14% degli autobus venduti tra gennaio e aprile, a fronte dei 1.116 bus diesel immatricolati nel periodo (-11,1%). "Considerando l'inquinamento atmosferico delle

nostre città", secondo Anfia "il rinnovo delle flotte con mezzi ad alimentazione alternativa potrebbe essere molto più incisivo". Nell'intero 2018 sono stati venduti 53 bus elettrici, 19 autobus ibridi gasolio-elettrici e 386 autobus a metano, che, insieme, hanno rappresentato il 10% del mercato.

